venerdì 21 maggio 1976

quotidiano dei lavoratori

DEMOCRAZIA PROLETARIA

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 118
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Contrasti tra i vescovi

(pag. 2)

Zaccagnini e Moro danno il via alla campagna dc: anticomunismo e ricatti

L'ex accoppiata del rinnovamento dc inaugura una campagna di sapore quarantottesco
No alla proposta Pci per un governo d'emergenza - Si ripropone invece la ripresa del centro sinistra dopo il 20 giugno - «Riprovazione» per la rivolta della Dc lombarda contro le vecchie facce

Voci dall'oltretomba. O gioco degli equivoci. Oppure ancora un disperato vuoto di proposte politiche credibili corazzato dalla volontà di non cedere nemmeno un grammo di potere.

Comunque la si voglia definire, l'esibizione contemporanea di Moro e di Zaccagnini (il primo ad un convegno della Coltivatori Diretti, il secondo al consiglio nazionale dc) ha dato l'esatta misura di quanto grande sarà la sconfitta della Dc.

Moro, un equilibrista evidentemente a disagio nelle vesti del crociato, ha forse per la prima volta abbracciato l'impostazione catastrofista della campagna elettorale, di cui si sono fatti promotori vescovi e destra democristiana. Pur tra appelli «alle collaborazioni democratiche» («cui - ha aggiunto - altri ora fanno riferimento non senza qualche impaccio») Moro ha teso a sottolineare il carattere «decisivo» del prossimo scontro elettorale. «Il paese - ha detto - è certo chiamato a scelte coerenti con il pluralismo che contrassegna la nostra società. Ma esso non può non essere attento a quello che sarà il centro ideale della politica futura del paese. Questo punto di riferimento sarà o democratico cristiano o comunista». «Siamo in tempo - ha concluso Moro - per evitare quelle scelte che, al di là della volontà delle persone, potrebbero essere avventurose e destabilizzanti della situazione internazionale».

Il ricatto e l'appello all'anticomunismo viscerale è ancora più esplicito nella relazione di Zaccagnini al consiglio nazionale dc, realzione che servirà da base per tutta la campagna elettorale dello scudo crociato. L'ex innovatore Zaccagnini ha infilato una banalità quarantottesca dopo l'altra, nel tentativo (riuscito) di esprimere contemporaneamente i sentimenti di Fanfani e quelli dei suoi ex entusiasti sostenitori.

Il Cn dc si è poi concluso (qui sta il gioco degli equivoci cui accennavamo) con toni da opera buffa. Vediamo.

La prima, parte della relazione Zaccagnini l'ha dedicata ovviamente al Pci. La proposta del Pci di un governo d'emergenza, ha detto Zaccagnini, «esprime l'incapacità da parte comunista di riconoscere la validità del sistema democratico, la cui logica vorrebbe invece che, se la Dc uscisse dalla prova elettorale indebolita e il Pci rafforzato, si attuasse un rovesciamento di fronte, con il Pci al governo e la Dc all'opposizione». Ciò significa, ha proseguito con logica ferrea il segretario dc che il Pci «conserva certi legami con il comunismo internazionale e non ha maturato ancora la sua decisione di piena accettazione dei principi della democrazia parlamentare».

Zaccagnini ha proseguito respingendo le accuse che si muovono alla Dc di aver gettato nel discredito «la nazione di fronte ai nostri tradizionali alleati». La falsità di ciò sarebbe dimostrata anche «da certi disegni di occupazione strumentale dei più potenti organi di informazione per condurre una battaglia senza quartiere contro la Dc». Infine, vanno messe nel conto, secondo il segretario dc, «le preoccupazioni di carattere internazionale» che l'entrata del Pci nel governo susciterebbe.

In conclusione, la Dc rifiuta la proposta comunista per un governo d'emergenza: dare modo ai comunisti di provare la loro fedeltà al metodo democratico

segue a pag. 8 **P.L.S.**

Il Psi: dopo le elezioni governo con chi ci sta

Una risposta immediata, anche se indiretta, a Zaccagnini è venuta da De Martino, segretario del Psi, che ha aperto con una relazione, ieri, il Comitato Centrale del suo partito. «Nella coscienza del paese e di larghi settori della stessa Dc il centro sinistra è finito - ha seccamente affermato il segretario socialista - e quindi è impossibile poterlo riesumare, come se si potesse far resuscitare i morti».

Ma qual è, allora, la proposta che il Psi ha da fare agli elettori in questa campagna elettorale? Queste elezioni, chieste con atto di responsabilità, dal Psi, ha detto De Martino, hanno al proprio centro «la convinzione che ogni male sia generalizzato nel paese e che la ragione fondamentale di questa crisi sta nel fatto che il trentennale governo della Dc, da sola o con altri, ha finito con l'identificare questo partito con lo stato». Dunque, ha continuato De Martino,

segue a pag. 2

Intanto la Dc lombarda ora litiga

Finirà nelle aule dei tribunali la disputa sui candidati della Democrazia Cristiana in Lombardia per le prossime elezioni politiche? Sembra proprio di sì, visto che l'ex presidente del Consiglio Regionale, Gino Colombo (rimasto escluso dalle liste dopo la rivolta della Dc lombarda che si è opposta alle decisioni della direzione di candidare oltre a lui anche l'ex ministro Athos Valsecchi, il senatore Pozzar e Gaetano Morazzoni) ha annunciato ieri mattina di aver presentato un esposto al Sostituto Procuratore della Repubblica nel quale ha raccontato la sua versione sui fatti che hanno portato alla sua sostituzione come candidato della Dc per il Senato nel collegio di Varese.

Nel suo esposto Gino Colombo (ex doroteo che all'ultimo congresso si era schierato con Arnaud) chiede che venga esaminata la possibilità che nella presentazione delle liste dc sia stato commesso il reato di falso ideologico in quanto la lista presentata, dopo la decisione della Dc lombarda di ricusare le deliberazioni della direzione, è difforme da quella proposta dagli organi dirigenti del partito. Gino Colombo ha inoltre parlato di «atto di teppismo con un chiaro significato politico» ed ha affermato che chi l'ha sostituito in lista era stato espulso 15 anni fa dalla Dc per filocomunismo che chiederà alla direzione dc l'espulsione dal partito dei responsabili. «L'amarezza» di Gino Colombo è doppia perchè oltre ad essere stato escluso dalle liste dei candidati si era nei giorni scorsi (per poter partecipare a queste liste) dimesso dalla carica di assessore regionale agli affari generali, e come si sa per un dc (per giunta di destra) il cadreghino è una cosa sacra. I fatti che hanno portato all'esclusione di Colombo, Valsecchi, Pozzar e Morazzoni sono avvenuti al termine di una giornata frenetica di riunioni dei segretari della Dc lombarda che hanno voluto ribadire l'ultimatum che era stato posto a Zaccagnini lunedì scorso e che conteneva appunto il rifiuto di presentare alcuni candidati chiesti espressamente dalla direzione.

A tal proposito vi è anche da ricordare nel quadro della ribellione della Dc lombarda (la prima che si verifica in maniera così «violenta»: è un segno dei tempi?) che a Sondrio appena conosciute le decisioni della direzione di candidare Valsecchi la segreteria provinciale dc aveva abbandonato la sede centrale per andare in una periferica. Ieri intanto si è svolto il consiglio nazionale democristiano e Zaccagnini riferendosi nella sua relazione al caso scoppiato in Lombardia, ha espresso la sua «riprovazione morale» per l'atto di ribellione fra le reazioni milanesi all'atto di rivolta, Bassetti ha detto che «*il travaglio delle liste si è risolto in modo positivo confermando la capacità di rinnovamento della Dc*». De Carolis invece ha detto che avrebbe esposto il «caso» al consiglio nazionale.

M. P.

Oggi Dp apre a Firenze

Democrazia Proletaria apre oggi la propria campagna elettorale a Firenze con una manifestazione pubblica al Palazzo dei Congressi. Parleranno i compagni Aurelio Campi, segretario dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia e Silvano Miniati, della segreteria del Pdup, capolista a Firenze per Dp. L'appuntamento è alle ore 21.

Comizio domani a Roma

L'apertura della campagna elettorale di Democrazia Proletaria consisterà, a Roma, in una manifestazione, che si terrà domani alteatro Brancaccio, alle ore 18,30. Parleranno i compagni Aurelio Campi e Lucio Magri, della segreteria del Pdup e capolista per Dp a Roma.

Conferma le accuse la donna che sa sulla strage dell'Italicus

Lungamente interrogata dai magistrati bolognesi Marietta Corti sui legami tra la cellula nera dell'8° battaglione mobile di Firenze e il gruppo di Mario Tuti - Il cameriere Marceddu sarà interrogato sabato

Bologna, 20

In leggero ritardo, Marietta Corti, la supertestimone dell'Italicus, è entrata alle 11,10 di questa mattina nello studio del consigliere istruttore bolognese Vella. Ne è uscita solo poco dopo le 13, per essere immediatamente ripresa in custodia da un brigadiere dei carabinieri, che l'ha sottratta frettolosamente all'assedio dei giornalisti. Verso le 16 di questo pomeriggio l'interrogatorio è però ripreso: gli elementi che il magistrato bolognese, coadiuvato dal sostituto procuratore Persico, intende accertare sono molti. Saranno quindi necessari, con ogni probabilità, altri colloqui prima di arrivare ai primi risultati ufficiali di questa inchiesta rilanciata sulla pista della cellula nera dei poliziotti speciali dell'8° Battaglione mobile fiorentino e del Fnr di Mario Tuti, dalle clamorose rivelazioni apparse su *Lotta Continua*. Secondo indiscrezioni raccolte al palazzo di giustizia bolognese, già sabato sarà interrogato il cameriere Mariano Marceddu, il secondo testimone che, confermando le principali rivelazioni fornite dalla Corti, ha permesso a questa inchiesta un imprevisto passo in avanti.

Sempre sabato, è stato fatto sapere, dovrebbe svolgersi anche l'annunciata conferenza stampa di Marietta Corti, in un primo tempo programmata per oggi. Gli impegni di uno dei difensori della donna, l'avvocato Nino Filastò, trattenuto a Firenze dal processo Lavorini, nel quale rappresenta la parte civile Meciani, ha imposto un cambiamento di programma. Solo sabato, dunque, potremo raccogliere nuovi elementi: il rigoroso rispetto del segreto istruttorio, osservato dai magistrati bolognesi, ha reso praticamente impossibile acquisire indiscrezioni sul contenuto dell'interrogatorio odierno. L'impressione, comunque, è che Marietta Corti abbia sostanzialmente confermato le notizie fin qui apparse sulla stampa. Lo testimonia, se non altro, la stessa lunghezza dell'atto istruttorio. Particolare attenzione il giudice Vella avrebbe mostrato nei confronti del primo articolo comparso sul quotidiano di Lc. Il magistrato sembra indirizzato in primo luogo all'accertamento e alla verifica di questi fatti: le reazioni di Cesca alla notizia della strage (secondo la Corti e Marceddu si sarebbe esibito in una vera e propria crisi di furore, urlando «Se lo sapevo che era per questo non gli avrei dato la roba»); le mappe di un treno che, secondo precise testimonianze, Cesca e il collega Cappadonna sarebbero stati visti consultare poco prima della strage; i misteriosi personaggi più volte notati alla trattoria fiorentina «Il Calderone», l'ex poliziotto Pino Nati, un individuo definito da Cesca come «magistrato», e il luogotenente di Mario Tuti, Mauro Tomei.

Franco Vernice

Le cifre di Cossiga sul Friuli

Ieri al senato il ministro degli Interni Cossiga ha fornito il resoconto sulle conseguenze del terremoto in Friuli: 923 morti, quasi 2500 i feriti di cui oltre duemila ancora in ospedale. I danni presumibilmente ammontano a 1400 miliardi e oltre seimila posti di lavoro sono andati perduti. Per Cossiga, e solo per lui, le forze impiegate negli aiuti «sono state usate razionalmente»; 17.000 militari sono stati impegnati nei soccorsi, di questi 3500 sono, guarda caso, carabinieri, poliziotti o guardie di finanza. Cossiga ha dovuto ammettere che il sostentamento dei superstiti è coperto solo per il 40 per cento dallo stato, mentre il restante proviene da donazioni. Per quanto riguarda i mezzi usati Cossiga ha parlato di 11 fotoelettriche impiegate «tempestivamente».

(a pag 7 i nostri servizi)

Legge Reale: una sfida sanguinosa lanciata dal regime

Ancora ieri mattina in ospedale, a Milano, è morto un giovane di 24 anni, Antonio Capra, colpito alla testa da un proiettile sparato dalle «forze dell'ordine». Il ragazzo era stato bloccato mercoledì pomeriggio in un'armeria, a Lodi, da cui aveva tentato di rubare un'arma; per stanarlo polizia e carabinieri hanno aperto il fuoco colpendolo mortalmente alla testa. Questa ennesima vittima della licenza di uccidere concessa alle forze di polizia dalla famigerata legge Reale ripropone in maniera drammatica la necessità della sua immediata abrogazione. Pubblichiamo, in proposito, un contributo del compagno Gaetano Pecorella.

Forse della sua legge comincia a provare vergogna anche lei, signor Reale che, dopo l'assassinio di Mario Salvi, si è sentito in obbligo di dichiarare a Repubblica, *con un tono quasi indignato: «L'ho già detto e ripetuto cento volte che non c'è alcun legame fra questi episodi e la legge che porta il mio nome.»*

No, signor ex ministro, non ha il diritto, proprio lei, di indignarsi. L'indignazione è del popolo italiano, la rabbia è di chi la considera il mandante politico di tanti inutili e mostruosi omicidi.

Noi la comprendiamo, se ciò può farla sentire un po' meno solo ed odiato. Ci rendiamo conto che la vergognahdi essere il padre del provvedimento che ha consentito di premere il grilletto per 60 volte, uccidendo impunemente per lo più uomini inermi, la costringa a schernirsi quando le si chiede di fare un commento sugli effetti deleteri della legge che porta il suo nome. Senonchè, in tal modo, ella continua a proteggere la sua mostruosa creatura tentando di nascondere, contro l'evidenza dei fatti, che oggi la polizia uccide di più perchè è sicura che non pagherà mai per i delitti commessi.

No, signor Reale, non creda, non riuscirà ad imbrogliare nessuno, nessuno è disposto a pensare che la sua legge è buona e che l'uso delle armi contro ragazzi scappati di casa, contro ladruncoli alla prima esperienza, contro militanti di gruppi della sinistra extraparlamentare, contro passanti mal capitati, è soltanto «un errore o una cosa deliberata», della cui responsabilità lei si lava le mani. La sua, più che una legge, è una specie di «assicurazione» contro gli infortuni fatta a favore dei poliziotti, che, tuttavia, stanno pagando con i loro morti, con l'esecrazione, con l'isolamento. D'altra parte, la sua legge doveva servire anche a questo. Con quale onestà ora li accusa!

Certo, sul piano delle forze giuridiche, ella ha ragione, è, stando alla lettera della norma,

segue a pag. 8

Gaetano Pecorella

Il clima preelettorale surriscalda i contratti di bancari e tessili

20 ore di sciopero dei bancari dopo la rottura, otto dei tessili - Due categorie molto diverse che si trovano insieme a contrastare l'intento dei padroni di sacrificare il contratto

Otto ore di sciopero dal 25 maggio al 5 giugno per i tessili in seguito all'irrigidimento del padronato nella prima tornata di trattative conclusa giovedì, 20 ore di sciopero entro il 5 giugno dopo la rottura delle trattative per i bancari: queste le novità sul fronte delle due grosse categorie impegnate in questi giorni nella lotta contrattuale.

Due categorie profondamente diverse - i tessili, un milione e mezzo, con salari inferiori agli altri lavoratori e un'organizzazione del lavoro più che altrove fondata sul lavoro nero e sul supersfruttamento; i bancari, duecentomila, quasi tutti impiegati, relativamente privilegiati sul piano salariale - che si trovano però a sostenere insieme la politica «preelettorale» dei padroni.

La Federtessile, per bocca del suo presidente Lombardi, ha già fatto capire le sue intenzioni: chiudere un contratto avendo come punto di riferimento non la piattaforma sindacale ma i contratti già firmati da altre categorie; chiuderlo il più in fretta possibile, all'ombra delle elezioni, chiedono in cambio ai sindacati la rinuncia alle lotte («inutili liturgie» ha definito Lombardi gli scioperi); chiuderlo chiedendo comprensione per un settore che molto conta sul piano occupazionale e fidando nell'appoggio sindacale alla richiesta di ulteriori facilitazioni da parte statale.

In due giorni di trattativa a Roma, la Federtessile ha fatto muso duro su tutti i punti della piattaforma: sul salario chiede scaglionamenti e blocco della contrattazione articolata (da notare che i tessili, avendo una media salariale inferiore del 20% ai chimici o ai metalmeccanici non possono accettare ulteriori «sconti» sulle trentamila lire in piattaforma); sulle cinque categorie, con sei livelli retributivi, ha detto un no secco; su tutta la prima parte della piattaforma pure. Il documento presentato dai padroni ai sindacati lascia le cose come stanno: per le informazioni sugli investimenti, accetta solo nel caso di «nuovi investimenti» e di «grandi aziende», per la contrattazione della mobilità accetta solo «spostamenti consistenti.. di significative aliquote di lavoratori»; per quanto riguarda il punto caldo del lavoro a domicilio, che occupa nel settore mezzo milione di persone, ignora sia l'informazione che la contrattazione da parte dei consigli delle tariffe di cottimo.

Le trattative riprenderanno il 25 maggio, mentre il 24, lunedì, si svolgerà il primo incontro con i padroni calzaturieri dell'Anci, che hanno preteso una sede separata di trattative perchè rifiutano l'unificazione del contratto dei loro dipendenti con quello dei tessili. Il problema è quello dell'intensificazione e delle forme della lotta: in questa fase infatti il mercato «tira» e i padroni hanno bisogno di produrre. La disponibilità alle lotte è molto alta, soprattutto grazie al «riveglio» delle donne alla lotta sindacale: lo si è visto in questi giorni a Roma, dove sono confluiti tremila tessili dall'Abruzzo, a Milano dove sono arrivate le operaie di tutto il gruppo Bloch, e persino nella «bianca» Brianza dove le donne dei maglifici, che hanno già fatto 70 ore di sciopero su una piattaforma di zona, sono pronte a partire anche per il contratto.

Per quanto riguarda i bancari, il «pacchetto» delle ore di sciopero è consistente: cinque ore e un quarto saranno effettuate come sciopero generale martedì 25, le altre quindici saranno articolate a livello provinciale dal 24 maggio al 5 giugno. Sulla trattativa, probabilmente, i sindacati chiederanno la mediazione governativa.

La rottura, arrivata dopo 36 ore di sciopero, ha carattere politico e preelettorale: la controparte, profondamente legata alla Dc, punta a una guerra di logoramento per riportare la categoria (di sindacalizzazione relativamente recente) su posizioni moderate e di sfiducia nella lotta.

Le «aperture» hanno riguardato finora esclusivamente la parte salariale (25 mila lire lorde) e alcuni aspetti normativi (lo sganciamento delle note di qualifica dal premio di produzione e un leggero aumento delle ferie). Mancano i punti qualificanti, come il riconoscimento delle strutture di base, l'attacco all'organizzazione del lavoro, il potenziamento degli istituti contrattuali e la richiesta di accesso all'informazione sul credito.

I sindacati chiedono di conoscere i dati disaggregati.

Una conoscenza che potrebbe essere utilizzata per aprire vertenze e più in generale per iniziare un discorso di «controllo operaio» sulle operazioni delle banche.

Ma gli istituti di credito, templi del capitale, non si smentiscono: le banche sono affari riservati dei padroni; se i dipendenti agitano le bandiere rosse, è meglio bastonarli prima che diventino troppo forti.

L. L.

Un'esperienza di controllo operaio sui ritmi di lavoro

Bergamo, 20

Una fabbrica tessile, biancheria e confezioni femminili, con il 90% di donne, 850 dipendenti in tutto: è la Imec di Bergamo.

Qui si è sviluppata un'interessante esperienza di controllo operaio sulla produzione per contestare e determinare a livello collettivo i ritmi. Una storia di lotta che è iniziata nel '72 e che ha trovato sbocco l'anno scorso in una soluzione sperimentale basata sul controllo dei ritmi da parte di un gruppo omogeneo.

Dietro ci sta la presa di coscienza di una condizione di fabbrica, che soprattutto le operaie, e in particolare quelle del settore tessile, ben conoscono: i ritmi infernali che portano alla decurtazione della paga per il «mancato cottimo» (o alla nevrosi se si vuole star dietro alle macchine), il significato di divisione dell'incentivo individuale, l'autoritarismo dei capi.

Ne abbiamo parlato con una delegata, Ornella Capelli, militante di Avanguardia Operaia.

Le chiediamo anzitutto di farci una breve «storia sindacale» della Imec, di come un'esperienza di questo genere sia nata in una zona tradizionalmente «bianca».

«Le lotte sindacali più dure le abbiamo fatte nel 1972, con picchetti giorno e notte e blocco delle merci alle uscite. Significativa è stata la presenza esterna dei compagni di Ao, Lc, del Pdup, che hanno contribuito a sostenere sia politicamente sia materialmente la nostra lotta, anche se all'interno della fabbrica c'erano delle spaccature dovute a diversi fattori, cioè la mancata adesione del sindacato a sostenere concretamente la lotta e la conseguente scarsa informazione delle operaie, oltre al fatto che la fabbrica di Paderno, (molti impiegati e pochi operai) non scioperava.

Il punto principale dello scontro era la questione del mancato cottimo che alla Imec incide in media sulla paga base con 30.000 lire in meno. Secondo noi questo obiettivo era molto importante, in quanto già allora si era cominciato, se pure in modo embrionale a parlare di cosa voleva dire lavoro a cottimo: la necessità dunque di integrare il mancato cottimo con un aumento salariale che ci permettesse di non lavorare con il ritmo stressante della lavorazione incentivata.

Abbiamo raggiunto un accordo aziendale il 18 marzo di quest'anno dopo che dal '72 (quando avevamo iniziato a chiedere aumenti sul mancato cottimo) eravamo andate avanti di anno in anno sulla strada dell'organizzazione del lavoro.

Lo scorso anno ad esempio l'azienda aveva proposto il cottimo collettivo ma sia le operaie nelle assemblee che il consiglio di fabbrica avevano rifiutato questa ipotesi. Durante le trattative si arrivò dunque ad una mediazione consistente nel tradurre in pratica il nostro obiettivo: il lavoro a gruppo ma senza incentivo, la produzione slegata dal salario. Si è cominciato a far questo su due gruppi a livello sperimentale per alcuni mesi, poi ne sono sorti altri due. Bisogna dire che per il consiglio di fabbrica è stato decisamente molto importante e nello stesso tempo molto difficile gestire questi esperimenti in quanto non ci sono neppure a livello nazionale, nel nostro settore, delle fabbriche che abbiano questo tipo di lavoro di gruppo.

segue a pag. 8

A.B

I risultati della politica dc: l'inflazione al 36%

Per l'economia italiana questa sta diventando la stagione dei record; dopo le cadute della lira da gennaio ai giorni nostri, l'Istat ha comunicato ieri un clamoroso aumenti dei prezzi tra marzo e aprile: più tre per cento, il massimo aumento verificatosi nella storia italiana, un'inflazione del 36 per cento su base annua.

L'economia italiana, grazie alla gestione che ne fa il regime democristiano, sta assomigliando a un cavallo zoppo

Le banche italiane hanno depositi per oltre 102 mila miliardi, ma gli investimenti non ci sono, e chi volesse procurarsi denaro dovrebbe pagare tassi altissimi; quest'enorme massa di liquidità va quindi solo a finanziare la speculazione, che continua a trovare conveniente l'esportazione di capitali anche se li deve pagare a tassi altissimi [comunque inferiori a quelli che pagherebbe un piccolo imprenditore o un contadino povero che volesse affettuare un investimento produttivo.

Quando poi il governo, dopo aver favorito in tutti i modi la svalutazione, prende provvedimenti per contenerla è inevitabile che, data la natura di classe della Dc, essi siano rivolti prima di tutto contro le masse popolari: aumentare i prezzi per diminuire i salari reali e le capacità di acquisto, cioè le importazioni di quei beni che in Italia non sono prodotti a causa di scelte precise che affondano le loro radici in trent'anni di governi democristiani. Ed ecco [il 18 marzo] l'aumento della benzina e di tutte le aliquote Iva, ed ecco [la notizia di ieri] l'aumento del tre per cento dei prezzi al consumo. Un tasso del tutto insopportabile, non solo per gli effetti sulle capacità di spesa delle famiglie, ma anche perchè annulla i vantaggi da ripresa drogata che la svalutazione dava alle esportazioni italiane. Si è detto più volte, con un discorso un po' tecnocratico, che la svalutazione della lira era eccessiva in relazione alla comparazione del costo della vita nei diversi paesi; il risultato è che anzichè allineare il cambio della lira si sta allineando il costo della vita.

E l'accorciamento progressivo delle gambe non è finito. Per contenere il deficit della bilancia dei pagamenti [fattosi più drammatico in seguito alla svalutazione per quanto riguarda gli ultimi mesi, ma anche per una restativa ripresa produttiva iniziata alla fine del u.s.] il governo ha introdotto [dieci giorni fa] il deposito obbligatorio sulle importazioni. Anche questo, naturalmente, lo ha fatto in base a criteri di classe, cioè antipopolari, facendo aumentare indiscriminatamente il costo di tutte le importazioni, e colpendo quindi in maggior misura i redditi bassi e fissi.

Anche in questo caso un effetto collaterale potrebbe essere quello di far nuovamente diminuire i livelli produttivi, dato l'aumento del costo delle materie prime necessarie a una struttura produttiva basata sulla trasformazione.

Ma il circuito negativo non è finito qui, e anzi di qui ricomincia. Negli ultimi mesi la produzione industriale ha segnato alcuni lievi aumenti, fino ad arrivare, nel mese di marzo, a un aumento del 14 per cento, con il quale, però, si è semplicemente riportato sui livelli del 1974. Oggettivamente non si tratta di un grande successo, ma la propaganda democristiana è ugual-

segue a pag. 5

C.P.

DALL'INTERNO

GIUNTA DI SINISTRA E LOTTE DI MASSA A NAPOLI

Napoli, 20

E così a Napoli la Giunta di sinistra è tornata alla pienezza dei suoi poteri, con un consenso e una solidità superiori a quelli che aveva prima, dentro e fuori il consiglio comunale. È una secca sconfitta dell'alleanza della provocazione democristiana fascista. È una vittoria del movimento operaio, della sinistra, nostra. Un anno fa, quando Pci e Psi ricercavano impossibili intese con la Democrazia Cristiana per tramite di Galasso, sostenemmo in modo testardo che il 15 giugno si era chiusa per sempre una fase della storia di Napoli, e se ne doveva aprire un'altra radicalmente nuova.

La Dc doveva essere interamente espropriata del suo potere politico frantumati i suoi legami sociali e popolari, la sua egemonia sui settori più disgregati doveva essere spezzata. Allora sembrava, ed era, una posizione minoritaria. Ma in un solo anno, ha fatto molta strada. Come mai? C'è una ragione sociale dei progressi compiuti dalla nostra politica, della sconfitta dell'avventurismo democristiano, della impraticabilità della linea dell'intesa.

Dal 15 giugno l'iniziativa operaia e popolare a Napoli si è intensificata. È stato l'anno della ripresa della lotta operaia nelle grandi fabbriche, l'anno dei disoccupati organizzati e di un consistente movimento di lotta per la casa. Questo, ha pesato, in modo determinante, nel rafforzare la sinistra e chiudere alla Dc e ai fascisti la via della rivincita. Quarant'anni fa, Emilio Sereni: sin sal suo primo apparire sulla scena politica, il nascente proletariato napoletano si era affermato come l'unico elemento capace di rinnovare profondamente la vita cittadina.». *Oggi, questo giudizio è definitivo. Le forze politiche intermedie devono tenerne conto. Sentendo remare contro questa corrente, saranno travolte, costrette ai clamorosi passi indietro degli ultimi giorni.*

E proporre, oggi, piattamente, «l'intesa», significa non cogliere e non valorizzare non solo la forza operaia, ma neanche autocritica, e il riavvicinamento alla Giunta delle forze intermedie in gravi difficoltà. Napoli è un caso nazionale, non eccezionale, nè di emergenza. Lo è perchè prova cone una svolta politica [giunta di sinistra] è un terreno più avanzato dello scontro di classe, ma non in modo automatico. Lo è perchè dimostra che per la Democrazia Cristiana c'è un solo avvenire, a destra. Lo è perchè prova come, con un minimo di iniziativa politica per la soluzione di alcuni problemi popolari, lo schieramento di sinistra è in grado di consolidare i suoi consensi di sbriciolare l'egemonia reazionaria.

In quest'anno la Giunta di sinisttra ha fatto poco più dell'ordinaria amministrazione, adesso è il momento di un suo forte rilancio programmatico e di sostegno all'iniziativa di massa. Il potenziamento dell'apparato industriale, l'appoggio deciso al movimento dei disoccupati organizzati, misure contro il carovita, sbocchi positivi alle lotte per la casa: nei prossimi mesi la Giunta di sinistra dovrà dare risposte ancora più avanzate. Altrimenti, e questo potrebbe essere un altro aspetto nazionale del 'caso Napoli' deluderà le attese nazionali, creando le condizoni [che oggi mancano] per la ripresa delle provocazioni reazionarie [ma questa volta, con un possibile consenso di massa]. A noi spetta organizzare, rafforzare, dirigere le lotte di massa. È quello che il collettivo dei lavoratori dei policlinici sta facendo in questi giorni con lo sciopero alla rovescia al secondo Policlinico, col pieno coinvolgimento della struttura sindacale di base, respingendo ogni suggestione populista.

Si sveglia anche il proletariato del terziario, si uniscono i disoccupati e i lavoratori occupati, si assiste alle secche sconfitte delle provocazioni democristiane, a Napoli lo scontro di classe va bene. Per noi.

Pietro Basso

Burrasca nell'Inquirente La Dc vuole mettere la sordina al caso Lockheed

Ma tutti gli altri - più o meno - stanno al ricatto - Forse ai primi di giugno i commissari italiani partiranno per la spedizione in Usa Manca ancora il visto americano - Castelli preferisce non riceverlo

C'è stata burrasca anche questa mattina alla Commissione Inquirente, o meglio nel suo ufficio di presidenza, riunito sul caso Lockheed per decidere la data del favoloso viaggio in America. Se ne può ben capire il motivo. Le rivelazioni pubblicate ieri da *Panorama* - cioè l'intervista del funzionario della Lockheed di cui abbiamo riferito sul *Quotidiano* - e il processo apertosi ieri per le querele intentate da Tanassi ad alcuni giornalisti hanno attizzato le ceneri dello scandalo, mandando una bella fiammata che in pieno periodo elettorale lambisce lo stato maggiore democristiano (Moro, Rumor e Leone) nonchè alcuni neo-candidati di punta come Gui, in Veneto, e Tanassi, a Roma. Inoltre l'interrogatorio di alcuni testimoni-chiave della Lockheed potrebbe aggiungere quei due o tre tasselli che ancora mancano agli increduli dell'Inquirente per chiedere la formale incriminazione di Antelope Cobbler.

Avendo ben presente questa eventualità e la scadenza del 20 giugno, socialdemocratici e democristiani hanno il viaggio in America come il fumo negli occhi; vorrebbero rimandarlo il più possibile, ma mancano loro gli appigli per dilazionare ancora questa inevitabile scadenza: di qui la rissa di questa mattina nell'ufficio di presidenza, al termine della quale è stato indicato il 31 maggio prossimo per la controversa partenza.

Prima di prendere l'aereo c'è un altro ostacolo da superare: occorre avere il visto dalle autorità americane. Nelle ultime settimane queste ultime hanno accettato di buon grado di prestarsi al gioco della Dc, rallentando il flusso delle rivelazioni; hanno fatto capire in sostanza di essere disposti a un ben congeniato gioco delle parti nel quale al governo italiano è affidata quella di chi «fa di tutto» per accertare i fatti e a quello americano di chi gli mette i bastoni fra le ruote.

Puntualmente, infatti, è arrivata la dichiarazione di Castelli, presidente dell'Inquirente, a gettare acqua sul fuoco. «Se non si partirà - ha detto il neo candidato al Senato - non sarà colpa della Commissione ma degli americani che ancora non ci hanno fatto pervenire la dichiarazione definitiva». Ineffabile Castelli, che abilità nel giocare !sul sicuro, pare quasi di vederlo fra qualche giorno allargare le braccia davanti alla stampa, dicendo che gli americani hanno deciso di alzare la barriera del silenzio.

Il fatto è che i nostri alleati d'oltreoceano hanno tutti gli strumenti per poterlo fare: innanzitutto pare che - non essendo la Commissione Inquirente un organismo riconosciuto a livello internazionale - i testimoni della Lockheed possono benissimo rifiutarsi di raccontare la storia dello scandalo ai nostri commissari, solo che l'autorità Usa consigliasse loro di comportarsi in questo modo. Ed è un peccato perchè tra questi testimoni ci sono personaggi come William Cowden che non molte settimane fa ha dichiarato alla stampa italiana di avere assistito di persona ad un passaggio di dollari dalle mani dell'emissario della Lockheed a quelle di Mario Tanassi, o come Ernest Hauser che conosce a memoria tutte le pagine del libricino nero sul quale, in codice e in chiaro, appaiono i nomi dei corrotti e corruttibili in Italia.

In questa gazzarra pre-elettorale, in cui la Dc ha mobilitato tutti i propri contatti nazionali e internazionali per chiudere il capitolo Lockheed almeno fino al 20 giugno, saltano fuori altri legami che contribuiscono a dare un tocco pittoresco all'intera vicenda. Per esempio l'amicizia tra una delle tante donne del prof. Lefebvre Antonio inquisita per la vicenda e il dottor Bracaccio, funzionario del ministero di Grazia e Giustizia recentemente recatosi in America per contrattare il blocco delle rivelazioni. Oppure i nastri delle registrazioni telefoniche dei colloqui di Camillo Crociani sulle sue beghe di potere con Rumor, Forlani e Misasi.

MILANO
Assemblea sul tema «Bambini in ospedale»

«Bambini in ospedale»: su questo temo si terrà un incontro sabato 22 maggio alle ore 9.30, nell'aula dell'Istituto di Biometria e Statistica Medica, via Venezian 1.

In tale occasione si discuterà degli impegni che il Comitato per la difesa dei diritti del bambino in ospedale, dovrà affrontare in seguito all'approvazione di una mozione presentata al convegno costitutivo di Medicina Democratica, tenutosi il 15-16 maggio u.s. a Bologna.

Alla mobilitazione su questo problema e alla partecipazione all'incontro sono invitate le forze politiche e sindacali, gli organismi di base e chiunque sia interessato all'interno del movimento di lotta per la salute.

SCUOLA
Incontro tra Malfatti e autonomi

Roma, 20

Domani pomeriggio si svolgerà l'incontro tra i sindacati autonomi della scuola e il ministro Malfatti.

Questo incontro dovrebbe essere decisivo per la revoca del blocco degli esami e degli scrutini minacciato nei giorni scorsi dagli autonomi come forma di lotta per sostenere le seguenti richiste: la decorrenza del nuovo contratto dal prossimo primo giugno, l'aumento di 23 mila lire al personale non insegnante, la triennalità della contrattazione, l'assicurazione del passaggio in ruolo di tutti gli insegnanti e la garanzia della perequazione economica nel puubblico impiego per cui gli insegnanti potranno ottenere un aumento di 20 mila lire.

Su alcune di queste richieste il ministro ha già raggiunto nei giorni scorsi un accordo con i sindacati confederali.

Oggi parla il papa: sarà ricomposto il quadrato della Cei?

Il portavoce dell'assemblea nazionale dei vescovi, Villainc ha smentito ieri quello che aveva detto l'altro ieri

(Dessin de KONK.)

Il discorso che Paolo VI pronuncerà quest'oggi nell'udienza che darà ai vescovi italiani riuniti nella loro annuale assemblea, è ormai il centro dell'attenzione di ogni osservatore.

La polemica sulla «trentasettesima cartella», quella che Poma ha aggiunto alla sua relazione introduttiva per biasimare i cattolici «traditori», non si è affatto assopita ma anzi ha preso nuovo vigore. Mentre infatti i vescovi si sono riuniti ieri per celebrare una messa in San Pietro e poi per discutere il programma triennale per «l'azione pastorale», tutti i giornali riportavano la notizia dei dissensi all'interno dell'assemblea della Cei.

Tutto è partito dalla conferenza stampa che l'altro ieri aveva tenuto mons. Vallainc, portavoce dell'assemblea, nella quale aveva forse ingenuamente riferito che solo il 40% dei vescovi era completamente d'accordo con Poma, altri erano scontenti per il metodo verticistico della dichiarazione oppure per la «inopportunità» del momento mentre il 15% era addirittura contrario al biasimo verso La Valle e soci. Oltre a questa esplicita ammissione c'era poi stato anche un accenno del presidente dell'assemblea al termine della riunione: «la diversità più o meno evidente tra acuni interventi può spiegarsi con le tendenze pluralistiche presenti oggi nella società e nella chiesa».

A questo si era aggiunta anche la diffusione delle sintesi degli interventi (di cui abbiamo scritto ieri), dove nonostante le smussature «ufficiali» si poteva chiaramente leggere fra le righe la diversità di impostazioni.

Ieri, più candida che mai, è venuta la smentita di Mons. Vallainc. È stato travisato voleva dire che c'era la massima convergenza per non dire totale le indicazioni sul conseno e disseno erano sommarie «a occhio e croce», comunque il dissenso non era sulla verità e sulla giustezza della nota, ma sulla sua opportunità in quella forma e in quel momento.

Il vescovo di Alba ha tenuto poi a ribadire che nessuno gli ha suggerito la precisazione «dall'alto», ma che lui stesso è rimasto stupito dal senso negativo dato dalla stampa alle sue dichiarazioni e ha pensato di intervenire.

Hai capito la famosa diplomazia vaticana?

Intanto la sintesi del documento preparato per il convegno futuro su «Evangelizzazione e promozione umana» da Quadri (ex-assistente delle Acli) presentata ieri in aula e l'intervento di Motolese (vescovo di Taranto) non sono certo di buono auspicio per il discorso che il papa farà oggi. Il primo ha ribadito che non è lecito «opporre» il papa e la Cei al concilio per far discendere da questo un indiscriminato diritto di opzione politica per il cristiano; il secondo ha detto della famiglia italiana «ferita, ma non uccisa dalla legislazione divorzista»...

P. V. A.

Quando un capomafia è davanti ai giudici

L'esibizione di Mommo Piromalli, grande elettore dc, nel processo per il sequestro Getty

Riferiscono i cronisti che nell'aula del tribunale di Lagonegro è entrato da una porta secondaria la stessa usata dal presidente della corte; e che intravistolo sul fondo, gli imputati dietro alla sbarra sono scattati in piedi, ammutolendo.

L'ingresso di Mommo Piromalli nel processo per il sequestro di Paul Getty junior è stato degno del vero capomafia, riverito, conosciuto, ascoltato, temuto, persino dalle autorità della repubblica che dovrebbero giudicarlo. «È un trattamento che abbiamo riservato soltanto a lei. Non lo abbiamo fatto con nessuno» , gli ha fatto servilmente notare il presidente della corte, accennando al fatto che nell'aula non erano stati ammessi i fotografi come Mommo aveva richiesto senza mezzi termini. Mommo, vecchio e malandato, l'occhio colpito dal glaucoma, il passo claudicante, la voce stanca, resta comunque una delle personalità della 'ndrangheta, questo nome un po' strano corso sulle bocche di mezza Italia quando il corpo di Cristina Mazzotti venne ritrovato in una discarica di rifiuti vicino a Novara e che oggi tutti hanno dimenticato, passata l'onda di emotività.

Piromalli è imputato come l'organizzatore del sequestro Getty - in casa gli hanno trovato due biglietti «sporchi» del riscatto, ma lui dice di averne ricevuto uno alla posta e l'altro da un ragioniere che gli cura gli affari -,

più volte gli inquirenti hanno pensato a lui durante il sequestro, tragicamente conclusosi, della Mazzotti. E come tutti i capifamafia di una qualche levatura, Mommo ha dei padrini politici, democristiani naturalmente, per cui nel 1972 lanciò i suoi galoppini regionali alla ricerca dei voti. I voti, nel 1972, arrivarono, copiosi, ben 73193, tutti concentrati anzi calamitati su Sebastiano Vincelli, deputato da 4 legislature, un uomo dell'apparato democristiano. Vincelli, neo candidato al prossimo 20 giugno sotto l'ala dello scudo crociato, è in Calabria secondo, per preferenze, solo a Giacomo Mancini. Tale e tanto consenso val bene la protezione di Mommo Piromalli.

MAGISTRATURA
Accettate le dimissioni di Micale

Il consiglio superiore della magistratura ha accettato le dimissioni che al massimo organo giudiziario erano state date da Giuseppe Micale, procuratore capo della repubblica a Milano.

Le dimissioni erano state date il 7 marzo mentre una inchiesta era in corso sulla situazione al palazzo di giustizia a Milano.

Di recente una polemica accesa si era sviluppata tra Micale e il procuratore generale di Milano Paulesu. Il procuratore capo aveva contestato la capacità professionale, l'inesperienza e la «carriera di Paulesu».

PADOVA
Si boicotta la ricerca della verità

Padova, 20

Si è conclusa la prima settimana del processo ai 33 neofascisti con l'interrogatorio di 4 di loro: Boffo, i fratelli Caffuri, e Bortoluzzi.

Esemplare e significativa la loro coerenza ideologica che si è rivelata soprattutto durante l'interrogatorio del picchiatore Bortoluzzi. Questi si è dichiarato infatti in disaccordo con tutti i volantini che lui stesso distribuiva con le affermazioni (a livello di apologia di fascismo) rese a suo tempo da Daniele Marinoni, segretario provinciale del Fronte. È da notare, appunto, la linea della parte civile che ha sempre riportato i termini del dibattimento su quelli che sono i due nuclei locali del processo: la necessità di riconoscere i fasci colpevoli di ricostituzione del partito fascista (21 di loro sono accusati di aver violato la legge Scelba) e non solo delle aggressioni e poi il tentativo di spingere il dibattito indietro nel tempo, in modo da coinvolgere tutta la problematica della strategia della tensione, che con la Rosa dei Venti e la cellula eversiva di Freda ha investito proprio Padova, centro importante dell'attività golpista ed eversiva del fascismo italiano. A questo scopo, la parte civile ha chiesto l'altro ieri 35 nuovi testi: Cossiga, Rumor, Andreotti, Miceli, Henke e numerosi giornalisti esperti in trame nere, richiesta ovviamente negata dalla corte.

Liggio: una carriera protetta dallo stato

Il capo della nuova mafia è stato interrogato ieri a milano nel processo sui sequestri

La «primula di Corleone», Luciano Liggio, capo della nuova mafia, quella dei sequestri, del traffico della droga, dell'industria del crimine, è salito ieri mattina davanti ai giudici della corte d'assise di Milano, imputato quale organizzatore dell'«Anonima sequestri». Liggio è uno dei più efferrati banditi prodotti dalla mafia siciliana, formatosi dal nulla, con l'omicidio, la rapina, il furto, la sopraffazione a danno dei paesani e delle cosche avverse; assurto in breve tempo a personaggio chiava dell'ancora insondata attività dell'onorata società.

La sua figura ha del leggendario, così almeno vuole la iconografia ufficiale; ma scavando dietro le rocambolesche imprese del personaggio ci si trova piuttosto in presenza di un criminale che ha goduto fino, all'arresto, nel 1974, della protezione di politici, carabinieri, poliziotti e magistrati, protezione che concretamente gli ha permesso di conquistarsi in Sicilia e fuori un potere eccezionale.

Più volte Liggio è finito davanti ai giudici; sempre è stato assolto con la formula dell'insufficienza di prove, a testimonianza di uno dei più vistosi cedimenti della magistratura di fronte al potere mafioso. Ultima l'assoluzione nel processo, che doveva costargli l'ergastolo, a Bari nel 1969. Tali e tanti erano i capi di imputazione contro il capo della nuova mafia che la sentenza assolutaria apparve una beffa, quale poche altre nella storia della magistratura italiana si ricordano. Ma Liggio allora poteva ancora compromettere - e ancoraa oggi lo può - persone, anzi politici democristiani, troppo in alto, ministri, perchè fosse lasciato finire in carcere per tutta la vita: basti dire che è uno dei pochi depositari del nome del mandante della strage di Portella della Ginestra e che di Liggio quei mandanti si servivano - secondo una tesi non avventata - per uccidere Guliano, quando questi sembrava sull'orlo di vuotare il sacco. Da allora, quasi trent'anni fa, il potere di Liggio non si è gran che scalfito: le sue possibilità di ricatto sono ancora talmente alte da fargli affrontare ancora con spavalderia un processo come quello di Milano.

Il rischio di essere una donna

A quarantadue anni Anna Francia aveva una vita agiata e sicura. Moglie di un diplomatico Franco Romano, e madre di due figli, passava la vita a sbrigare commissioni o a cercare la migliore sistemazione per l'estate. Dirigeva insomma serenamente quella piccola azienda che si chiama famiglia borghese, che deve fornire nello stesso tempo benessere ai suoi membri e dignitosa rappresentazione di sè all'esterno.

Ma due giorni fa è stata trovata morta, sfigurata in volto dai colpi di un'arma occasionale [il remo di un canotto], nell'appartamento della sorella a Tarquinia-alta. Per il delitto è stato arrestato ieri un giovane di quindici anni, Stefano Mecarini, figlio del portiere che l'aveva aiutata nel trasporto dei bagagli.

Nell'appartamento i segni di una lotta violenta e di un aggressione che fa pensare a un delitto «sessuale».

Nei pressi di Brescia, a Capriano del Colle, le indagini sulla morte di una ragazza di diciotto anni, Eleonora Marinoni, trovata uccisa il 18 maggio scorso, hanno messo in luce un altro episodio simile al delitto dell'Idroscalo. Eleonora è morta apparentemente in un gioco di «tiro al bersaglio» per opera di due coetanei, Giancarlo Ciceri e Italo Martini. È stato uno di loro a raccontare come, insieme alla ragazza i due amici si fossero recati un pomeriggio in campagna a sparare con una pistola a bersagli improvvisati. Uno di questi è diventato a un certo punto, la ragazza che li aveva accompagnati.

Quattro colpi di pistola l'hanno raggiunta e uccisa «come per gioco».

Le donne uccise ogni giorno, per amore, per gioco, per «raptus», per gelosia, ormai non si contano più. Ogni giorno dalle pagine dei giornali, e questo è ovviamente solo l'aspetto più clamoroso la donna appare vittima di una violenza continua, oggetto e scarico di tutte le forme di aggressività sentimenti, repressioni, istinti e brutalità dell'uomo. Insieme ai rischi quotidiani di ognuno, del vivere cioè in una società ingiusta, alienata e violenta bisogna cominciare a considerare anche quello di essere semplicemente una donna.

CASSINO
Provocazione alla Fiat

Circa 70 auto sono state danneggiate la scorsa notte nell'interno dello stabilimento Fiat di Cassino. Le scocche delle auto, pronte per passare al montaggio del motore e degli accessori, sono state dipinte la stella a cinque punte, simbolo dei Nap. La provocazione è stat scoperta dagli operai del turno di mattina appena sono entrati in fabbrica. La federazione della Fiat non ha ancora sporto denuncia.

Psi: dopo le elezioni governo con chi ci sta

segue da pag. 1

«quello che noi poniamo è di battere questa egemonia, di contrastarla con tutti i modi, di creare una situazione politica diversa che implichi una svolta profonda».

Questa svolta si può concretizzare solo nella proposta fatta dal Psi in gennaio, che «oggi rimane valida», «e cioè la formazione di un governo che associ tutte le forze, naturalmente quelle che ritengono di starci, in questa opera di ricostruzione del paese». Se però dopo le elezioni la Dc persistesse nel suo rifiuto, se «ad esempio si determinasse una debole maggioranza di sinistra e che nessun altro volesse partecipare ad una formazione di governo, il Psi - naturalmente con molta meditazione - non potrebbe sottrarsi alla responsabilità che nasce dalla esigenza democratica di assicurare un governo al paese». L'accettazione così formulata dell'ipotesi di un governo delle sinistre è però subito mitigata dall'affermazione che «è una soluzione che potrà avverarsi solo nell'ipotesi che le altre priorità che poniamo dovessero cadere».

De Martino rinuncia così ad agitare la parola d'ordine del governo delle sinistre, come la principale, pur facendo qualche passo avanti in direzione del riconoscimento della pratica ineluttabilità di questa prospettiva.

Non rinuncia però, il segretario del Psi, , a polemizzare a lungo, e duramente, con il Pci (e con Berlinguer in particolare). Innanzitutto, De Martino rivendica al Psi il primato di aver proposto la formula del governo d'emergenza. I comunisti, ha aggiunto, «hanno frettolosamente messo in frigorifero o accantonato il compromesso storico», per adottare una tattica che è «in contraddizione» col compromesso.

È dunque pretestuoso, da parte di Berlinguer, chiedersi cosa celasse la frase di De Martino (il Psi deve essere pronto a «qualsiasi eventualità»), come se i socialisti non avessero detto e ripetuto di considerare morto e sepolto il centro sinistra. Dovrebbero loro, invece, spiegare «le ragioni per cui dal mese di gennaio al mese di maggio anche nel loro giudizio il problemi sono stati visti differentemente.»

In realtà, ha detto ancora De Martino, si cercherà di trasformare la campagna elettorale in referendum pro o contro il Pci. Occorre invece riaffermare con forza la funzione originale dei socialisti come difensori del pluralismo.

DEMOCRAZIA PROLETARIA
quotidiano dei lavoratori

I soldati democratici sulle elezioni

Le elezioni del 20 giugno, che dovranno sancire la cacciata definitiva della Dc dal governo e creare le condizioni di un governo di sinistra, pongono al movimento dei soldati nuovi compiti. Il movimento deve partecipare alla campagna elettorale con un suo programma organico, sul quale le forze democratiche devono pronunciarsi e deve inoltre cominciare da subito a discutere il suo ruolo nella fase politica che si aprirà dopo le elezioni. Per questo riteniamo assolutamente necessario che il movimento vada alla sua seconda assemblea nazionale per la fine di maggio o gli inizi di giugno, ponendo al centro del dibattito questi temi: l'elaborazione di proposte precise sulla democrazia nelle Forze Armate, sulle strutture di rappresentanza, sulle strutture di controllo di tutti gli aspetti della vita militare; una discussione approfondita sulla ristrutturazione in corso, sui suoi aspetti «tecnici», sul significato politico di questa operazione nei confronti del governo di sinistra.

Riteniamo che a questa assemblea nazionale ci si debba arrivare attraverso un grosso dibattito in ogni struttura di movimento, come nelle camerate e nelle compagnie. Proponiamo quindi che, dove possibile, essa sia preceduta da assemblee provinciali e regionali.

Il movimento dei soldati, unendo al dibattito la pratica continua degli obiettivi, potrà dare un'importante contributo alla classe operaia e al movimento popolare, che in questa fase cominciano a porsi in maniera sempre più chiara il problema del controllo popolare sull'apparato della forza dello stato. Sarebbe grave che in questa campagna elettorale noi non riuscissimo a raggiungere un'ulteriore livello di dibattito, di unità, di chiarificazione e di omogeneizzazione di obiettivi, condizione indispensabile perchè il movimento conquisti con l'articolazione del suo programma la maggioranza dei soldati e si caratterizzi sempre più nella sua autonomia di movimento di massa.

Coordinamento soldati democratici delle caserme «Montelungo» e «Li Gobbi» di Bergamo e «Moioli» di Presezzo

Comizi e altro

SENAGO. Oggi alle 21 comizio di Emilio Molinari

LUCCA. Oggi alle 18 comizio di Vittorio Rieser

BINASCO. Oggi alle 21, nella sala dell'arco al Castello, comizio di luisa Pogliana.

CINISELLO Oggi alle 21 comizio di Fiorito

CALOLZIOCORTE Oggi alle 18 comizio di Edoardo Ronchi

TREVIGLIO Oggi alle 12, davanti alla Same, comizio di Edoardo Ronchi

LOVERE Comizio di Lidia Menapace

MANTOVA Domani alle 18, In piazza delle erbe, apertura della campagna elettorale di Dp con Emilio Molinari

PONTEDERA Domani alle 18 comizio di Vittorio Rieser

PISA Domani alle 21,30 comizio di Vittorio Rieser

SONDRIO Domani alle 17, in piazza Garibaldi, comizio di Giovanni Lanzone.

TRENTO Domani alle 17,30 in piazza Italia, comizio di Vittorio Borelli.

ROVERETO Domani alle 20,30 in piazza della posta comizio di Vittorio Borelli.

PRATO Domani alle 18 comizio di Silvano Miniati e Nicola Manca

CUNEO Domani comizio di Migone

BRESCIA Domani comizio di Claudio Cereda

MONTACATINI Domani comizio di Silvano Miniati

TRAPANI Domani comizio di Russo Spena

FAENZA Domani alle 20,30 comizio di Luciana Castellina

RIPA TRANZONE [***AP***] Domani alle 18 comizio di Massimo Pizzini

ZOGNO [***Bg***] Domani alle 11,30 comizio di Edoardo Ronchi

TREVIGLIO Domani alle 18 comizio di Edoardo Ronchi

VERONA Domani alle 21 ai quartieri Borgo Roma e S. Michele spettacolo e comizio di Dp

CHIETI Allo scalo alle 18,30 comizio di Maysse e Iulianetti

LANCIANO Domani alle 18 comizio di V. Cerretelli e Raffaelli

MANOPPELLO Domani alle 18 comizio di W. Cerretelli e Ricci.

BAGNO A RIPOLI Domani alle 18 comizio di Benvenuti

IMPRUNETA Domani alle 18 comizio di Baroncelli

SAN CASCIANO V.P. Domani alle 19 comizio di Daniele Protti

CAMPI BISENZIO Domani alle 18 comizio di V. Simoni

MONZA Domani alle 18 comizio di Massimo Gorla

LEGNANO Domani alle 18 comizio di Basilio Rizzo

TREZZO D'ADDA Domani alle 20 comizio di Guido Visco.

ABBIATEGRASSO Domani alle 18 comizio

MAGENTA Domani alle 21 comizio

SEGGIANO Domani alle 21 festa e comizio con Tarsia

PIEVE EMANUELE Domani alle 17,15 comizio di Carlo Marchesi

LOCATE TRIULZI Domani alle 18 comizio di Carlo Marchesi

OPERA Domani alle 20,30 comizio di Carlo Marchesi

BADILE Domani alle 21 comizio

CASSANO D'ADDA Domani alle 17,30 comizio di Guido Visco

VAPRIO Domani alle 19 comizio di Guido Visco

INZAGO Domani alle 21 comizio di Sandro Barzaghi

GIUSSANO Domani alle 21 comizio in piazza Roma.

SEREGNO Domani alle 18 comizio in piazza del Re

VEDUGGIO Domani alle 21 comizio al Comune

MILANO Domani alle 11 in piazzale Bausan, comizio di Massimo Gorla

MILANO Domani alle 11 all'Ortomercato comizio di Emilio Molinari

MILANO Domani alle 15 al Virgilio comizio con Luisa Pogliana

CANALE 96 Domani dalle 15 alle 16,30 Massimo Gorla al microfono

TORINO Oggi alle 13,30 alla porta 1 di Mirafiori comizio di Laudano e Norcia

IVREA Domani presso la saletta S. Martino alle 21 presentazione del programma e delle liste di Dp, intervengono Maria Teresa Battagliano, Silverio Corvisieri, Massimo Negarville per Dp; Francesco Platania per Lc

SALERNO Tutti i compagni originari di Salerno e prov. residenti fuori provincia che vogliono fare la campagna elettorale devono telefonare urgentemente a Franco 089 — 223501

BASILICATA Tutti i compagni di Ao che votano nei paesi di origine devono, se possibile, anticipare di qualche giorno il rientro per aiutare nella campagna elettorale. Telefonare a Vito Rosa 0971 — 81563. La sede del comitato elettorale lucano è a Potenza in via Rampa Mhanes 3.

FERMO Attivo provinciale alle 16 in via Montani 3, tel. 28104

CIRIÈ Domenica 23 alle 10.30 comizio di Corvisieri e Aloisio

avvisi

Oggi giovedì 20 maggio alle ore 18 in via Moscova 30 a Milano il comitato di quartiere Moscova Ponte delle Gabelle indice una manifestazione popolare con mostra dibattito su «problemi del quartiere» in particolare uso pubblico dell'area ex naviglio Martesana, Pote delle Gabelle e della Palazzina in essa compresa come centro sociale; edificazione già in progetto della scuola materna ed elementare nell'area di via Moscova in cui è situata anche la ex chiesa di Santa Teresa tenuta inutilizzata da una convenzione con padre Eligio; vincolo 167 di alcuni edifici del quartiere.

TORINO

Per stasera giovedì, alle 21, è convocata la commissione operaia provinciale di Torino nella sede di via Santorre di Santarosa al 12.

Questa sera al pensionato Bocconi, via Bocconi 12, verrà proiettato il film «*Allonsanfon*» alle ore 21.

Venerdì 21/5 ore 21 a Milano presso il circolo Ancora via Moncalieri n. 5 zona 9, si svolgerà un'assemblea pubblica sul tema: Per una maternità cosciente e libera per la salute della donna.

L'iniziativa è promossa dai circoli culturali Ancora e A. Giorgi hanno aderito e intervengono per il Pci Cecilia Chiovini, per il Psi Francesco Chiovini, per Dp Luisa Poliana, per l'Udi Cosetta Merendi, per il consiglio di zona Aldo Luciani.

All'assemblea parteciperanno tra gli altri rappresentanti del Cuz 2/9 e del centro sociale di via Pianell.

Venerdì 21 alle ore 19 presso la federazione milanese di Ao in via Vetere 3 a Milano, si terrà una riunione congiunta dei responsabili di sezione e dei responsabili organizzativi di Ao e del Pdup. All'ordine del giorno la campagna elettorale.

Organizzato dal movimento «Cristiani per il socialismo» si svolgerà a Napoli un pubblico dibattito sul tema «Democrazia e Socialismo» - Al dibattito, che si terrà venerdì 21 maggio, ore 18.00, presso la casa del popolo a Ponticelli (Napoli), interverranno: Sergio Breschini, della segreteria provinciale Flm; Raffaele Beato, presidente associazione regionale cooperative agricole Psi; Mario Raffa consigliere di quartiere Pdup; Benito Visca, consigliere regionale Pci.

UFFICIO POLITICO

Lunedì alle ore 16 in via Vetere 3 è convocato l'Ufficio Politico. Odg:

1) Campagna elettorale;
2) Commissione lavoro donne;
3) Varie

I lavori proseguiranno martedì.

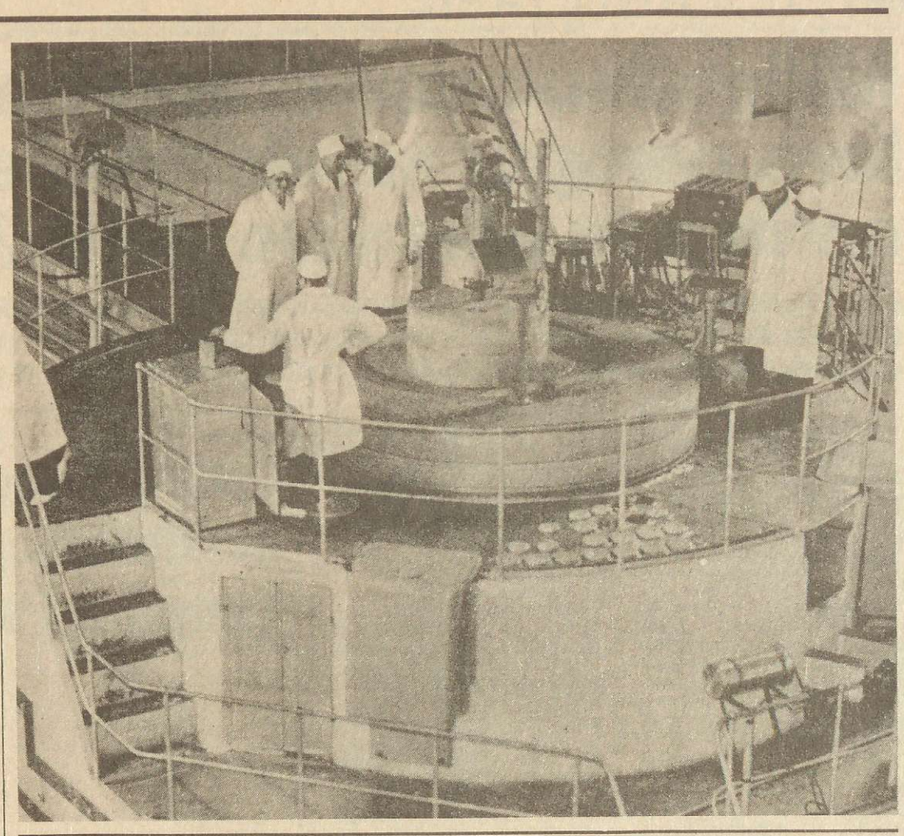
ELEZIONI

Strumenti di analisi

La pagina tre sarà d'ora in poi integralmente elettorale. Il materiale che pubblicheremo verrà collocato, grosso modo, in alcuni «raggruppamenti» principali, corrispomndenti ad apposite rubriche. Di queste, almeno tre le abbiamo già individuate: strumenti di analisi. dibattito. Democrazia Proletaria. La rubrica «Strumenti di analisi» comprenderà materiale di conoscenza della situazione italiana e internazionale [politica, economica, di settore] con un interesse diretto per il programma generale dei rivoluzionari in questa fase specifica.

Fallite nella Cee le collaborazioni scientifiche. E l'Italia paga salato il vincolo con l'imperialismo Usa

È alla fine del periodo della guerra fredda che nascono, in un clima ottimistico, i programmi comuni nel campo scientifico e tecnologico dei paesi dell'Europa occidentale - Il caso dell'Euratom: un insuccesso emblematico - I singoli stati accettano il predominio americano



Delle tormentate vicende del centro di ricerca di Ispra, in provincia di Varese, si è parlato ancora una volta alla fine del febbraio scorso. I giornali hanno riportato la notizia che i ministri della ricerca scientifica della Cee, pur approvando il bilancio scientifico per il 1976, per il programma di fusione termonucleare controllata, avevano però rimandato *sine die* non essendo in grado di mettersi d'accordo, la decisione sulla localizzazione del cosiddetto Jet (Join European Torus), la macchina che dovrebbe permettere un decisivo balzo in avanti nelle ricerche in questo senso. La ragione per cui questa decisione non è stata presa è in fondo molto semplice: ciascuno dei diversi paesi della Cee voleva che il Jet venisse costruito nel suo territorio. La scelta di Ispra, che in un primo momento sembrava la candidata preferita in quanto sede principale delle ricerche dell'Eurotom, è stata almeno temporaneamente abbandonata sulla motivazione che in Italia *«si fanno troppi scioperi»* e che comunque la sita zione politica è *«troppo incerta»*. Pochi giorni dopo questo brillante exploit alla Tv vedevamo esaltare gli splendidi risultati della cooperazione scientifica europea con l'esibizione di un lancio riuscito di un piccolo satellite scientifico. Due facce della stessa medaglia? Qual'è in realtà lo stato della cooperazione scientifica europea?

A partire dal 1954, anno di trattato di Roma, sono sorti in Europa numerosi enti di collaborazione scientifica internazionale e il cui scopo era, almeno sulla carta, quello di operare in alcuni settori di ricerca scientifica e tecnologica scelti come prioritari: energia nucleare, ricerca spaziale, telecomunicazioni, informatica, ricerca di base. Gli stati membri della nascente comunità economica europea occidentale sembravano essersi resi conto che solo attraverso una collaborazione internazionale sarebbe stato possibile, in Europa, fare delle ricerche in questi settori: nessun singolo stato europeo infatti sarebbe stato in grado di far fronte agli investimenti necessari.

Dopo gli anni della guerra fredda che avevano visto uno sviluppo della scienza legato soprattutto a scopi militari si assisteva, in un clima di distensione politica, ad un relativo sviluppo della scienza per scopi pacifici (è del 1955 la prima conferenza di Ginevra sugli utilizzi pacifici dell'energia nucleare) e ad una riconsiderazione della scienza come momento di progresso per la società. E' in questo quadro che si colloca la nascita delle collaborazioni scientifiche tra gli stati dell'Europa occidentale. Le caratteristiche strutturali del tipo di scienza nata dopo l'ultima guerra mondiale anche nei paesi capitalistici occidentali sono state messe in rilievo, in questi ultimi anni, da vari autori: non più la scienza fatta da pochi e per pochi, con mezzi e strumenti modesti e comunque semplici, che aveva caratterizzato gli ultimi anni dell'800 e l'inizio del 900 e che non era direttamente legata ai processi produttivi bensì quella che è stata definita la *«big science»*: una scienza cioè in generale molto costosa, che utilizza tecnologie avanzate e grosse macchine e quindi necessariamente concentrata in grossi centri di ricerca; una scienza in cui si attuano profonde divisioni tra i membri delle èquipe che vi lavorano: direttori di ricerca, ricercatori, tecnici; una scienza in cui si creano profondi meccanismi di concorrenza tra gruppi diversi di ricercatori il cui prestigio si può giudicare in termini qualitativi, ma rispetto alla quantità di lavoro svolto, che viene per esempio misurato in base al numero delle pubblicazioni fatte; e da ultimo una scienza in cui è indissolubile il legame tra risultato scientifico e tecnologie utilizzate e in cui spesso il risultato scientifico è indotto dall'utilizzo di tecnologie sempre più perfezionate, che passano dal ruolo di supporto per la ricerca scientifica a parte integrante e determinante di questa.

Una scienza, in sostanza, indissolubilmente legata agli interessi dei gruppi industriali fabbricanti l'apparato tecnologico.

Le scelte di ricerca delle cooperazioni scientifiche europee sono tutte esempi di una scienza di questo tipo. Tuttavia il contesto in cui le ricerche scientifiche e tecnologiche venivano e vengono tuttora portate avanti, non era dei più favorevoli per un loro successo, poichè, come si è verificato anche per altri settori, gli interessi nazionali dei singoli stati fossero essi legati a mire nazionalistiche, come la Francia di De Gaulle, o a interessi industriali-nazionali ben precisi, preclusero, in molti casi una reale cooperazione scientifica. Per esempio, nel caso dell'Eldo (organizzazione per lo sviluppo di un *«lanciatore spaziale»* europeo), sorto nel 1961, si assiste alla nascita di un nuovo centro di ricerca europeo sorto per la pressione dei francesi, che volevano disfarsi di un loro (fallimentare) missile di tipo militare, e degli inglesi, che riuscirono ad imporre un missile di loro costruzione del quale non riuscivano a coprire i costi. Il risultato di queste premesse così mal poste fu un programma di nove lanci europei in cinque anni: tutti effettuati e tutti falliti.

Ma il più embleatico, tra tutti, degli insuccessi della collaborazione scientifica europea è il caso dell'Euratom: nato nel 1957 e già direttamente previsto dai trattati di Roma, nei quali si parla della *«realizzazione degli impianti fondamentali necessari allo sviluppo dell'energia nucleare nella comunità»*, entro in crisi appena nato: di fatto non si volle far diventare uno strumento per la effettiva presenza dell'Europa nel settore della produzione di energia nucleare. Il nuovo organismo, infatti, non fu dotato di nessun potere di intervento nei programmi nazionali: non appena gli interessi economici collegati con l'applicazione industriale delle ricerche divennero consistenti, l'Euratom divenne di fatto un grosso apparato burocratico che non fece più nulla di significativo in fatto di ricerche per l'energia nucleare. Cosicchè non fu mai prodotta energia nucleare europea, Ispra, il centro di ricerca ceduto dall'Italia all'Euratom nel 1960, è ora in fase di smantellamento, e alcuni stati membri della Cee (Olanda, Gran Bretagna, Germania) hanno firmato, al di fuori dell'Euratom, accordi per l'acquisto diretto di uranio arricchito, accettando in questo modo l'attuale totale predominio degli Usa unici fornitori di tale *materia prima delle centrali nucleari*.

Altri settori, tra quelli di cui gli enti di ricerca della comunità economica europea si occupano, sembrano in realtà andare un pò meglio: tra questi si possono citare la ricerca spaziale (diversa dai programmi missilistici di cui si è parlato più sopra) e la ricerca di base. Gli enti europei che sono stati creati per questi due campi di ricerca sono l'Esro (organizzazione europea ricerca spaziale) e il Cern (centro europeo per la ricerca nucleare) che opera nel campo della fisica delle particelle elementari. Di fatto però, quelle che la ricerca europea ha fatto in questi due settori è stato, più che uno sviluppo europeo, una rincorsa del *«modello americano»* di ricerca scientifica.

Dei programmi di ricerca spaziale americani, che hanno avuto il loro sviluppo più appariscente durante le presidenze di Kennedy e di Nixon e che sono culminati con l'arrivo dell'uomo sulla luna, molto è stato detto. Da pochi tuttavia è stato sottolineato che tra le ragioni fondamentali per cui questi programmi sono stati attuati ci sono oltre a motivazioni di carattere economico, motivi di «prestigio», messi in discussione del lancio dello Sputnik sovietico e più tardi la necessità di proporre al popolo americano una nuova, vergine immagine di se stesso offuscata dalle sconfitte nel Vietnam.

In questi due settori, in cui il livello di ricerca scientifica europea si può ritenere nel suo complesso notevolmente inferiore a quello americano, l'Europa è stata soprattutto un buon mercato in cui gli Usa sono riusciti ad imporre i loro prodotti tecnologici e il loro *«knowhow»*. La storia dell'Esro, ribattezzato da poco Esa (agenzia-sarebbe meglio dire «succursale» spaziale europea) in questo senso è molto significativa.

La collaborazione europea è diventata infatti una collaborazione europea-americana (che tipo di collaborazione sia e a vantaggio di chi è facilmente immaginabile) su un grosso programma di miliardi di dollari) che prevede la costruzione di un aereo di alta quota, costruito dagli europei e posto in orbita dagli americani sul quale il 40% degli esperimenti a dir poco, saranno americani e di tipo militare. Non si è troppo drastici nel dire che gli Usa sono riusciti ad imporre all'Europa (terrorizzata ideologicamente dal fatto di «rimanere indietro» rispetto agli americani) la costruzione di questo aereo a ottenere di portarlo loro stessi in orbita facendo pagare agli europei per ogni lancio cifre esorbitanti e infine a metterci a bordo i *loro* dispositivi di carattere militare.

Come si colloca l'Itala nell'ambito di queste collaborazioni scientifiche e tecnologiche?

Mi sono capitate sotto gli occhi alcune parole pronunciate nel 1958 da Fanfani, allora presidente del Consiglio che ben inquadrano l'atteggiamento tenuto da alcuni uomini politici italiani nei confronti della ricerca scientifica e delle collaborazioni internazionali. Nel giudicare le enormi spese che sul piano decennale per la scuola e per la scienza proponeva, egli concludeva così: *«Con contributi statali periodicamente* garantiti e integrati *da quelli dei privati ammessi ad esenzioni tributarie, il governo si propone di incoraggiare sistematicamente la ricerca scientifica mentre provvede a valorizzare l'alto e libero apporto che gli uomini di cultura danno allo sviluppo della civilità italiana e alla sua efficace presenza nel mondo»*. Quale è stata in realtà la «bella figura» dell'Italia nel mondo, o meglio nelle comunità di ricerca scientifica? Dato che di fatto per la poca ricerca scientifica nazionale in Italia si è sempre speso ben poco, molto meno che negli altri paesi europei, la politica dell'Italia fu sempre quella di contribuire in modo generoso alle spese di organizzazioni scientifiche internazionali. In alcuni casi, in particolare questo contributo è stato fino al 25% del totale dei suoi investimenti nella ricerca. Si potrebbe quindi immaginare che l'Italia dalle collaborazioni internazionali abbia tratto particolari vantaggi. Esse infatti, si basano sulla legge del giusto ritorno: cioè il denaro versato alla collaborazione dovrebbe ritornare in parte proporzionale ai singoli stati sotto forma di commesse alle industrie o acquisto di brevetti. In realtà le cose per l'Italia sono andate in altro modo.

Le illusioni di *grandeur* del sig. Fanfani non si sono attuate, ma non è la «civiltà italiana» che viene messa in questione; è che anche in fatto di collaborazione scientifica, in ultima analisi è la logica capitalistica, la legge del più forte che vige, e se nessuno è sufficientemente più forte degli altri gli effetti di reciproca neutralizzazione finiscono col prevalere. È la situazione che abbiamo vissuto in questi anni in campo scientifico e che è stata ancor più evidenziata dall'acuirsi della crisi.

Claudia Winkler

Donne e elezioni

Un passo indietro la scelta delle compagne del Pdup

Il coordinamento femminista del Pdup, svoltosi sabato e domenica scorsi a Roma, oltre a definire le scelte per questa campagna elettorale, si è scontrato con il nodo fondamentale del rapporto fra femminismo e politica. I suoi risultati, al di là delle considerazioni di metodo (che pure andrebbero approfondite) mettono in evidenza la difficoltà di lavorare ad un progetto politico che si fondi su processi sociali, su contenuti femministi ed attraverso questi modifichi non soltanto il modo di fare politica e di vivere la politica, ma i contenuti stessi, i punti di riferimento della linea politica del nostro partito

Il documento, a nostro parere, contraddittorio, uscito dalla riunione di sabato e domenica, è rinunciatario su questo problema, fa un passo indietro e ritorna al confronto nel movimento soltanto sul tema della «scadenza», come se il rapporto tra femminismo e partito rivoluzionario non fosse il centro dello scontro, il contraltare della contraddizione uomo-donna. Lo scontro di classe oggi ha messo a nudo, fa sanguinare in ogni donna, questa coscienza che i tempi della liberaione non coincdono o non potranno coincidere con l'abbattimento del potere capitalistico. La lotta di questi mesi ha sottolineato questa divaricazione fra un movimento anticapitalistico nella sostanza, che mette in discussione non soltanto questa società ma ogni futuro processo di stabilizzazione, ogni patteggiamento istituzionale, che ha spostato pesantemente i livelli di mediazione delle forze riformiste (come insegna la vicenda dell'aborto) e quelle forze della sinistra che recepiscono tutto questo conducendolo all'interno delle «compatibilità» del proprio progetto politico, Nel movimento queste contraddizioni sono tutte presenti e non potrebbe essere diversamente, ma la presenza attiva del movimento femminista in questa fase politica e sociale deve recuperare proprio il nesso profondo che esiste tra la costruzione del soggetto politico «donna», i contenuti specifici che non si fermano all'emancipazione ma vanno molto più in là (e noi compagne del Pdup in questo intreccio tra emancipazione e liberazione ci siamo fatte carico) e la linea politica che dai partiti riformisti viene avanti e sulla quale va detta una parola chiara nel movimento. Per queste ragioni pensiamo che la decisione restrittiva delle compagne, uscite dalla nostra riunione, oltre a rispecchiare nei fatti soltanto un numero minimo di coordinamenti, non tenga conto del fatto che c'è un'area all'interno della quale condurre questa battaglia e questo scontro, un'area che si va aggregando in modo prepotente intorno al processo di Democrazia Proletaria. L'individuazione come unica possibile, dell'indicazione del voto a sinistra esprime certo il livello di dibattito nel movimento, ma si limita a registrare in modo «fotografico» ciò che esiste, senza esprimere le potenzialità presenti e senza farsi carico delle difficoltà e delle contraddizioni che un confronto reale porterebbe. Non è in questo modo che si affronta realmente la contraddizione fra femminismo e politica, non è così che ci si confronta rispetto alle linee politiche presenti nella sinistra (dall'alternativa di sinistra del Psi, al governo di emergenza del Pci che tende a mantenere contatti anche con quelle forze che hanno condotto un'indegna operazione-aborto, al governo delle sinistre che noi indichiamo come unico sbocco per una reale alternativa di sinistra). Questa risoluzione, compagne, ha scelto la strada più semplice per rimandare il confronto fra il nostro essere femministe e il nostro appartenere ad un progetto politico e la nostra volontà di lotta femminista in una forza politica; mette in discussione in ultima analisi l'appartenere al Pdup per il comunismo.

Compagne del coordinamento femminista provinciale Pdup di Milano

Nota

I coordinamenti femministi del Pdup di Reggio Emilia, Trento, Treviso, Bolzano, Rovereto, Novara, Sarzana, Milano e le compagne del coordinamento di Iersu, Cagliari Sassari, Regionali sarde, calabresi non si riconoscono nelle posizioni espresse nell'attivo nazionale e seppur con differenziazioni sono per partecipare attivamente alla campagna elettorale di Democrazia Proletaria.

Candidature con candeggio

Le elezioni più decisive del dopoguerra si stanno avvicinando a spron battuto e già si nota un certo affanno al vertice. L'Anonima Vescovi, per bocca del suo presidente cardinale Antonio Poma detto il Boss, ha minacciato la scomunica a Pratesi,, La Valle e agli altri cattolici che si sono annidati nelle liste del Pci. A questo scopo è stato rispolverato il decreto del Sant'Uffizio del primo luglio '49, la famosa sparata del nazista Pacelli: un attrezzo quant'altri mai pre-conciliare, e anti-ecumenico come un rogo dell'Inquisizione. Guardatevi dal papa! Egli ha inventato la Macchina del Tempo. Mentre il resto d'Italia vive nel '76 lui e i suoi grazie a quel mirabolante apparecchio, strisciano ancora nelle tenebre medioevali. Meno male che non ha scoperto il Raggio della Morte: sarà perchè, trattandosi di un raggio - cioè di un utensile che in fondo in fondo è sempre un pò illuministico e volterriano - S.S. non può non rifuggirne. Guai al sole! Viva l'oscurità! Il santo padre è come dracula, anzi peggio: è una talpa cieca, ma guarda indietro. Non ha ancora perdonato il padreterno per quel vecchio Fiat lux. Che c'entra Lux? Non bastava la Fiat?

Ma s'ode ancora più a destra uno squillo di tromba. E' il generale Miceli, che si candida per il Msi. In questo caso, va da sè la parola «candidarsi» [che senza farlo apposta richiama bagni in candeggina, scrupolosi lavacri, e risultati più bianchi del bianco] non si addice per niente a quel fangoso e nerissimo generale fascista, ex capo del Sid. Ci vuol altro che Ava per Calimero! Mi sa che fallisce anche Dixan! Non basta nemmeno il lanciere Bianco, che pure è un uomo forte, E infatti, per candidare Miceli, c'è voluto il Msi. Siamo in grado di rivelare il suo colloquio con Almirante, che abbiamo captato con microfoni d'intuizione. «Chi siete voi», ha domandato Almirante al generale. «Miceli!», ha risposto questi con voce tonante. Almirante è rimasto un attimo interdetto. «In questo partito, dovreste saperlo, non ci si dà mai del lei! Siamo contro il femminismo. Comunque vi nasconderemo, camerata, non preoccupatevi: vi celeremo in luogo sicuro, dove la giustizia non potrà mai raggiungervi. A Montecitorio!» Prendano nota gli storici, è andata così.

Migliori notizie dal fronte radio-televisivo. L'altra sera sul secondo era in programma, come avvertivano tutti i giornali, la replica del romanzo sceneggiato «Il dottor Jeckill e mister Hyde». Ecco quindi Sartana in vigile attesa davanti al Grande Rimbambitore, nella fregola di assistere a quel passatempo. Invece niente! C'è Petrosino il superbulotto! E non una parola di spiegazione! Mannaggia!

Il mistero si risolve il giorno dopo. Sul «Corriere» *ti spiegano per filo e per segno che Albertazzi, essendo candidato per il ripugnante partito Radicale, non ha potuto andare in onda perchè «sarebbe stata propaganda elettorale»! O sovrana imbecillità censoria! O Finocchiaro! Non si è neanche accorto che il dottor Jeckill e mister Hyde, pur essendo interpretati dallo stesso candidato radicale - il vade retro Albertazzi - sono due personaggi un pò diversi. Anzi opposti. Uno è positivo, l'altro è negativo. Uno è buono, l'altro è cattivo. E allora, dal punto di vista elettorale, non potrebbero che diramare messaggi contrastanti. Il telespettatore, pur sedotto, non saprebbe a chi dar retta. Dal punto di vista propagandistico, una perfetta parità: una situazione di stallo, proprio come quella in cui da tempo si dibatte l'Italia, dove chi ce l'ha [il potere] non ce l'ha quasi più, mentre chi ce l'avrà non ce l'ha ancora. Ma i telespettatori, Finocchiaro lo sa bene, hanno bisogno di certezze. Via dunque questo orribile Giano bifronte! Via Jeckill e hyde! Venga Petrosino, a far propaganda con la sua pistola alla legge e all'Ordine, e speriamo che l'elettorato rifletta che - se ai suoi tempi ci fosse già stata la legge Reale - non l'avrebbero fatto fuori così facilmente.*

Sartana

«Eccoli...», un poema elettorale rivoluzionario

Eccoli
i moralizzatori
i contabili
i patrioti
coloro che dicono
Restrellare
miliardi
per la rinascita
dell'economia
nazionale
e intanto
si asciugano la bocca
perchè rosicchiano
perchè intanto
mettono all'asta
perchè nel cuore
più profondo
di questo paese
conficcano intanto
il chiodo lungo
del loro acciaio
di tristi sensali
per vendere
al migliore offerente
il vento
l'acqua
la fatica
di questa terra
che è nostra
Eccoli
i moralizzatori
i contabili
i patrioti
coloro che si nascondono
dietro lo scudo
delle loro croci
per misurare
e per spartire
pezzo a pezzo
e su immense lavagne
allineare
le cifre in colonna
che fanno la ruota
che la nostra miseria
ogni giorno trascina
Eccoli
i moralizzatori
i contabili
i patrioti
gli uomini del numero
e delle borse
i Moro
i Colombo
i Leone
gli Andreotti
per invocare
dai microfoni
responsabilità
sacrifici
austerità
perchè con le stesse leggi
e gli stessi profitti
continuino in eterno
questi
trent'anni
di libertà
Eccoli
i moralizzatori
i contabili
i patrioti
coloro che si illudono
che tutto
rimanga
eguale
e chi sta in basso
per sempre accetti
ciò che in alto
è decretato
Ma guardate
guardate
signori ministri
guardate
le strade e le piazze
come si riempiono
della forza giovane
delle nostre braccia
e del nostro passo
Non sentite
eccellenze
dai quattro angoli del vento
ripercuotersi il tuono
di milioni di voci?
Ehi!
Dico a voi!
Non abbiate paura!
Affacciatevi
una buona volta
alle vostre
finestre
di integerrimi funzionari
di severi moralizzatori
di esperti contabili
di leali patrioti!
E guardate
guardate
signori ministri
guardate
come tutto il nostro paese
si raccoglie
per gridare i tempi nuovi
che già vanno sgretolando
il notturno piedestallo
della vostra statua
eccellenze
perchè finalmente il sole
trionfi
e la vita
e la gioia

Giulio Stocchi

Per una scuola di massa e popolare

30 anni di governo Dc

- Una scuola di classe che ha sempre emarginato e selezionato i figli dei lavoratori. Una scuola fatta per i padroni, che condanna i lavoratori ai livelli più bassi di istruzione.
- Una scuola cadente, con doppi turni e un alto tasso di evasione dall'obbligo perchè i ministri e gli assessori democristiani non hanno speso neppure i soldi già stanziati nei bilanci.
- Una scuola che è riuscita a fermare il mondo, dove si insegna ancora che il lavoro nobilita l'uomo, che il fascismo è stata una parentesi sfortunata e guai a parlare di sesso.
- Una scuola autoritaria in cui il preside è signore e padrone, in cui nulla è cambiato, tantomeno con i decreti delegati.

È ora di cambiare!

- Una scuola come servizio sociale che consenta a tutti i lavoratori, sempre, di riprendere la loro formazione. Una scuola permanente che sappia assumere e sviluppare l'esempio operaio delle 150 ore.
- Una scuola di massa, che estenda l'obbligo al completamento del primo biennio della scuola superiore, una scuola con il personale e le attrezzature che l'attuazione del diritto allo studio richiede.
- Una scuola a porte aperte, che viva dentro al processo di trasformazione della società, in cui gli studenti attraverso l'inchiesta e la pratica sociale facciano emergere i contenuti di conoscenza che stanno dentro alle lotte operaie e popolari.
- Una scuola democratica gestita dalle forze sociali che vi operano organizzate, principalmente gli studenti e gli insegnanti, in cui il preside sia eletto dal consiglio dei professori.

VOTA DEMOCRAZIA PROLETARIA

Governo alle sinistre!
Potere a chi lavora!

DEMOCRAZIA PROLETARIA

LOTTE PROLETARIE

Mille disoccupati aprono la loro campagna elettorale contro le clientele della Dc

Le donne disoccupate conquistano cento posti di lavoro - Bosco è secondo dietro il padrino Gava nella lista Dc di Napoli - I posti di lavoro sono una conquista del movimento e non dei sottosegretari - Squallida manovra elettoralistica del Pci che ha attaccato il compagno Mimmo Pinto

Napoli, 20

«Bosco, Bosco è ora di tremare, i disoccupati vogliono lavorare», «Bosco, dc, sei candidato pzr essere impiccato» e «Si' a fatica nun c'a rann', i cumizie nun se fann'» (se non ci danno il lavoro, i comizi non si fanno): con questi slogan, oggi, un migliaio di disoccupati hanno aperto la loro campagna elettorale. Una campagna che tende ad assumere contorni sempre più precisi grazie agli stessi sforzi che sta compiendo (dobbiamo dargliene atto) il sottosegretario al lavoro del decaduto governo Moro, il democristiano Manfredi Bosco. Quello stesso che si presenta al secondo posto nella lista democristiana per la Camera dei deputati nella circoscrizione Napoli-Caserta, preceduto solo dal padrino; da Antonio Gava.

E Bosco, i proletari di Napoli lo sanno bene, è quello stesso che ormai da un anno cerca di tener testa al movimento dei disoccupati, opponendo rifiuti, motivi pretestuosi.

Così come oggi, per tener fede alla sua vocazione, ha deciso di rimandare per la terza volta una riunione più volte fissata, in cui doveva dare tempi e scadenze attendibili per la assegnazione dei posti reperiti e riconfermati nella riunione del 2 maggio scorso presso la prefettura di Napoli. Stamane il viceprefetto Lessona, ha fatto sapere alla delegazione di disoccupati che Bosco verrà forse il 24 maggio.

Per quel giorno, i compagni hanno già convocato un'altra mobilitazione.. Stamani il corteo è partito da piazza Mancini, raggiungendo piazza Plebiscito, dove appunto una delegazione è stata ricevuta in Prefettura. Un corteo combattivo che ha ribadito con forza l'obiettivo del posto di lavoro, della immediata assegnazione dei posti già reperiti. Alla testa, gli striscioni della zona Flegrea, della lista 01 di Secondigliano, poi quello delle donne disoccupate in lotta per l'occupazione seguito da un centinaio di donne dei quartieri che ribadivano gli impegni della loro lotta; gli stessi che oggi ne sono protagonisti nello «sciopero alla rovescia» al secondo Policlinico, di cui costituiscono il nerbo più combattivo e compatto.

È passato un anno ormai, e il secondo mese di maggio che vede ogni giorno i disoccupati nelle piazze, nelle strade di Napoli, per incontrarsi, per organizzarsi, per lottare.

Non c'è giorno che, dopo le grandi manifestazioni del 1 e 2 maggio, non scendano a ribadire la loro volontà di lotta, gli obiettivi al centro della loro mobilitazione. In un anno, tante cose sono cambiate, ci si avvia a grandi passi verso una tornata elettorale decisiva per tutto il paese e di cui uniche protagoniste saranno le masse contro qualsiasi manovra reazionaria o gioco di vertice.

L'esperienza di Napoli, dei disoccupati, è in tal senso emblematica: di provocazioni, di minacce, di intimidazioni per spaccare il movimento ormai ce ne è una intera collezione. Dalla formazione delle liste clericofasciste, alle cariche della polizia, alla violenza indiscriminata, al barbaro assassinio del compagno Costantino il 16 maggio '75, al tentativo di imbrigliare il movimento in pretese compatibilità, o di buttare fuori le avanguardie riconosciute, di isolarle. Poi le promesse non mantenute, gli incontri rinviati, gli accordi bidone.

C'è da meravigliarsi come in questo panorama il movimento oggi sia ancora in piedi, sia ancora in grado di mettere quotidianamente migliaia di disoccupati in piazza, o di inventare contemporaneamente nuove e fantasiose forme di lotta, come l'occupazione delle centinaia di posti reperiti nel groviglio del potere clientelistico e baronale del secondo Policlinico. Una delegazione di disoccupati stamane è stata ricevuta dal viceprefetto: gli hanno chiesto di Bosco, della immediata assegnazione dei 150 posti reperiti allo Iacp e dei 120 presso l'aeroporto di Capodichino, della lotta al secondo Policlinico.

Hanno strappato il riconoscimento che, almeno per le donne, ci sono un centinaio di posti immediatamente disponibili, e che vanno solo sbloccati e assegnati sui criteri «delle liste di lotta».

La cronaca di questa «apertura» della campagna elettorale potrebbe concludersi qui, se, con solerzia, i riformisti non avessero fornito un'ennesima occasione per confermare la validità della linea sin qui seguita. Al termine della manifestazione odierna si è tenuta un'assemblea per discutere dell'andamento dell'incontro in prefettura, degli obiettivi raggiunti, delle prossime scadenze, delle modalità per proseguire la «auto assunzione» al Policlinico. In questa sede, è partita l'ennesima provocazione, chiaramente elettorale, palesemente manovrata dai riformisti.

Chi mira al cuore del potere clientelare viene tacciato di settarismo o addirittura di clientelarismo perchè non tiene conto del criterio di assegnazione dei posti. Una ciecità tutta strumentale che stamane ha svelato i suoi reali contenuti; alle minacce, all'isolamento per questa lotta, deciso dai responsabili della Camera del Lavoro di Napoli, hanno fatto seguito, nel corso dell'assemblea, le aggressioni verbali, le minacce, gli attacchi personali ai compagni avanguardie del movimento, al compagno Mimmo, che è candidato nelle liste di Democrazia Proletaria.

Ma i compagni del Pci hanno avuto la risposta che meritavano; si sono scontrati contro un muro che ha respinto queste provocazioni, contro i disoccupati napoletani che scandivano i loro slogan di lotta, per il lavoro, per l'unità fra tutti i disoccupati, fra disoccupati e lavoratori; contro i proletari che hanno affermato con forza che il compagno Mimmo è da tutti riconosciuto perchè è un disoccupato che, come tanti altri, a Napoli, lotta per un lavoro e che da un anno scende in piazza al loro fianco per abbattere quel potere clientelare, il potere democristiano, che li costringe alla fame.

Giacomo Fiore

Contro il carovita manifestazione domani a Padova

Padova, 20

I numerosi mercatini popolari tenutisi nei quartieri di Padova, hanno riscosso ampio successo e partecipazione di massa. Alle richieste di organizzazione stabile contro il carovita che le casalinghe e la gente che affolla i banchetti di vendita continua ad avanzare, i Comitati di Quartiere stanno ora rispondendo con la costituzione di *Gruppi d'Acquisto* e cooperative di consumatori, che si riforniscono direttamente presso piccoli produttori associati (allevatori, contadini, ortolani), particolarmente numerosi nella nostra provincia e finora in balia dell'intermediazione parassitaria.

Queste ed altre iniziative si sviluppano in tutti i quartieri nell'ambito della settimana di lotta al carovita indetta dall'intercomitati cittadino, che culminerà nella manifestazione di sabato 22, che partirà alle 16 da piazzale Mazzini, per confluire in delegazioni di massa al Comune e alla Prefettura È la prima volta che qui a Padova la mobilitazione nei quartieri si indirizza contro l'amministrazione comunale, come immediata controparte, avanzando richieste ampie e precise quali: un intervento calmieratore sui generi di prima necessità una diversa utilizzazione delle mastodontiche strutture commerciali (ortomercato, frigomacello, mercati generali) attualmente in mano alla speculazione dei grossisti; la creazione di fasce popolari esenti e a pagamento ridotto per le tariffe pubbliche; il ritiro degli aumenti (ultimo quello del gas). Rilevante infine è il fatto che per organizzare queste iniziative vengano utilizzati alcuni spazi (centro sociale di S. Carlo, area in via Ticino) che recenti occupazioni e manifestazioni di massa hanno strappato allaa gestione riduttiva, selettiva e antipopolare dell'Amministrazione democristiana.

Sono rientrate nelle case le 56 famiglie di Casalbertone

Roma, 20

Le 56 famiglie organizzate nell'Unione Inquilini che a Casalbertone da gennaio stanno lottando per il diritto alla casa, hanno rioccupato gli edifici dai quali erano state sgomberate martedì da ingenti forze di polizia.

Questa volta però l'occupazione è stata effettuata di giorno, al termine di una combattiva manifestazione che ha raccolto centinaia di persone.

È questa la nona volta che le famiglie rientrano nelle case, esprimendo con questo la fermezza e la volontà di vittoria e soprattutto la consapevolezza che la lotta contro la speculazione edilizia, contro il caro affitti, per ottenere la requisizione degli alloggi sfitti a Roma, per un affitto proletario, è una lotta che si inserisce direttamente nello scontro politico attuale nella città.

In particolare ora che, con le elezioni politiche e comunali si deciderà se la Dc deve ancora continuare a governare la città e il paese, proteggendo speculatori e organizzando intrallazzi di tutti i tipi sulla pelle dei lavoratori.

La manifestazione non a caso ha visto la presenza oltre che dell'Unione Inquilini, di Democrazia Proletaria, dei Disoccupati Organizzati con il loro striscione e con uno striscione per la libertà di Vittorio e di Peppe, la presenza del Collettivo donne di Casalbertone, sviluppatosi soprattutto grazie al ruolo principale delle donne di direzione e di organizzazione della lotta per la casa.

È infatti questa presenza che ha caratterizzato la manifestazione nel suo senso profondamente politico, cioè nel rifiuto della gestione democristiana della città, gestione che ha portato Roma ad essere il centro della speculazione edilizia, emarginando i settori popolari in quartieri ghetto e in baracche fatiscenti, imponendo affitti da rapina, costringendo migliaia di famiglie ad una inumana coabitazione.

Gli occupanti vogliono ottenere la requisizione delle case, costruite abusivamente dalla società Tar in un luogo destinato a verde pubblico, totalmente assente nel quartiere di Casalbertone, e servizi sociali.

La Dow Lepetit: un'altra multinazionale che vuole andarsene dall'Italia

Direttamente minacciati 1.700 posti di lavoro solo in Lombardia Blanda reazione dei sindacati - L'esperienza dell'Innocenti deve servire a qualcosa: l'unica via d'uscita è la nazionalizzazione del gruppo

La Lepetit (stabilimenti a Garessio, Brindisi, Anagni, Martellago, Cinisello, sede impiegatizia a Milano centri di ricerca a Cinisello, Gerenzano, Milano) si sta avviando a diventare un nuovo caso Innocenti.

La Dow Chemical, multinazionale americana che ha acquistato la Lepetit nel 1964, sta da tempo attaccando l'occupazione, e in linea di tendenza la prospettiva è quella di abbandonare l'Italia.

Dal gennaio '74 i livelli occupazionali del gruppo nell'area milanese sono diminuiti di circa 300 unità. I posti attualmente minacciati sono 1700 su un totale di 3800 unità.

La logica della Dow (che, detto per inciso, produce anche il napalm) non si discosta da quella delle altre multinazionali. Nell'ipotesi di un maggior controllo pubblico in Italia nell'imminenza della riforma sanitaria si tende a diminuire gli investimenti in Italia per accappararsi contemporaneamente posizioni di sicuro e incontrollato sviluppo in altri paesi, e quindi si tende a svuotare una delle poche strutture di ricerca efficienti in Italia (quella appunto della Lepetit) che potrebbe ancora costituire un punto di riferimento rilevante per una politica dei farmaci commisurata ai bisogni sociali.

La Dow, in totale dispregio degli accordi, scavalca completamente le strutture che il movimento dei lavoratori si è dato e propone indiscriminatamente a tutti i lavoratori dell'area milanese (impiegati, operai, ricercatori) una grottesca 'offerta speciale' della durata di quattro settimane con la quale vengono concesse agevolazioni economiche in cambio dell'auto-licenziamento.

La realtà con la quale ci si scontra è dunque questa: l'azienda non è certo in perdita, ha anche ottenuto dallo stato italiano finanziamenti che poi non sono stati utilizzati nel nostro paese ma all'estero, è una delle poche in cui i centri di ricerca funzionano, però ha deciso di abbandonare l'Italia e trasferirsi in paesi più 'sicuri'.

I sindacati di fronte a questa situazione gravissima hanno reagito finora in modo non commisurato alla portata dell'attacco. Non si è andati al di là delle denunce e degli scioperi. Ma le forme di lotta da adottare devono essere molto più dure e soprattutto ci si deve pronunciare da subito sugli sbocchi che si intende dare alla vertenza.

L'Innocenti ha insegnato qualcosa. Anche in questo caso l'unica prospettiva possibile, che però questa volta non si deve scartare, è quella della nazionalizzazione. Il caso della Lepetit coinvolge molti problemi che sono da tempo una bandiera del sindacato: la riconversione produttiva della chimica, la ricerca, la riforma sanitaria. È venuto il momento di battersi per questi obiettivi e battersi vuol dire chiedere prima di tutto l'intervento dell'ente locale perchè requisisca la fabbrica e poi procedere con la nazionalizzazione del gruppo.

I lavoratori hanno già espresso la loro posizione affermando che respingeranno con fermezza gli inviti all'auto-licenziamento e lotteranno perchè non un posto di lavoro vada perduto.

Il disegno della Dow è quello di rendersi indipendente definitivamente dalla ricerca di Milano, nella prospettiva appunto di un maggior controllo pubblico in questo campo. Infatti attualmente la situazione è 'anormale': una multinazionale con il cervello fuori dagli Stati Uniti.

È un disegno che va battuto. È il momento di mettere finalmente un freno all'azione di rapina delle multinazionali. I sindacati non possono non pronunciarsi. Lasciar andare avanti le cose vuol dire ritrovarsi in tempi brevi di fronte a un nuovo caso Innocenti. E proprio l'Innocenti ha dimostrato che l'obiettivo della requisizione, scartato a priori, era invece l'unico che poteva offrire ai lavoratori una via d'uscita completamente positiva.

A Roma la nuova forza dei tessili d'Abruzzo

Roma, 20

Ieri, sciopero generale in Abruzzo, circa tre mila lavoratori tessili si sono recati a Roma a manifestare per l'occupazione, e per rispondere al provocatorio rifiuto di trattare opposto dal ministro Andreotti nei confronti delle organizzazioni sindacali.

Erano con loro numerose delegazioni di Consigli di Fabbrica.

La storia della classe operaia tessile abruzzese è fatta di clientelismo e di mafia, di imbrogli democristiani; ma è anche la storia di molte lotte e della lenta crescita di una coscienza di classe. In gran parte composta di donne, per lo più di estrazione contadina, questa classe operaia ha imparato a lottare contro il sottosalario e la rapina padronale voluta dal potere democristiano dei Gaspari e dei Natali e dei loro scherani locali.

Oggi arriva a questo rinnovo contrattuale con una durissima situazione occupazionale, ma con una nuova capacità e volontà di lotta. Lo dimostrano la massiccia partecipazione alla manifestazione di ieri, e la combattività espressa anche nelle parole d'ordine: «Iac, Vela, Monti tutti quanti siamo pronti, siamo a Roma per lottare per potere lavorare.»

Le remore del sindacato, spesso le profonde divisioni fra le organizzazioni hanno contribuito al mantenimento di questa situazione, ma la situazione può cambiare. Lo dimostra la volontà delle operaie della Iac con tre occupazioni di fabbrica (oggi 950 di loro sono in Cassa Integrazione), dei lavoratori della Monti di Roseto e Pescara, della Vela di Montesilvano da cinque anni in lotta dei lavoratori della Gia di Pratola Peligna che da due anni autogestiscono la fabbrica dei lavoratori della Pac di Lanciano che occupano la fabbrica dal I Maggio.

Ieri, mentre il corteo raggiungeva il ministero del Bilancio giungeva la notizia che Andreotti e il suo codazzo di sottosegretari erano latitanti. «Come mai - si gridava - come mai sempre in culo agli operai». Cominciava la lunga attesa. Nei capannelli, fra gli operai, una grande volontà di lotta.

Parziale vittoria contro la multinazionale Argus Chemical

Dopo cinque mesi di occupazione, ottenuto quasi tutto il salario e il parziale rientro dei lavoratori - Un passo per poter andare avanti

Rho (Milano), 20

L'Argus Chemical è una fabbrica chimica, a capitale belga e americano, che produceva intermedi di finta pelle.

Dal 4 dicembre 1975 è stata messa in liquidazione e subito occupata dai lavoratori. La storia di questa multinazionale, sicuramente non unica (Singer, Innocenti) ripropone a tutti i compagni il gravoso problema di cosa fare per fermare la fuga delle industrie straniere.

In questo momento di preparazione per un cambiamento del quadro politico la presenza del capitale straniero nel nostro paese, i ricatti politici che ne derivano, sono al centro del dibattito non solo fra le forze politiche, ma soprattutto fra migliaia di lavoratori che vivono con la incertezza del posto di lavoro; o che comunque subiscono il ricatto della Democrazia Cristiana secondo cui un'eventuale andata al governo delle sinistre innescherebbe un processo di fuga di capitalisti (non solo stranieri) con la relativa chiusura delle fabbriche.

A chi, come noi, persegue l'obiettivo di cacciare le multinazionali dall'Italia, di nazionalizzare queste fabbriche, espropriarle senza indennizzo, si risponde lanciando solo accuse di avventurismo.

A chi invece dice (tanto per cambiare il Pci) che le multinazionali possono restare a condizione che cambino il loro atteggiamento, quando poi nella pratica non si contrasta fino in fondo la loro politica non solo poco responsabile ma criminale (licenziamenti, chiusure, ecc.) si può far osservare che questa è una linea perdente e quindi realmente avventurista.

Oggi per le forze politiche e sindacali si pone concretamente il problema di spingere verso i comuni e gli enti locali (anche se rossi) perchè vengano utilizzati gli strumenti giuridici esistenti e perchè vengano tolte ai padroni alcune coperture che la legge sulla proprietà concede. Anche i lavoratori dell'Argus e i compagni di Democrazia Proletaria che alla lotta hanno dato un costruttivo apporto, si sono posti il problema dell'utilizzo dei poteri della giunta comunale di Rho (di sinistra) per far pesare la minaccia di espropriare l'area occupata dagli impianti, tramite variazioni al piano regolatore, adibendola a scuola e questa promessa della giunta va mantenuta finchè non si arrivi alla reale apertura della fabbrica.

L'Argus è una fabbrica nuova, tecnologicamente avanzata, con un buon mercato, eppure aveva deciso di chiudere. Prima o poi il capitale mostra il suo vero interesse: così si chiudeva la produzione in Italia, licenziando e si importavano gli stessi prodotti dalla Spagna e dal Belgio (il capitale non ha frontiere...). Per far questo la Argus aveva ed ha tuttora, necessità di grandi locali di vendita, così il progetto era ristrutturare la fabbrica trasformandola in un grande magazzino con pochi addetti.

Oggi dopo che i lavoratori hanno sostenuto cinque mesi di resistenza, dopo aver rifiutato la tentazione dell'extraliquidazione, senza salario, con il solo contributo degli altri lavoratori, si è giunti ad un accordo che assicura buona parte del salario (la ditta si impegna per cinque mesi a versare il 75% del salario lordo finchè non arriverà la cassa integrazione) con la contropartita di poter accedere in fabbrica, recuperare i crediti, vendere alcuni prodotti con il vincolo di depositare il ricavato sotto il controllo del Cdf.

Si aprono così reali possibilità di trovare un acquirente che prelievi la fabbrica salvaguardando l'unità produttiva e l'occupazione. Sicuramente quest'ultimo aspetto non fa fare salti di gioia a nessuno nonostante un giudizio positivo sull'accordo.

Dei 110 lavoratori iniziali oggi in fabbrica ce ne sono soltanto una quarantina, ma la positività che anche i compagni di Dp hanno riconosciuto nasce valutando le difficoltà che questa lotta ha avuto non solo perchè di fronte ad una multinazionale ma anche per la scarsa convinzione e incisività che il sindacato della zona di Rho ha dato a questa lotta.

Ha pesato la debolezza della Fulc di zona, ma anche l'assurda politica sull'occupazione portata avanti dal Cuz che ha di fatto impedito qualsiasi unità politica fra la Argus, le altre fabbriche e la popolazione, specie nel periodo del rinnovo contrattuale. Questa parziale vittoria, necessaria per resistere non è certamente casuale, è il frutto delle mobilitazioni che i lavoratori hanno costruito per bloccare i prodotti importanti (come quelli dell'Italfrigor dove avveniva l'operazione), facendo volantinaggi, iniziative di propaganda (spettacoli con Trincale, Svampa, Guccini,...) e finalmente è frutto del contributo coerente che la sinistra sindacale ha dato specie nella fase delle trattative, mantenendo come obiettivo una soluzione che non solo imponesse la salvaguardia dell'unità produttiva, ma assicurasse ai lavoratori un minimo di stipendio per andare avanti verso la definitiva apertura della fabbrica.

I compagni di Democrazia Proletaria di Rho

Anap-Ciso: una lotta di giovani meridionali piena di prospettive

Cos'è l'Anap-Ciso? È una colossale truffa ai danni di centinaia di giovani proletari meridionali. Per questo ente si è scomodata niente meno che la comunità economica europea con un notevolissimo stanziamento di fondi. Ogni anno alcune centinaia di proletari meridionali nella speranza di trovare un lavoro si affidano a questo ente perchè li «formi» professionalmente per avviarli al lavoro in un qualsiasi paese europeo. Quello che accade in realtà è che dopo 1 anno questi giovani si trovano più disoccupati di prima; emblematico è il caso degli studenti che hanno finito il corso a marzo di quest'anno: su più di trecento usciti non uno ha trovato lavoro fino ad oggi ciascuno si arrangia come può lavoricchiando nelle carovane o abbassandosi a prestare la sua opera saltuariamente dove gli capita.

Chi trae profitto da tutto ciò sono i dirigenti dell'ente Anap che vivono (più che agevolmente!) sui fondi stanziati dalla Cee e dallo stato per gli studenti-disoccupati, attuando una politica da «cosa nostra» basata su clientele così radicate che il direttore, tale don Benatti, è riuscito fino ad ora ad evitare che il procedimento penale a suo carico per truffa ai danni dello stato arrivasse ad una conclusione.

Da circa un mese sono arrivati i nuovi studenti e non c'è voluto molto perchè loro capissero l'andazzo. Infatti ad essi spetterebbero a titolo di rimborso spese 60.000 lire al mese. Ora la direzione dice che non fa fondi che non sa che fine abbiano fatto i 7 miliardi e mezzo stanziati dalla Cee... Oggi è prontamente venuta la risposta degli studenti disoccupati. È stato fatto uno sciopero nel quale sono stati coinvolti anche i lavoratori dell'ente, che da qualche mese percepiscono solo parte dello stipendio.

Interessante, in senso negativo, è la posizione che è stata presa dalla regione e dal provveditorato agli studi: costoro hanno fatto come Ponzio Pilato: se ne sono lavati le mani, non è «cosa loro».

In realtà l'Anap-Ciso di Milano dà molto troppo fastidio. Ogni anno che passa cresce la politicizzazione degli studenti e di conseguenza crescono le lotte. Allora, quale miglior prospettiva per don Benatti e la sua banda di quella della chiusura del centro? Tanto, per ingrassare, restano loro molti altri centri sparsi in tutta Italia.

Ma non hanno fatto i conti con i giovani proletari meridionali! Lo stato di agitazione, iniziato oggi, continua fino a che non si arriverà ad una conclusione positiva. Per domani sono in programma un presidio al centro direzionale dell'Anap in p.za della Repubblica e una manifestazione in prefettura; i lavoratori dell'ente continuano anche loro le iniziative di lotta contro la direzione a fianco degli studenti.

Quest'anno non andrà sicuramente come gli anni passati: si è partiti per garantirsi livelli di sopravvivenza decenti e già c'è chi parla di cominciare ad occuparsi anche degli sbocchi occupazionali. Si stanno stringendo rapporti con i Cdf e con le strutture sindacali.

In una situazione come quella dell'Anap i tempi stringono: c'è solo un anno per strappare ai padroni quei posti di lavoro di cui c'è assoluta necessità. Bisogna perciò da subito iniziare a lottare per il diritto al lavoro seguendo l'esempio dei comitati disoccupati di Napoli. L'anno scorso si sono fatti degli errori rispetto a ciò: si è rimasti per troppo tempo aspettando che altri lottassero per posti di lavoro che solo chi ha urgenza di averlo può conquistarsi. Bisogna allora legare la lotta per il sussidio a manifestazioni di piazza che comincino a scuotere anche a Milano il problema della disoccupazione.

Della mafia, della speculazione, del monopolio: ortomercato

Domattina, davanti alla porta 3 dell'Ortomercato, Democrazia Proletaria e il Comitato di lotta contro il Carovita di Milano terranno un comizio contro il carovita e per un impegno degli Enti locali sul controllo del mercato all'ingrosso. Parleranno il compagno Molinari, presidente della Commissione Carovita del Comune di Milano, il compagno Barzaghi del Comitato contro il Carovita e un compagno delegato dell'Ortomercato.

La situazione del mercato ortofrutticolo di Milano uno dei più grossi centri distributivi d'Europa e il più importante centro italiano di esportazione, è stata più volte denunciata dal compagno Molinari in sede comunale: la commissione carovita, presieduta dal compagno ha fatto irruzione ripetutamente, in ore diverse della mattinata all'ortomercato, assistendo a quei processi mafiosi di cui tanto si è già parlato: l'invasione del campo, alle cinque del mattino, da parte dei grossisti e dei più importanti operatori che si accaparrano tutta la merce, creando, specialmente per quanto riguarda le primizie, una situazione di monopolio. Eppure nei confronti di questi figuri dovrebbero, da tempo, essere state applicate le sanzioni vigenti da parte del direttore dell'Ortomercato, il quale dovrebbe anche colpire l'innaturale speculazione sui prezzi che sfuggono alla Legge della domanda e dell'offerta con il Regolamento di Mercato deliberato dal Consiglio Comunale su proposta dell'Ente Gestore: perfino l'assessore Baccalini, nella sua relazione sul controllo dell'Ortomercato, lamenta «il sostanziale disinteresse della Direzione del Mercato per un'azione di efficace intervento». Naturalmente i controlli da parte delle direzione si fanno più rigidi al momento dell'entrata al mercato, ore 7.30 dei piccoli acquirenti, sui quali si posano cento occhi malevolmente vigili, ma troppo tardi, perchè, ormai, come si dice, la frittata è fatta, i prezzi sono già stati mafiosamente concordati e al povero dettagliante non resta che prendere o lasciare.

Ma c'è la questione del deperimento della merce, il cui controllo dovrebbe essere fatto, per regolaneto, dall'Autorità di mercato che ha la possibilità attraverso l'Organo Sanitario di immettere alla vendita la merce in via di deperimento ma anche su questo punto il Direttore dell'Ortomercato non si è mai sognato d'intervenire, consegnando ai rifiuti tonnellate di generi alimentari, in totale disprezzo dei bisogni della popolazione. Malgrado queste odiose denuncie e la presa di posizione della Commissione consiliare carovita, alla direzione dell'Ortomercato milanese continua a sostare la funesta e corrotta presenza del direttore democristiano Ripamonti: viene facile, a questo punto, per le masse che subiscono i maggiori danni di una politica corrotta, chiedersi che ci sta a fare una giunta di sinistra, se ha intenzione di limitarsi a una generica attività di denuncia o se intende realmente rimboccarsi la maniche e mettere mani e cervello dentro le porcherie che i regimi democristiani hanno prodotto. Evidentemente le leggi a disposizione non bastano, i regolamenti fatti ad hoc non sono sufficienti a bloccare le cosche mafiose e ad obbligare un direttore democristiano a dirigere con onestà e non basta neanche «il drappello di vigili urbani» di cui parla Baccalini nella sua relazione, anzi suona perfino grottesco che «lo sparuto drappello» possa minimamente far rispettare financo la più piccola norma. Del livello di corruzione dell'Ortomercato ci parlerà domani il compagno Molinari di Democrazia Proletaria e degli sbocchi che deve avere la lotta al carovita parlerà il compagno Barzaghi. Tutti i compagni del settore lotte sociali di Ao sono tassativamente impegnati per questa scadenza. L'appuntamento è per le ore 11.

MILANO
Commissione lotte sociali

Sabato mattina alle ore 9,30, in via Vetere, si terrà la riunione della Commissione lotte sociali di Milano e provincia. Odg:
- stato del settore sulla base dell'attivo del 12 maggio
- settimane di lotta per la casa e contro il carovita

SANT'EUFEMIA
Grave provocazione alla Sir

Sant'Eufemia, 20

Una grave provocazione oggi davanti ai cancelli della Sir di Sant'Eufemia.

I cantieristi da tempo in lotta per una vertenza che comprende obiettivi riguardanti mensa e trasporti, sono scesi in sciopero stamattina bloccando i cancelli.

Un crumiro ha sfondato con la macchina il picchetto, ferendo un delegato del consiglio di fabbrica che ha dovuto essere ricoverato in ospedale.

FIAT
Grave incidente alla Motori Avio

Torino, 20

Grave infortunio sul lavoro alla Motori Avio, stabilimento Fiat di duemila operai. All'operaio Mario Sibilla è rimasta schiacciata una mano in un ingranaggio. L'operaio era addetto assieme ad un compagno della manutenzione ed ad un tecnico all'allestimento di una nuova mac china: una dentatrice glesson. Durante le prove la macchina è stata rimessa in moto proprio mentre il compagno stava lavorando tra gli ingranaggi. Ricoverato d'urgenza al centro traumatologico al compagno, venticinquenne, sono state amputate due falangi di tre dita, mentre del mignolo gli è stata tolta la prima falange. Il Cdf ha richiesto l'intervento della magistratura per l'apertura di un'inchiesta.

TORINO
Bloccati i pullman dagli operai della Fiat-Rivalta

Torino, 20

Mobilitazione contro il modo disumano e pesante di far viaggiare i lavoratori. Stamani per la seconda volta consecutiva gli operai di Rivalta hanno bloccato a Torino, in piazza Omero, i pulmann per il trasporto dei lavoratori alla Fiat di Rivalta. L'azienda appaltatrice infatti pretende da tempo di farli viaggiare sugli strapuntini. Contro il sempre più gravoso peso di subire anche viaggi pesanti prima e dopo il lavoro e scattata per la seconda volta la mobilitazione: gli operai richiedono un incontro con l'assessore ai trasporti ed il recupero delle ore perse ieri e oggi.

SINDACATO/ECONOMIA

Una linea di classe e di unità internazionale dei lavoratori nella Conferenza di Stoccarda

La delegazione del sindacato italiano giunge impreparata al confronto con gli altri sindacati europei - Le questioni di fondo dello sfruttamento e dell'illegalità nel lavoro degli operai all'estero - Le discriminazioni e il rapporto tra sindacato e associazioni degli emigrati

Sarebbe molto grave se la delegazione italiana non portasse a Stoccarda un contributo che corrisponda, in questa direzione, alle conquiste più avanzate delle lotte del movimento operaio di questi ultimi anni. Deve essere quindi un contributo che assuma l'obiettivo dell'unità operaia in tutta la sua portata. Quest'obiettivo implica la chiarificazione dell'atteggiamento da assumere nei confronti di un problema finora irrisolto: parità di trattamento da una parte e priorità comunitaria dall'altra.

La «tutela comunitaria» ha finora garantito ai lavoratori italiani una certa «libertà di circolazione» nell'area comunitaria e in primo luogo li ha prodotti dal blocco degli accessi che ha colpito lavoratori dei «paesi terzi» (qui si potrebbe citare il numero del QdL sulla Conferenza sull'emigrazione (intervista a Tridente). Ma questo è solo un aspetto del «privilegio». L'altro aspetto è quello per cui questa stessa tutela ha impedito che venissero applicate anche ai lavoratori italiani le più odiose forme di discriminazione che i paesi di immigrazione, accentuando una politica del resto già precedentemente attuata hanno preso nei confronti degli immigrati extracomunitrari già residenti (varie misure per l'espulsione di lavoratori disoccupati, restrizione della libertà di circolazione all'interno del paese, impedimenti al ricongiungimento familiare, disparità nella corresponsione degli assegni familiari ecc..). Quali conseguenze hanno questi privilegi per i lavoratori italiani comunitari? In molti casi essi si traducono in una migliore possibilità di «integrazione» (sia ben chiaro: un'integrazione quasi sempre repressiva) per i lavoratori.

Essi si traducono direttamente in una loro maggiore difficoltà di occupazione perchè i padroni, soprattutto durante la crisi, preferiscono occupare a sottosalario le quote più deboli e più ricattabili della classe operaia. Di fronte a questa situazione la risposta politicamente meno produttiva e più pericolosa sarebbe una per altro sterile deplorazione del mancato funzionamento degli accordi comunitari (secondo i quali prima di reclutare un extracomunitario le imprese dovrebbero cercare per giorni di occupare un lavoratore comunitario).

Il problema di fondo resta però quello di stabilire se la discriminazione contro i lavoratori extracomunitari si riversino soltanto su di essi o se non costituiscono piuttosto una violenza che colpisce gli interessi comuni di tutti i lavoratori. La risposta a questo problema dipende dal modo con cui si affronta la questione dello sfruttamento illegale della manodopera, di cui certamente si discuterà molto a Stoccarda.

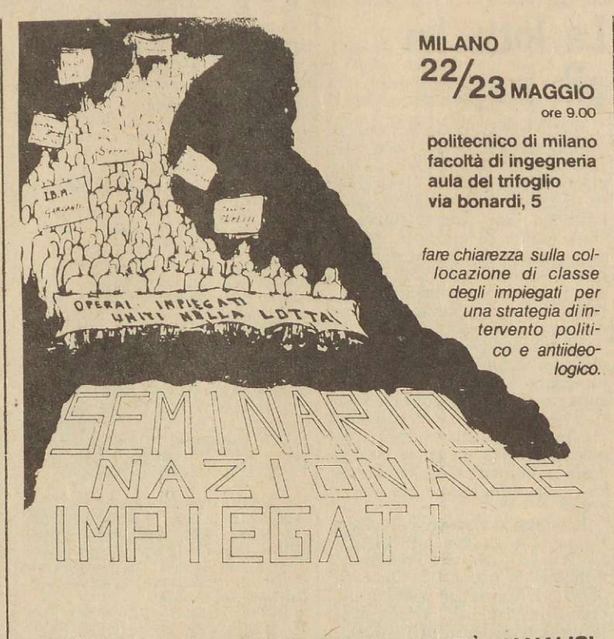
In realtà lo sfruttamento illegale di manodopera non è solo un modo di ottenere giganteschi superprofitti per le imprese ma anche la forma più aperta di divisione tra i lavoratori, che è alla base della piramide con cui il mercato del lavoro viene controllato e regolato secondo gli interessi del capitale.

La Federazione europea dei metalmeccanici ha rivendicato recentemente la necessità di ottenere non solo la condanna effettiva dei padroni illegali ma anche il riconoscimento del diritto al lavoro e al soggiorno per i lavoratori costretti all'occupazione irregolare (ad esempio perchè licenziati). Si tratta anche in questo caso solo di belle frasi? Soltanto una concreta lotta politica in questa direzione potrebbe avviare una risposta ad un problema che è ormai diventato la «cattiva coscienza» delle stesse organizzazioni operaie.

Non è certo incoraggiante il fatto che al congresso di Stoccarda non sarà forse presente nessun rappresentante degli immigrati nei vari paesi europei, e che questo congresso non è stato preparato (nemmeno in Italia) nè da una consultazione di base all'interno del sindacato nè da un dibattito e da una collaborazione tra i sindacati e le associazioni degli emigrati. Lo stesso quadro politico internazionale europeo, le ricorrenti pressioni sui sindacati nei vari paesi europei ad accettare un tentativo di uscire dalla crisi attraverso un «accordo sociale» o la «cogestione» dell'economia, o la «politica dei redditi», possono produrre un'ennesima fuga dai nodi politici del problema migratorio. È necessario perciò che l'incontro di Stoccarda venga considerato soprattutto come un'occasione per cogliere tutte le potenzialità emergenti dallo stesso quadro politico internazionale, che impongono un confronto sempre più serrato tra le organizzazioni e i militanti sindacali, in modo che i lavoratori emigrati di tutti i paesi possano capire chi veramente sta dalla loro parte e lotta per un'effettiva integrazione e unificazione politica della classe operaia europea.

Augusto Wolff

(*2. fine*)



MILANO
22/23 MAGGIO
ore 9.00

politecnico di milano
facoltà di ingegneria
aula del trifoglio
via bonardi, 5

fare chiarezza sulla collocazione di classe degli impiegati per una strategia di intervento politico e antiideologico.

ORGANIZZATO dal COLLETTIVO SOCIETÀ d'ANALISI
e dai COMPAGNI DELEGATI delle AZIENDE:

philips, ibm, ciba geigy, honeywell, hisi, pirelli, dalmine, siemens, montedison, sperry rand, fiat, alfa romeo, garzanti, ercole marelli, ponteggi dalmine.

ADERISCONO: **A.O. - L.C. - P.D.U.P. - F.L.M. milanese**

Convegno sull'occupazione e sulla crisi in Lombardia

È iniziato ieri il convegno organizzato dalla Regione Lombardia, per la discussione sulla situazione della crisi economica nella regione.

Al convegno partecipano organizzazioni padronali, dei commercianti, oltre agli enti locali e alle organizzazioni sindacali e alle forze politiche. Il calendario dei lavori prevede due comunicazioni introduttive di Golfari, presidente della Giunta, e del vice-presidente, e la riunione di una serie di commissioni che lavoreranno su problemi settoriali, che verranno poi riassunte in relazione ed esposte all'assemblea plenaria.

Questa iniziativa riveste una notevole importanza se si confrontano i dati sull'incidenza della Regione Lombardia sull'economia nazionale, che vedono il 21 per cento della rendita e il 28 per cento del reddito industriale concentrati in Lombardia.

I panificatori in agitazione per il prezzo del pane

Roma, 20

Dopo quello della pasta alimentare, anche la questione del prezzo del pane diviene sempre più acuta: ogni giorno - si registrano agitazioni dei panificatori di questa o quella provincia, per ottenere l'aggiornamento dei prezzi ai reali costi aziendali e delle materie prime.

Secondo il Sipan (il Sindacato panificatori della Fiesa-Confesercenti), non è esatto parlare di cospicue assegnazioni ai panificatori di farina Aima a prezzi agevolati tali cioè da permettere la panificazione a prezzi comuni.

Il Sipan invita perciò il Ministero dell'Agricoltura e l'Aima stessa a rendere di pubblico dominio le assegnazioni di farina Aima effettuate nella presente stagione granaria, specificando provincia per provincia, i quantitativi assegnati e a fare conoscere i futuri programmi di assegnazione che devono comunque essere tali da assicurare il regolare svolgimento della panificazione e un equo reddito per i panificatori.

Rinviato il consiglio di amministrazione dell'Iri

Roma, 20

Il Consiglio di amministrazione dell'Iri che si sarebbe dovuto riunire per designare il nuovo direttore generale dell'istituto è stato oggi rinviato.

Alla riunione si doveva presentare la candidatura di Alberto Boyer, attuale presidente della Finmeccanica, come successore di Leopoldo Medugno ai vertici dell'ente delle partecipazioni statali, ma, a quanto si è potuto rilevare, Petrilli non è ancora riuscito ad intessere la fitta rete di colloqui, ufficiali e non, sulla scelta del candidato. In particolare sembra che il ministro delle partecipazioni statali, Bisaglia, abbia l'intenzione di frapporre ostacoli all'elezione di Boyer.

Federico Sutto è stato invece eletto presidente dell'Italstat al posto di Loris Corbi che aveva lasciato la carica.

La decisione è stata presa dalle riunione del consiglio di amministrazione della finanziaria Iri.

Ridotti dalla Cee gli importi compensativi per l'Italia

Bruxelles, 20

A seguito del consolidamento delle quotazioni della lira sui mercati valutari internazionali, la Cee ha deliberato una riduzione degli importi compensativi per l'Italia, ossia di quei meccanismi comunitari che sono destinati a contenere gli effetti delle oscillazioni monetarie sull'interscambio Cee dei prodotti agricoli. La diminuzione è mediamente del 3,5 per cento che va ad assommarsi con quella decisa una settimana fa dalla Cee per l'Italia.

Programma di iniziative della Cgil-Cisl-Uil

Qualcuno li ha definiti 'corsari' altri 'i figli di Sindona'. Non si è molto lontani dalla realtà nel catalogare in questo modo quella banda di speculatori che hanno gestito le amministrazioni delle compagnie di assicurazioni, accusate in un rapporto del ministro dell'industria Donat-Cattin di aver frodato, per decine di miliardi, milioni di automobilisti o di altri clienti delle compagnie di assicurazione.

La frode è subito raccontata nonostante che un muro di reticenza sia stato innalzato intorno al rapporto del ministro dell'industria: questi speculatori incassavano i premi delle assicurazioni, ritardando il pagamento dei sinistri, fino ad arrivare a volte al limite della denuncia, arrivando quindi a disporre di enormi capitali da investire poi nelle più svariate attività speculative.

Il forte ritardo dei pagamenti per sinistri, del resto, è solo la punta emergente del grande iceberg della truffa delle compagnie assicurative; dietro a questo ci stanno numerose altre manovre che vengono denunciate da Donat-Cattin tutte volte alla speculazione a danno degli assicurati.

Nemmeno a farlo apposta, il presidente dell'associazione delle compagnie pirata si chiama Pella ed è un senatore democristiano. Quello che tempo fa aveva chiesto ed ottenuto gli scandalosi aumenti delle tariffe...

Mettere le mani sugli speculatori Rcauto

La Federazione Cgil-Cisl-Uil ha messo a punto una serie di iniziative da realizzarsi nei prossimi mesi per la definizione di una linea puntuale e precisa del sindacato su questioni di estrema urgenza ed importanza nell'attuale contesto politico ed economico.

Le iniziative che sono state proposte da un apposito gruppo di lavoro incaricato dalla Federazione unitaria sono le seguenti: il 31 maggio si svolgerà una riunione di tutte le categorie dell'industria, dell'agricoltura, degli ospedalieri, della scuola e degli enti locali per la discussione sul problema della disoccupazione giovanile e per la formulazione di proposte ed iniziative di lotta per l'occupazione. A tale incontro faranno seguito altre riunioni interregionali (a Milano a Roma e a Napoli) che si terranno il 14 giugno.

Il 9 giugno invece si svolgerà una riunione dei metalmeccanici, chimici, tessili e alimentaristi delle varie regioni sul tema del decentramento produttivo e del lavoro a domicilio.

Il 10 giugno si svolgerà il Coordinamento Montedison per la convocazione del convegno nazionale in luglio.

È stata inoltre decisa la formazione di un gruppo di lavoro per la discussione sulle conquiste contrattuali in relazione agli investimenti e all'occupazione.

Tecnocrazia ed eurocomunismo si fondono nella candidatura di Altiero Spinelli nelle liste Pci

Una radiografia critica delle vicende comunitarie legate a Spinelli - Il fallimento della proposta di riorganizzazione industriale su base europea - Le speranze di un aiuto comunitario per superare la crisi italiana - Alcune dichiarazioni di Spinelli a Le Monde

Ma chi è questo Spinelli Altiero che il Pci sventola, orgogliosamente tra i suoi nuovi acquisti elettorali (si presenta come indipendente nelle liste del Pci a Milano e a Roma).

Ex dirigente giovanile del Pci, imprigionato dai fascisti e condannato a diciotto'anni di galera, uscito dal Pci, tifoso della prima ora del movimento federalista europeo (quello che seppellisce Milano sotto un nugolo di manifestoni gialli che dicono: «via l'Europa» consigliere di Pietro Nenni, dal '73 Spinelli è diventato commissario all'industria della Commissione Economica delle Comunità Europee. Forse il Pci si è lasciato un po' abbagliare da questo titolone. Questa Commissione in realtà non è un granchè. Occupa un grosso palazzo a Bruxelles, il Berliemmont, dava lavoro a qualche migliaio di funzionari intenti a produrre voluminosi incartamenti sui problemi più disparati. Per esempio: «l'armonizzazione dell'altezza dei paraurti nei paesi del Mercato Comune: proposte della commissione». Oppure, ogni tanto anche cose apparentemente più interessanti come: «politica sociale europea: proposte della commissione».

La Commissione è l'organo consultivo di un altro organismo chiamato il consiglio dei ministri della Comunità, e che appunto riunisce i ministri dei vari Paesi del Mec (Italia, Germania, Francia, Gran Bretagna, Benelux, Irlanda e Danimarca). Il consiglio dei ministri è quello che poi in realtà prende le decisioni. Naturalmente, come succede sempre in questi casi i documenti più interessanti (quelli per intendersi sulla politica di sviluppo economico, di lotta all'inflazione etc. etc.) non li approva mai, e così finiscono nelle tasche dei ministri per non uscirne mai più.

Succede insomma con la commissione quello che è accaduto alcuni anni fa, in Italia, a quel Giorgio Ruffolo che era convinto di far realizzare un suo «progetto 80» pieno di scuole, ospedali, parchi, tempo libero per gli operai, asili nido per le mamme etc. Ma poi c'è rimasta la Dc e non se ne è più parlato.

La Commissione insomma è un organismo che non ha nessun potere, che non conta niente. E Spinelli in particolare, che è uno dei «commissari», cioè dei capisezione della commissione, conta ancora meno, perchè viene giudicato da tutti i suoi colleghi, come il più ingenuo, il più idealista di tutti.

Il Pci però gli crede, o fa finta di credergli visto che il 18 maggio Spinelli poteva dichiarare orgogliosamente a *Le Monde:* «Non sono io, Spinelli Altiero, che sono diventato un ammiratore del Pci, ma sono Berlinguer e compagni che sono diventati, anche loro, «Spinelliani».

Sullo Spinellianesimo vale quindi la pena di soffermarsi un po'. Per dirla in breve gli spinelliani sono quelli che vorrebbero fare un po' il centrosinistra in Europa.

Quando il Mercato Comune fu creato, più di una ventina di anni fa, coloro che più l'avevano caldeggiato (cioè, soprattutto gli industriali più forti) si accontentarono di stabilire alcune regole semplici sancite, solennemente, nel «Trattato di Roma» dove c'è scritto in poche parole che l'Europa è la nuova patria degli Europei e che quindi merci, capitali e lavoro vi devono circolare liberamente.

Queste regole servirono egregiamente allo scopo: gli operai italiani poterono liberamente «emigrare in Germania dove si concentravano le industrie più grosse, e gli industriali italiani poterono esportare in Europa scarpe e magliette, purchè però costassero pochissimo (per esempio facendole produrre a domicilio o in fabbriche piccolissime senza alcun controllo operaio o sindacale).

Si scoprì però che le grandi società europee (la Fiat come la Siemens o la Michelin) non considerarono per nulla (l'Europa come la loro patria: se la manodopera costava meno (o sembrava meno politicizzata) in Thailandia o in Brasile si investiva in quei Paesi, e non, per esempio nel Mezzogiorno d'Italia. Invece di farsi la concorrenza, poi, questi industriali, si mettevano d'accordo per tenere alti i prezzi. Quanto al patriottismo, gli industriali europei hanno sempre preferito lasciarlo a quelli del Movimento Federalista Europeo, l'interesse invece grandi alleanze con i loro colleghi americani, più forti e più introdotti nel mondo intero.

Fu allora, diciamo verso la fine degli anni '60 che quelli del centrosinistra in Europa decisero che bisognava fare delle riforme per riparare alle troppe ingiustizie. Il Mercato Comune non era cattivo in sè: solo andava un po' corretto.

Alla Commissione tutti si misero al lavoro e nacquero così tre grandi progetti:

la politica regionale europea, che doveva permettere di eliminare gli squilibri tra regioni ricche e regioni povere, mettendo a disposizione del Mezzogiorno d'Italia, dell'Irlanda della Bretagna e del Meridione della Francia capitali massicci.

La politica della concorrenza, che doveva eliminare tutti gli accordi e i cartelli monopolisti per tenere alti i prezzi

la politica industriale europea, quella appunto di cui si è occupato Spinelli e che doveva finalmente offrire una patria, l'Europa, agli industriali soprattutto a quelli che fabbricavano prodotti di punta come aereoplani (militari e no), e centrali telefoniche, centrali nucleari, calcolatori. Agli industriali europei in crisi, poi, (cantieri navali e tessili in particolare) l'Europa avrebbe dovuto fornire un valido sostegno e ampie possibilità di riconversione.

È inutile dire che su tutti e tre i ffronti è stato un disastro: i fondi raccolti dal fondo sociale europeo raggiungono appena due miliardi di dollari. C'è di che fare insomma un paio di quelle raffinerie che danno lavoro si è e no a qualche migliaio di operai. Per quanto riguarda la concorrenza tutto ciò che ne è uscito sono delle multe irrisorie per gli zuccherieri e il divieto a un fabbricante americano di lattine, la Continental Can, di comprare un altra società europea.

Il fiasco più vistoso di tutti però è toccato al povero Spinelli. A lui non gliene è andata bene neanche una: da quando è a Bruxelles ha potuto assistere al naufragio successivo dell'idea di una politica energetica comune, di una collaborazione tra i fabbricanti di computers e centrali (quasi sempre i francesi si sono alleati con gli americani che offrivano uno sbocco sul mercato Usa), persino il sogno di un Europa armata fino ai denti di armi costruite in Europa, è miseramente crollato.

Da sempre infatti, quello che conta nel mercato comune sono da un lato la volontà delle grosse multinazionali (anche quelle di origine europea) che non hanno alcuna intenzione di sacrificarsi un'ipotetica» per «patria Europa», a scapito dei propri interessi, e dall'altro gli Stati Uniti, che tengono in pugno tutti quanti, ma soprattutto la Germania con vari ricatti: «siamo noi, Usa, gli unici garanti della sicurezza dell'Occidente, zsiamo gli unici ad avere le armi atomiche credibili, siamo gli unici in grado di imporre delle regole sui mercati internazionali.

Di fronte a tanti e tali argomenti Spinelli, gli Spinelliani e quelli della Commissione che sono per il centrosinistra si guardano bene dal chiedersi se per caso non sono il modo con cui è stata fatta l'Europa, le regole su cui l'Europa si basa, ad essere sbagliate. Senza preoccuparsi minimamente di vedere chi, come e se è possibile lottare contro quest'Europa delle multinazionali, loro...sperano.

Sempre nella sua intervista a *Le Mondè* ha dichiarato che l'Europa salverà l'Italia. Che dopo le elezioni, anche col Pci al potere, grazie ad atti esemplari come il suo, la Germania farà un gigantesco prestito all'Italia («sotto copertura europea s'intende sennò gli elettori tedeschi non ci starebbero...») che rimetterà l'Italia in piedi. Che lui Spinelli insieme al suo amico Amendola e a Berlinguer convincerà baroni democristiani e sindacati a recedere da alcune delle loro richieste «più corporative» (!).

In cambio, sempre lui, Spinelli sarà sempre lì per garantire che la sinistra italiana non «ricada» in «vecchie tentazioni autarchiche o protezioniste». Il che vuol dire, in termini espliciti che non si dovrebbe mai mettere in discussione il fatto che l'Italia sia costretta a esportare il 30% della propria produzione per poter importare macchinari dalla Germania, e quelle celebri bistecche europee (danesi, francesi, irlandesi e tedesche) che costano esattamente il doppio della carne venduta dagli altri paesi (Argentina, Jugoslavia, Australia...).

Un pazzo, questo Spinelli? No semplicemente una brava persona, onestissima, di quelle però che sono convinte che il mondo si cambia così, un po' da solo, un po' coi manifesti gialli.

M. M.

I vincoli internazionali contro un nuovo assetto sociale in Italia

Il governo delle sinistre si troverà ad affrontare i problemi relativi alla trasformazione dei rapporti di produzione e di commercio con l'estero - Agricoltura e riconversione industriale

Potenziare ed incentrare la produzione di beni di consumo indicati nel nostro paese, e la costruzione delle adeguate infrastrutture ha significato un'enorme mobilità della manodopera, e la crisi e la disgregazione progressiva dell'attività agricola ossia della fonte di sostegno e di soddisfazione della domanda alimentare.

Le regole dettate dall'egemonia politica, dalla presenza militare degli Stati Uniti e della consociata Democrazia Cristiana, padrina del modello di sviluppo basato sulle esportazioni hanno quindi determinato un modello di accumulazione a sostegno di un blocco dominante nel quale convergevano gli interessi congiunti del profitto industriale e della rendita fondiaria, puntellati dalla crescita del ruolo subalterno dell'impresa pubblica.

Un modello sperimentato in trentanni di potere democristiano, un modello di accumulazione forgiato negli anni della ricostruzione fino al «miracolo economico», e messo in crisi dalla depressione e poi dalla crisi politica economica degli ultimi anni, può e anzi deve essere rovesciato dal governo delle sinistre.

Sarebbe a questo punto indispensabile lasciare da parte ogni sorta di genericità che già in passato, a questo livello, non ha minimamente pagato, e occorre iniziare a parlare in modo chiaro, esponendo le prime idee sugli obiettivi politici che è possibile raggiungere in una fase in cui le sinistre conquistano un ruolo di direzione governativa nel nostro paese.

Parlare della rinascita dell'agricoltura italiana, ad esempio, può anche essere un'affermazione vuota, se non si analizza ad esempio la portata del piano Mansholt, attraverso le direttive emanate dalla Cee, (che fungono da apporto alla ristrutturazione capitalistica nelle campagne) e se non si individuano proposte concrete di lotta a questo ulteriore e forsennato attacco all'occupazione nelle campagne.

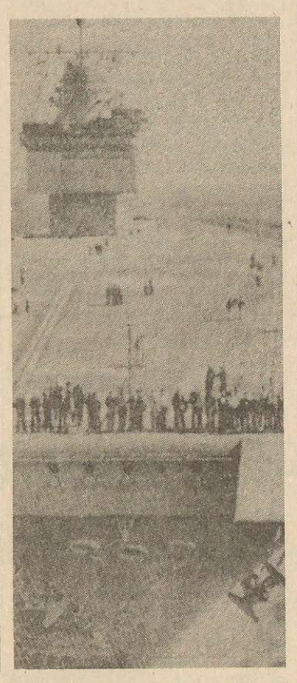
Anche a questo livello inoltre è necesario addentrasi in proposte che siano conseguenti alla lotta contro l'attacco all'occupazione, chiedendo quindi l'affermazione di una politica di credito agevolato verso la piccola azienda contadina, finalizzato ad una riconversione delle colture e ad un rilancio della zootecnia, con un'adeguata politica delle strutture e dei prezzi, slacciata appunto dai pesanti condizionamenti della Cee.

Dal punto di vista della riconversione industriale, occorre dare la priorità alla soddisfazione dei bisogni sociali, con una aumento della massa salariale condizionato dallo sviluppo dell'occupazione. Da questo punto di vista, i canoni tradizionali della vecchia divisione internazionale del lavoro, dovranno forzatamente cadere, con la possibilità di andare a definire accordi internazionali, per favorire su nuovi mercati le esportazioni dell'industria italiana. La tenaglia che quindi deve chiudersi sul potere economico e sulla Dc, sarà costituita dai due bracci del programma economico del governo delle sinistre e dalla crescita e sviluppo del controllo operaio e sindacale sul progamma di riconversione industriale.

Su queste basi la messa in discussione dei rapporti internazionali, che hanno fino ad ora retto il regime di sfruttamento nel nostro paese, deve essere improrogabile, nella stessa misura dell'indifferibilità della cacciata della Dc dal governo.

(*3 - Fine*)

Massimo Scolari



Svalutazione lira

segue da pag. 1

mente riuscita a presentarlo come un segno di ripresa.

Una classica manovra pre-elettorale; occorre tra l'altro tenere conto che questo risultato positivo è stato possibile solo in seguito a una generale operazione di ricostituzione delle scorte [che dura dal settembre scorso] senza che sia dunque possibile farne un motivo di fiducia nella ripresa. Da segnalare inoltre che questa relativa ripresa si è accompagnata a un progressivo aumento della cassa integrazione e a una continua espulsione di forza lavoro [se non altro attraverso il blocco del turn-over].

Fino a prova contraria questo vuol dire che è aumentata la produttività per addetto, cioè lo sfruttamento puro e semplice, visto che anche gli investimenti hanno continuato a non esserci e non si può quindi pensare che si tratti del positivo effetto dell'introduzione di nuovi macchinari.

Si potrebbe continuare a lungo con questi esempi: ne è piena la storia degli ultimi anni, da quando, cioè, le lotte operaie hanno scardinato le basi di funzionamento del modello di accumulazione capitalista, da quando altissima produttività e bassi salari non hanno più sostenuto le esportazioni, da quando un realtivo aumento delle capacità d'acquisto della classe operaia ha messo in rilievo la mancanza di produzione interna dei beni di consumo popolari.

In tutta questa vicenda, i cui nodi stanno venendo al pettine tutti insieme in queste settimane, il ruolo della Dc è sempre stato quello di gestire la crisi economica per farla pagare ai proletari. Tentare una via d'uscita non era possibile senza aver preventivamente fatto tornare la classe operaia alle condizioni politiche e materiali precedenti l'ondata di lotte del '68-'69. Ma la resistenza operaia ha costretto allo sfaldamento il blocco dominante e il regime democristiano, arroccati su questa linea di gestione corrente della crisi.

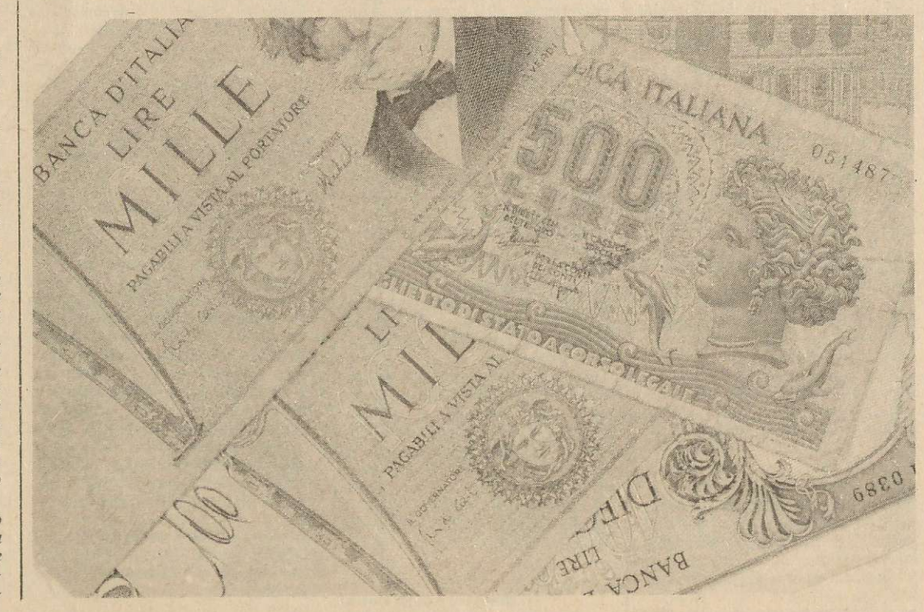
All'interno di questa gestione anche i dati e le interpretazioni sulla crisi sono stati costantemente strumentalizzati [facendoli apparire di volta in volta o più drammatici o meno gravi].

Prima del 15 giugno, tentando di dimostrare che la situazione era buona [e in quest'opera si era distinto il ministro del Tesoro Colombo, spalleggiato dall'ex governatore della Banca d'Italia, Carli: insieme erano arrivati a tentare di falsificare alcuni dati Istat sulla produzione industriale].

Subito dopo il 15 giugno, per alcuni mesi si era tentato di dipingere la situazione come persino più grave di quanto fosse in realtà, e in quel periodo la solita Dc fece effettivamente del suo meglio per peggiorarla, strozzando le finanze locali; sempre di quel periodo l'inizio dell'espansione monetaria che successivamente ha portato alla svalutazione della lira.

Ma dall'inizio dell'autunno si cambia musica: tutti si affannano a spiegare che la ripresa è possibile e vicina; naturalmente a patto che l'apertura della stagione contrattuale non la rovinasse, che i sindacati si mantenessero responsabili in cambio di un futuro migliore

Come abbiamo visto in questo periodo pre-elettorale c'è ancora qualcuno che tenta di presentare possibilità di ripresa dietro l'angolo, ma per lo più la scelta della Dc sembra essere quella di stendere un pietoso velo sulle sue responsabilità, di congelare tutta la situazione. Per ricominciare a puntare sulla disoccupazione e sullo sfruttamento o per lasciare in eredità un'economia dissestata, a seconda del risultato elettorale.



SCUOLA

Contro l'assenteismo rendere la scuola socialmente utile

Il Cub Molinari indica una linea di trasformazione dei contenuti che collega la scuola con la realtà sociale - Disinteresse ed evasione si vincono restituendo agli studenti un loro ruolo nella scuola

Un interessante documento del Cub Molinari analizza lo stato dell'istituto che è stato in questi anni all'avanguardia delle lotte e le ragioni che rischiano di portare gli studenti al disinteresse non solo per gli studi così come sono, ma anche per qualsiasi tipo di attività.
Pubblichiamo di questo documento la parte propositiva, che offre indicazioni importanti di mutamento della scuola, in un'ottica politica ampia, che investe il ruolo delle avanguardie oggi nella scuola:

«Secondo noi, dopo aver esposto la situazione e le reazioni delle componenti scolastiche, il problema che deve essere centrato nella discussione diventa quello di porsi in maniera propositiva nel chiarire quale ruolo dobbiamo avere nella scuola oggi e di come dobbiamo lavorarci politicamente e didatticamente.

Abbiamo constatato che nella scuola confluiscono disagi sociali che danno adito a reazioni e posizioni diverse e che, quest'anno, non si sono superate nelle iniziative di lotta.

Riteniamo fondamentale allargare a tutte le componenti scolastiche la parola d'ordine «Controllo popolare nella scuola»

È per questo motivo che dalla proposta del cineforum al monte ore ed altre iniziative nessuno è riuscito a cogliere la via che si stava percorrendo in una direzione ben precisa ma poco discussa. La reazione è quella più generale del riflusso del movimento e cioè disinteresse o sfiducia nei confronti degli obiettivi minimi, non impegno in prima persona nelle lotte. *Che fare?* Il rischio e la mancanza di una prospettiva economica politica esistenziale.

A) *Discutere tra noi per prendere coscienza e poi agire.*

Di fronte all'ampiezza dei problemi che stanno alla base della «assenza» della scuola, molti pensano che non resti che aspettare un cambiamento di tutta la società.

Al contrario, noi pensiamo che i giovani abbiano bisogno di discutere e di capire per liberarsi dalla loro attuale condizione di oggetti subalterni e inutili in questa società.

Ma poi, se questa società nel momento attuale non ci utilizza tanto come lavoratori sfruttati e come consumatori, ma principalmente come immenso esercito di riserva che consente un più agevole sfruttamento degli occupati, vogliamo anche riprendere la vita nelle nostre mani

Per la nostra situazione proponiamo alcune pratiche da discutere e da realizzare nella scuola, a partire dalla rifondazione, essenziale *del gruppo della classe come momento collettivo di lavoro e di studio.* Queste proposte vogliono essere uno stimolo per far emergere da tutti noi soluzioni molto migliori.

B) *Uso sociale della scuola*

È assurdo che le scuole per la maggior parte del tempo (pomeriggio, sera, giorni festivi, mesi estivi) sembrino enormi fabbriche abbandonate, vuote e inutili. Invece questo patrimonio sociale può essere utilizzato per attività culturali, sportive, sociali, dei giovani che vi studiano e del quartiere. La proposta è quindi quella di aprire la scuola e di farne un luogo di incontro in cui organizzare attività

C) *Controllo popolare sulla scuola*

Le forze che oggi hanno da proporre nuovi bisogni e nuovi campi di conoscenze sono quelle tenute fuori dalla scuola e cioè i lavortori, le forze sindacali e di quartiere. Le forze intellettuali tradizionali, legate alla separatezza e «superiorità» della cultura, hanno dato da tempo le dimissioni. Occorre perciò far avanzare il controllo popolare sulla scuola, sottraendola alla fatiscente burocrazia. Dei passi in questa direzione possono essere rappresentati da: -realizzazione di corsi comuni a gruppi di classi e lavoratori all'interno di corsi seminariali delle 150 ore

-Intervento dei lavoratori delle 150 ore e delle organizzazioni sindacali e di quartiere negli organi di gestione della scuola; -elettività del preside con funzioni di coordinatore didattico, demandando a un funzionario amministrativo le incombenze e responsabilità burocratiche.

D) *Sperimentazione di contenuti e pratiche di studio collegate a un ruolo sociale diverso dei giovani.*

Il problema è di realizzare un vero rapporto con il lavoro e con la società, e non semplicemente di cambiare argomenti e materie. Bisogna così riuscire ad avere un ruolo operativo, a praticare finalmente qualcosa invece di stare sempre a guardare.

I problemi a cui occorre dare risposta riguardano sia *maggiori spazi di autorganizzazione degli studenti* tipo monte ore, in cui possiamo discutere la nostra situazione e affrontarla senza accettarla come vittime, sia un *mutamento radicale del perchè si studia;* non più perciò per trovare un lavoro migliore, che non c'è, o per impossessarsi della «cultura» ufficiale, che è in crisi, ma per impossessarsi di conoscenze e strumenti di intervento che servano a contribuire a un cambiamento della società, a una società che risponda ai bisogni essenziali (alimenti, casa, sanità, rapporti sociali ecc.)) in modo profondamente egualitario.

Per andare in questa direzione è importante praticare immediatamente una cosa: mettere in rapporto i gruppi di materie con attività produttive e sociali (una zona agricola, un servizio sanitario, una fabbrica ecc.); non limitarsi allo studio, ma realizzare qualcosa di pratico (inchieste, analisi chimiche di sostamze presenti in fabbrica o in quartiere), qualche forma di partecipazione al lavoro; scegliere i contenuti di questo studio sulla base di un continuo rapporto culturale con l'esterno (con i consigli di fabbrica, di quartiere, con intellettuali che abbiano fatto nella pratica una chiara scelta di campo), che immetta nella scuola le nuove fonti produttive di una cultura che dia una risposta ai bisogni e ai problemi delle grandi masse popolari.

Per entrare nel concreto delle materie e dei contenuti, dando per acquisito l'allargamento e il miglioramento del monte ore come discussione della nostra situazione, per il biennio c'è un gruppo di materie che propongono programmi del tutto inutili, in cui i docenti potrebbero essere finalmente coinvolti e valorizzati in un progetto collettivo e interdisciplinare di studio di un'attività produttiva; esse sono: scienze, geografia, disegno, officina, fisica, storia.

Per il triennio già quest'anno alcune classi hanno ottenuto qualcosa di simile con chimica industriale, impianto, analisi, diritto; si è formulato cioè un progetto unico di studio di impianti realmente esistenti, si sono avuti rapporti con i consigli di fabbrica e si è fatto un uso alternativo delle attività di laboratorio, allo scopo di fare della scuola un luogo di analisi e di produzione di conoscenze utili a lotte esistenti nelle fabbriche e nel sociale.

Quindi *blocco delle materie inutili, interdisciplinarietà, rapporto pratico con il sociale* (conoscere di persona, constatare, essere sollecitati dai problemi reali ecc.) *studio di realtà sociali e produttive per aiutare il cambiamento e acquistare conoscenza e ruoli socialmente utili, funzione di dare strumenti di ricerca delle altre materie* (italiano, lingua straniera, matematica ecc.).

Per discutere e preparare questo lavoro si è formato un *collettivo insegnanti studenti per la trasformazione della scuola* che organizzerà dibattiti e seminari per settembre.

E) *Organizzazione dei disoccupati*

Senza dubbio la mancanza di prospettive di lavoro toglie senso allo stesso venire a scuola.

Pensiamo importante riunirci insieme ai disoccupati e rivendicare posti di lavoro per rispondere ai bisogni sociali essenziali: risanamento delle zone urbane, alfabetizzazione, servizi sanitari, attività culturale ecc.

Per questo proponiamo agli studenti di quinto anno di mantenersi collegati, per partecipare alle iniziative per ottenere posti di lavoro , che il comitato disoccupati sta organizzando nel quartiere.

F) *Essere esclusi dalla scuola non è una soluzione*

È importante in questa fine d'anno raccogliere tutte le forze per evitare bocciature ed ulteriori emarginazioni.

Occorre perciò rafforzare l'unità della classe, nella lotta e nello studio, controllando collettivamente interrogazioni e compiti sottraendoli all'arbitrio individuale del professore, organizzando momenti di studio comune a gruppi per evitare che vengano lasciati indietro e emarginati quelli che hanno difficoltà.

Il momento del prescrutinio dovrà vederci tutti presenti e attivi per discutere l'andamento dell'anno

È pure importante continuare a lottare per ottenere l'eliminazione degli esami a settembre e i corsi di recupero come strumento per ostacolare l'espulsione.

Cub Molinari

Il documento politico dell'ITSOS di Milano per la Conferenza

Ristrutturazione dei piani di studio e dell'organizzazione del lavoro dei lavoratori della scuola - A nessuna materia spetta il ruolo formativo - L'interconnessione fra formatività e professionalità

Il documento introduttivo alla Conferenza d'Istituto dell'Itsos di Milano [via Daverio 7], dopo un bilancio dell'attività di due anni, alla luce anche dei mutamenti avvenuti a livello istituzionale, delle conquiste da parte del movimento degli studenti di spazi di autogestione, della cresciuta domanda politica di trasformazione della scuola, indica alcune linee politico-didattiche che stanno alla base del progetto di ristrutturazione proposto dalla Conferenza:

1| Il biennio unico si caratterizza come nuovo livello della scuola dell'obbligo e come prima struttura di qualificazione per l'immissione nel mondo del lavoro. Tale livello è contraddistinto, in tutte le discipline, dalla conoscenza dei processi di produzione: con alcune esemplificazioni tratte dai settori primario, secondario e terziario, permette di acquisire alcuni elementi storici, scientifici e tecnologici per la comprensione della problematicità dei processi produttivi attraverso l'analisi dei rapporti di produzione, dei livelli tecnologici, delle condizioni di lavoro, delle dinamiche politico-sindacali e delle implicazioni sociali.

2| Il ruolo formativo quindi non è relegato alle sole materie umanistiche, ma è costantemente sottolineata l'interconnessione tra formatività e professionalità, perchè a tutte le materie è attribuito il compito di fornire gli strumenti necessari per la comprensione dei processi lavorativi. Lo sviluppo delle capacità di riflessione critica trova quindi lo spazio di realizzare realizzazione nell'acquisizione e nell'uso di strumenti operativi in ogni ambito di ricerca.

3| Il triennio unitario prevede indirizzi differenziati, ma tutti allo stesso livello in rapporto sia ai contenuti scientifici sia agli sbocchi professionali. Infatti il concetto di professionalità non si discosta da quello del triennio ma trova un maggior approfondimento all'interno dei vari indirizzi. Esso non è quindi relegato in particolari indirizzi di tipo tecnico industriale, ma è collegato a qualsiasi «ambito del sapere».

4| L'organizzazione del lavoro viene ridefinita complessivamente. Per quanto riguarda il personale docente occorre passare da un orario individuale ad uno collettivo incentrato sul concetto di equipe. Anche l'attività del personale non docente deve subire un ribaltamento, sia per un utilizzo reale delle strutture della scuola rispetto alla formazione dei giovani, sia per un loro impiego più complessivo da parte del quartiere, delle altre scuole del distretto e delle iniziative per l'educazione permanente.

L'innovazione strutturale prevista dai punti precedenti diventa quindi la condizione per iniziare qualunque tipo di sperimentazione, anche quella proposta nell'ambito specificamente didattico attraverso le **unità di studio.**

Problemi aperti al confronto con le forze politiche e sindacali

Per la realizzazione di questa proposta politico-didattica si rende necessario un confronto con le forze politiche e sindacali al fine di giungere ad un'intesa programmatica sui seguenti punti:

1] L'attuazione del **distretto** deve fornire il luogo di intervento sia nei termini sopra accennati sia in vista di una pianificazione del servizio scolastico, onde evitare aggregazioni qualitativamente e quantitativamente squilibrate. Il distretto come riferimento per una distribuzione della popolazione scolastica rende necessario anche per una realizzazione effettiva del diritto allo studio (utilizzo strutture e materiale didattico, trasporti, mensa ecc....) e per un'attuazione non selettiva delle attività libere.

2] **Il diritto allo studio** deve attuarsi con la realizzazione di strutture sia didattiche (laboratori, biblioteche di classe ecc....) sia logistiche (mense, strutture sportive, sala assemblee ecc..) in modo da fornire alla scuola statale quelle garanzie e quegli investimenti, che attualmente sembrano privilegiare nel biennio le scuole professionali.

3] Il sistema di **valutazione** dei livelli di apprendimento va definito in stretto rapporto con il tema del diritto allo studio, con l'analisi degli sbocchi professionali e con il ruolo istituzionale del biennio e del triennio. Proprio per queste implicazioni politiche il problema non può rimanere circoscritto al dibattigo interno, ma esige un confronto più ampio. Va comunque sottolineato che all'interno della componente docente è in atto il difficile sforzo per un superamento di astratte contrapposizioni tra selezione e formalizzazione.

4] Anche il problema del reclutamento del personale, che non ha trovato fino ad oggi soluzioni soddisfacenti, rimanda ad un confronto con le componenti sindacali non solo interne alla scuola. Occorre tuttavia ribadire l'importanza della continuità didattica, della qualificazione e della disponibilità all'aggiornamento.

5] **L'edilizia scolastica** non può essere considerata problema secondario e rinviabile, perchè una didattica innovativa attraverso le unità di studio e l'apertura di nuove finalità (scuola permanente, servizi di quartiere ecc...) esigono spazi qualificati per la loro realizzazione. Per questi motivi si chiede alla conferenza di iniziare un lavoro di progettazione, che porti entro tempi definiti soluzioni operative.

Oggi alle 20,30 all'Itsos Umanitaria di via Daverio 7 inizia la conferenza di Istituto che si svolgerà sui seguenti temi: ristrutturazione dell'Istituto e sperimentazione.

La lotta ha già pagato

Mercoledì si recava a Roma al Ministero una delegazione Istituto Tecnico di Via Daverio per chiedere una serie di precisazioni e chiarificazioni sul Decreto Istitutivo, non ancora giunto, e sugli esami di maturità che si svolgeranno per la prima volta quest'anno e che rischiano di non rispecchiare la novità didattica che ha caratterizzato i cinque anni di vita dell'Istituto.

La delegazione era appoggiata dalla lotta degli studenti e degli insegnanti. I primi avevano occupato la scuola proponendo un'attività di studio autogestita con la collaborazione degli insegnanti. Questi, da parte loro, si erano mobilitati il giorno stesso in cui la delegazione era a Roma.

In sintesi le risposte ottenute a Roma sono le seguenti: esiste il Decreto Istitutivo del Triennio; è ministeriale e porta la data del 30/9/74. Esiste già anche il decreto Presidenziale, ultima ratificata dell'esistenza dell'Istituto, che sta percorrendo le tappe burocratiche dei vari ministeri e giungerà, sembra, entro la fine del 76. I diplomi quindi di «automatica elettronica» e di «comunicazioni visive» avranno validità legale, avranno una loro equipollenza professionale quest'anno e dal prossimo anno, col Decreto Presidenziale, godranno di una graduatoria professionale

Per quanto riguarda lo svolgimento degli esami di maturità, le risposte sono state soddisfacenti, infatti la prima prova scritta avrà, come vuole la tradizione della scuola italiana, quattro temi, uno letterario, uno storico, uno scientifico e uno di attualità.

Alla domanda di precisazione sulla seconda prova scritta le risposte sono rimaste ugualmente vaghe. Prova su singole discipline o interdisciplinare, quale livello di analisi e di progettazione, non è dato sapere ora.

Sul colloquio orale rimangono le maggiori perplessità. Questo avrebbe dovuto vertere secondo le promesse iniziali, sulla discussione di un «dossier» contenente i lavori individuali e di gruppo fatti dagli studenti, non sulla singola materia ma su argomenti inerenti il collegamento tra scuola e società, scuola e mondo del lavoro. Le assicurazioni da parte ministeriale su questo punto sono rimaste nel vago e il colloquio rischia di svolgersi in modo tradizionale sulle singole materie.

L'assemblea degli studenti, riunitasi venerdì 14, per valutare queste risposte, ha preso atto da un lato dei risultati sostanzialmente positivi per quanto riguarda il decreto istitutivo, perciò ha sospeso l'occupazione; d'altro lato vista la risposta insoddisfacente del ministero rispetto lo svolgimento degli esami ha deciso di costruire una commissione di studenti con i compiti di verificare i lavori di preparazione agli esami e di controllo durante il loro svolgimento.

A Meda un monte ore gestito dalle donne

In un liceo scientifico a basso livello politico le studentesse avviano, a partire dal problema femminile, il dibattito sulla scuola

Il Liceo Scientifico di Meda, per il fatto di essere sorto solo da cinque anni e di trovarsi in una «zona bianca» della provincia, ha una situazione politica piuttosto arretrata: solo in questi ultini due anni gli studenti hanno cominciato a mobilitarsi. E'stata la lotta per il monteore che ha aggregato e mobilitato il maggior numero di studenti ed è proprio dai monteore che stanno uscendo delle indicazioni per la sperimentazione e per un cambiamento generale della scuola. Accanto a collettivi sull'occupazione giovanile, l'edilizia scolastica, la riforma della scuola, noi donne abbiamo avuto un momento di aggregazione molto importante in un collettivo gestito interamente da noi sulle tematiche della nostra oppressione specifica. Noi non abbiamo voluto metterci a tavolino per fare profonde analisi economiche sul problema dell'aborto o dei consultori, ma abbiamo voluto inserire queste tematiche nel discorso generale della lotta per la liberazione della donna. Abbiamo voluto affrontare assieme, anche attraverso le nostre esperienze personali, l'oppressione storica della donna nella società patriarcale e capitalista che impone alla donna un preciso ruolo, in funzione delle sue attività biologiche. La donna viene vista cioè come riproduttrice è colei che deve accudire ai figli e al marito, oppure è vista come oggetto di piacere sessuale, come que sempre in un ruolo subordinato. Le contraddizioni di questa condizione sono sempre state risolte nel privato, al massimo nell'ambito della coppia, non sono mai state considerate aspetti di un'oppressione specifica. Per questo per noi è importante adesso uscire dal nostro isolamento, mettere in comune le nostre esperienze, darne una visione collettiva e politica come base della lotta per la nostra liberazione. Per questo abbiamo voluto partire dal discorso della riappropriazione del nostro corpo, perchè il suo corpo alla donna non appartiene: è sempre stato usato dagli altri che hanno sempre deciso per lei, per farne un oggetto per la riproduzione o di piacere per l'uomo. E' importante per noi riappropriarci di tutte quelle conoscenze che ci sono state espropriate riguardo al funzionamento del nostro corpo, è importante diventare dei soggetti, gestire noi le nostre funzioni biologiche e la nostra vita. E' partendo da queste basi che vogliamo inserire il discorso dei consultori, un rapporto diverso con la medicina, una medicina gestita secondo le nodtre esigenze, la non delega ad altri della decisione di se e quando diventare madri. Il collettivo vede la partecipazione numerosa ed attiva da parte delle donne: molte magari non si erano mai interessate dell'attività politica nella scuola, e adesso si sentono molto coinvolte nel discorso della liberazione della donna e si avvicinano anche all'attività politica in generale. Ed è proprio in questo monteore che vengono fuori delle indicazioni sul cambiamento della didattica. Infatti nel nostro collettivo stiamo concretamente sperimentando un modo diverso di studiare: facciamo delle relazioni sull'anatomia e la fisilogia del corpo della donna e in questo senso lo studio della biologia non è più una elencazione di nozioni astratte, senza alcun legame con il mondo esterno ma ci serve per capire una determinata realtà. Siamo noi che ci riappropiamo di queste nozioni (che in genere vengono calate dall'alto, usate per trasmettere una determinata ideologia, per condizionarci e subordinarci) per lottare per la trasformazione della realtà. Anche il nostro ruolo dell'insegnante viene messo in discussione: per esempio quando ad una insegnante di biologia sono stati chiesti alcuni chiarimenti, il collettivo ha saputo criticare il modo in cui l'insegnante ha risposto, il fatto che questa spiegasse l'attività genitale della donna solo in funzione della maternità. In questo senso per noi questo collettivo è un momento di crescita politica molto positivo, sia per quanto riguarda il confronto, l'aggregazione fra noi donne, sia per i contributi concreti che può dare al dibattito sul cambiamento della didattica, dei contenuti dello studio, per una riforma della scuola che parta veramente dal basso.

Il monteore delle donne del liceo scientifico di Meda

Chi non vuole la sperimentazione?

Pubblichiamo alcuni brani di una lettera che ci è stata inviata da un gruppo di studenti del Liceo scientifico Volta. Il tipo di insegnate descritto nella lettera ci pare indicativo di una mentalità superata, ma che purtroppo trova ancora qualche campione specie negli istituti medi superiori di Milano e provincia: Si tratta evidentemente di un insegnante reazionario, che crede di avere la verità in tasca, ma che in realtà non comprende assolutamente le ragioni vere della crisi della scuola e della società e dimostra una concezione retorica della dignità e del prestigio della sua funzione.

«Il prof. Giancarlo Monti che insegna lettere nel triennio ha diretto a noi studenti una lettera aperta in cui rivendica di avere contribuito in modo particolare a far respingere dal Collegio dei Professori la nostra richiesta di un monte ore di due ore quindicinali, nonostante gli autorevoli suggerimenti del Preside Prof. Farina, favorevole alla nostra richiesta. Il prof. Monti non partecipa mai ad alcuna delle nostre assemblee e collettivi, perchè egli è contrario a qualsiasi partecipazione degli studenti alla gestione della scuola.

Citiamo alcuni passi della sua lettera aperta, per non incorrere nell'accusa di distorcere il suo pensiero.

Il prof. Monti dice «Fin dall'inizio della contestazione studentesca, nel '68, mi sono sempre opposto, durante le riunioni del collegio, a quei provvedimenti e fenomeni abnormi (concessioni di assemblee, cessione di ore per collettivi, affissione politica interna, tolleranza nei confronti dei picchetti ecc) che hanno aperto la scuola italiana, e da un certo momento in poi, anche il liceo Volta, alla propaganda di parte e alla lotta politica». «È necessario offrire agli studenti, almeno durante le ore di lezione, uno spazio di ricerca il più possibile immune dal martellamento ideologico, incoraggiandoli ad applicarsi a ricerche culturali appassionate, ma non faziose».

Da ciò si deducono adue cose: Primo: il prof. Monti chiama abnormi quei fatti e provvedimenti che hanno costretto tutti a prendere atto di quanto la scuola fosse lontana dai problemi reali. Secondo: il professore scambia per faziosità il coraggio e la forza polemica con cui noi portiamo avanti le nostre opinioni e i nostri tentativi per fare delle scuole altrettanti centri di vita e di cultura legati ai problemi della società. A noi non interessa tanto parlare e discutere di Cicerone, quanto del fatto che ci sono sul mercato 800.000 giovani disoccupati e come far sì che non ce ne siano, visto che parecchi di noi, dopo il Liceo e l'Università si troveranno nella medesima condizione. A noi non interessa far ricerche su Petrarca o G. B. Marino (autori a quanto pare, carissimi al prof. Monti), dato che nessuno di noi vuole divenire critico letterario, ma sapere perchè i trasporti pubblici non funzionano, perchè il piano regolatore di Milano e provincia è soggetto agli speculatori edilizi, perchè gli incidenti sul lavoro sono tanti, perchè malattie nervose e gastriti infieriscono tra operai e lavoratori studenti, visto che vogliamo fare il medico, l'ingegnere, il biologo ecc.

Su questo e su altri argomenti del genere ben pochi professori ci hanno saputo dare un utile contributo e il prof. Monti meno di ogni altro. Anzi il contrario, se è vero, come si vocifera, che egli in classe ha sostenuto che i contadini in Russia sotto gli zar vivevano felici e contenti. Poi è venuto quel cattivone di Lenin e il paradiso è andato a farsi benedire. Infine nella lettera, del prof. Monti ce n'è anche per il Preside Farina, che, secondo noi, è di certo un conservatore, ma che almeno conosce dove sta di casa l'intelligenza. Dice ancora il prof. Monti: «E' una povera concezione della dignità e dell'autorità quella di chi si affretta a concedere ciò che non sa di poter materialmente negare solo per apparire agli sciocchi ancora dotato di una parvenza di prestigio». Non ci importa sapere quando il preside Farina lascerà la scuola. Ma siccome non siamo sciocchi ci pare che questa lettera aperta sia tra l'altro anche un atto di candidatura del prof. Monti a un futuro incarico, qualora la presidenza si rendesse vacante. Se così dovesse accadere, se ne vedrebbero delle belle al Liceo Volta!

Un gruppo di studenti del Volta

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: western primo amore
12,55: La misura del tempo
13,30: Telegiornale
14,00: Corso di tedesco
16,45: « Le avventure di Colargol»
17,00: «Non c'è nessuno a casa» telefilm
17,15: Lettere in moviola
18,15: Sapere: la pedagogia di Tolstoj
18,45: Pianisti celebri
19,28: Pianisti celebri
19,28: Notizie Tg1 - Cronache
20.00: Tg1
20,45: Stasera G7
21,50: Adesso musica
Telegiornale

SECONDO
15,00: 59° giro d'Italia
16,15: Tennis: coppa Davis Italia-Jugoslavia
18,00: Cronaca
18,30: Rubriche Tg 2
19.00: Tg2 Notizie
19,02: Incontro con i Maxphone
19,30: TG2 - Studio aperto
20,45: «La congiura di Fiesco a Genova» di Schiller
Tg 2 Stanotte

RADIO
NAZIONALE Giornale Radio: 7;8;10; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 13,20: Commedia; 15,45: Per voi giovani; 17,05: Ffortissimo; 18,00: Musica in; 20; 20: Andata e ritorno.

SECONDO Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30 30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30; 6: Il mattiniere; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit parade; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento; 18,40: Discoteca; 19,55: Supersonic.

TERZO Giornaleradio 7,30; 14; 19; 21; 23; 14,25: La musica nel tempo; 16,30: Speciale tre; 17,25: Discoteca; 19,15: Concerto della sera.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 19 maggio:

Virgilio M. di Robecco d'Oglio (Cr)	10.000
Dei compagni di Uboldo (Va)	8.500
Compagni di Padova	43.000
Compagni di un liceo di Treviglio (Bg)	8.000
Sommozzatori di Ravenna	16.000
Sezione di Chiari (Bs)	50.000
Antonella P. di Perugia	15.000
Gruppo La Sveglia di Firenze	12.000
Gianfranco D. di Monza (Mi)	10.000
Compagni del Badoni-Parini di Lecco (Co)	22.000
Sezione Roma di Verona	225.500
Giulio C. di Brindisi	500
Antonio G. Fernando e Nicoletta di Sestri Lev. (Ge)	30.000
Compagni di Catania	20.000
Lavoratori della Olivetti di Ivrea (To)	20.000
Franca M. e Sergio di Verona	10.000
Diffusione militante a Piolteilo (Mi)	11.500
Studenti del Cotta di Legnano (Vr)	16.000
Fiorella T. di Villafranca (Vr)	10.000
Stefano D. di Bologna	7.000
Compagni di Seregno (Mi)	45.000
Federazione di Milano	500.000
Compagni di Milano	50.000
Compagni della Federchimici di Milano	50.000
Collettivo politico di base «Segisa» il Giorno di Milano	45.000
Un compagno di Milano	100.000
L-S di Cantore (Mi)	9.500
Democrazia Proletaria di Cagliari	20.000
Compagni francesi	140 franchi fr.
Ornella del Cdf della Readinyx di Milano	40.000
Raccolti alla Fbm di Terno Isola (Bg)	14.000
Raccolti alla biblioteca Caversazzi di Bergamo	10.000
Compagni di Isola (Bg) raccolti 1 maggio all amanifestazione a Bergamo	60.000
Mario del QdL	100.000
Totale	1.732.500
Precedente	41.106.810
Complessivo	42.839.310

AO Avanguardia Operaia

GORIZIA. ATTIVO
Sabato 23 alle ore 15 nella sede di Ao in via Cascino 15 a Gorizia; attivo su: 1) situazione politica ed elezioni; 2) programma elettorale; 3) Dp: rapporto con le altre forze politiche. L'attivo è aperto ai simpatizzanti. Devono essere presenti in particolare i compagni della provincia e della zona Cemignano-Grado

MILANO
L'Ufficio elettorale centrale di Ao cerca compagni volontari, anche solo mezza giornata, per il periodo della campagna elettorale. Si richiede almeno un anno di militanza in Ao. Telefonare in redazione e chiedere di Nessia e Guido.

LAMEZIA TERME (Cz). ATTIVO REGIONALE
Domenica 23 maggio alle ore 15, si terrà un attivo regionale a Lamezia Terme sulla campagna elettorale e la sua impostazione nella regione. E' necessario la massima presenza di tutti i compagni.

Tutti gli insegnanti devono dare il proprio nominativo delle rispettive scuole (in segreteria) per fare gli scrutatori o i presidenti di seggio.

MILANO: RIUNIONE PROFESSIONALI NORD ITALIA
Domenica 23 alle ore 14 in via Vetere 3 a Milano, riunione dei professionali nord Italia. Devono essere presenti i compagni della Lombardia, Triveneto, Piemonte, Toscana, Emilia, Liguria.

PADOVA: COMMISSIONE REGIONALE LAVORO DONNE
La Commissione Regionale veneta Lavoro Donne è convocata a Padova nella sede di via S. Pietro 12, lunedì 24 alle ore 19. Odg: elezioni, ruolo del movimento, dell'organizzazione e di Dp. Dovrà essere presente almeno una compagna per federazione.

MILANO: ATTIVO SEZIONE SAN SIRO
Lunedì 24 alle ore 18 attivo aperto ai simpatizzanti della sezione S. Siro nella sede di Ao.

V Attività varie

MILANO. ATTIVO DI DP
Oggi alle ore 20,30 in via Vetere 3 a Milano, attivo di Dp su «situazione politica e campagna elettorale».

SENAGO (Mi). MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA
Sabato 22 alle ore 16,30 a Senago (Mi) in Largo Garibaldi manifestazione antifascista indetta da Dp contro le recenti provocazioni fasciste, Parlerà Leonida Calamida.

VALDOSSOLA
Tutti i compagni che fanno riferimento ad Ao e che per motivi di lavoro, studio o per altre ragioni si trovano nella località dell'Ossola, (compreso il lago Maggiore, Intra, Pallanza, Stresa ecc) sono vivamente pregati di mettersi in contatto con Dario Tagini di Domodossola (via De Amicis 12 tel. 0324/40762 - ore pasti) per dare omogeneità a quelle forze che ora sono disperse nei vari ambiti di lavoro - in propsettiva anche delle prossime scadenze elettorali.

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Al Teatro Quarto in via Cesare Correnti 11 a Milano fino a domenica 23 (lunedì riposo) tutte le sere alle ore 21 (èa domenica ore 16) il collettivo Nostra Signora dei Firi presenta la «La Traviata Norma ovvero vaffanculo, ebbene sì» organizzato dai collettivi omosessuali milanesi. Ingresso L.1.500.

MILANO
È disponibile in via Vetere 3 a Milano una mostra eliografica sulla «crisi economica e agricoltura» in sei pannelli. È utilizzabile nei luoghi dove si fanno i *mercatini. Il costo è di L. 2000*

MILANO
La Cooperativa di Teatro Popolare di Milano presenta «Arlecchino scegli il tuo padrone», testo e regia di Arturo Corso. *Costo dello spettacolo*: in situazioni di intervento politico L. 150.000-200.000. In spettacoli ufficiali come da Decentramento teatrale lombardo L. 350.000. In tutte e due i casi le spese della Siae e borderò sono a carico dell'organizzazione. *Esigenze tecniche*: lo spettacolo è stato concepito per il Decentramento Teatrale per cui può essere fatto in qualsiasi spazio, dai teatri uffici alle piazze e altri spazi aperti (soprattutto nella gestione estiva imminente). *Palco minimo*: 8+10. *Carico energia*: 7KW riducibili a seconda delle situazioni. *Disponibilità*: fine maggio, fine giugno, stagione estiva: luglio e settembre. *Scadenze e impegni della cooperativa: Martedì 1 giugno e giovedì 10 giugno:* tournè nel Veneto. I compagni veneti e i Circoli interessati allo spettacolo possono rivolgersi all'organizzazione veneta, telefonando al compagno Gianpaolo di Mestre (955998). *Fine giugno*: indicativamente nella regione Marche. La tournèe è in fase di organizzazione, i compagni interessati delle Marche possono rivolgersi alla compagna Mariagrazia (tel. 071/203469).

VENEZIA
OGGI ALLE ORE 18 al capannone del Petrolchimico a Marghera (Ve), spettacolo musicale di solidarietà con il popolo cileno *«Chile canta e resite»* del gruppo Karaxu. Si entra con invito: Acli-Cica-Cpsa

MILANO
Festa di Democrazia Proletaria, domenica 23 tutto il pomeriggio al Parco Lambro (vicino alla capannina). Ci sarà: musica, spettacoli, bar, giochi ecc. Parlerà il compagno Emilio Molinari.

CASERTA
Linea Continua, rassegna cinematografica come verifica sociopoetica a Caserta. Programma: 21-23 maggio: «Perdutamente tuo» di Riccio e Benvenuto; 24 maggio: «Il miracolo ci colse tutti di sorpresa» di Marino; 25 maggio: «Punto di domanda» di Telare; Le proiezioni dei films si svolgono in via Colombo 16 a Caserta.

VENEZIA
Il Circolo La Comune di Venezia sta preparando un audiovisivo sul terremoto in Friuli. Tutti i compagni che avessero materiale fotografico e registrazioni (interviste, ecc.) sono pregati di mettersi in contatto con il compagno Giampaolo del Circolo. Tel. 041-955998 (ore pasti)

IL COLLETTIVO DI RICERCA E CONTROINFORMAZIONE DELLE FFAA comunica che è disponibile un audiovisivo della durata di mezz'ora sulla vita in caserma e sul movimento dei Militari [affitto £ £ 5.000] Per la prima settimana di giugno ne sarà disponibile un secondo sulla storia delle FF AA italiana dal 1943 ai nostri giorni, della durata di un'ora e mezza.
Tutti i comitati di quartiere, di paese, i centri sociali, i collettivi di Dp di Milano e provincia che organizzano feste popolari, asssemblee di partenti, dibattiti sulle FF AA, comizi elettorali ecc., che fossero interessati agli audiovisivi, possono avere informazioni chiedendo di Arturo presso l'ufficio diffusione del Qdl [tel 8259344]

A Annunci

IVREA
L'ufficio elettorale di Dp di Ivrea e tutto il Canavese si trova presso la sede di Ao in via Gariglietti 13. Orari: 8-13 e 14-21. La sede di Ao per tutto il periodo elettorale è presso l'Unione Inquilini in via Ardino 109 (caserma S. Domenico)

TOSCANA
Il comitato elettorale della circoscrizione Pisa-Lucca-Livorno-Massa Carrara e il comitato provinciale di Pisa ha sede in via Quarantotti 3 a Pisa.

Il Quotidiano cerca due compagni con patente e possibilmente con auto propria per mansioni di fattorino. Telefonare al 8465546 interni 95-96

CRONACHE REGIONALI

In Friuli la calamità naturale è divenuta pretesto per una ulteriore intensa militarizzazione della regione

La conseguenza della legge d'emergenza del ministro Cossiga e del piano Nato per gli interventi di soccorso L'intervento dei carabinieri e delle squadre della polizia privata come la Mondialpol - Sapere offrire delle alternative concrete per superare la disperazione e la solitudine individuale in una ricostruzione e gestione collettiva dei fondi

La militarizzazione del Friuli. Mentre gradatamente i giornali relegano alle pagine di cronaca la questione del Friuli, si accumulano i problemi, le tensioni, le contraddizioni portate dal terremoto. La strada che porta da Udine alle zone terremotate è percorsa in continuazione dalla Celere, dalle Volanti, dai carabinieri e da ronde militari. È questo l'aspetto che più colpisce oggi.

È ormai chiaro che la militarizzazione della zona (la proporzione tra appartenenti a corpi militari e popolazione civile è pari ormai a 1 a 5) rappresenta per il governo la condizione iniziale della ricostruzione. La militarizzazione è conseguenza sia della «legge di emergenza» del ministro Cossiga, sia e questo non è stato ancora ben sottolineato, di un preciso piano Nato relativo ad interventi militari in caso di «calamità naturali».

Il nostro paese fa parte da anni di un «gruppo di studio» della Nato, che si occupa di questi interventi ed a cui i governi democristiani hanno contribuito con migliaia di miliardi. Dietro la facciata dell'intervento di soccorso (di supporto tecnico e logistico, di servizio ecc.) questo gruppo di studio prevede in realtà, e lo verifichiamo oggi qui in Friuli, l'organizzazione precisa di una vera e propria occupazione militare.

Vediamo come si è sviluppata questa occupazione. In una prima fase, proprio per l'urgenza, la fretta, dei primi soccorsi, gli elementi determinanti sono stati la spinta spontanea, la solidarietà di classe, la mobilitazione di massa, tutte cose che con le caratteristiche della attuale organizzazione militare non solo non hanno niente in comune, ma addirittura sono incompatibili. Così erano i volontari civili, la popolazione, i soldati (quasi non controllati in questa prima fase dalle gerarchie) i protagonisti dei soccorsi. In particolare, nei luoghi dove è da tempo forte la presenza dei compagni, su questa mobilitazione si sono innestati gli organismi democratici di base, di controllo dal basso sui soldi, sulla distribuzione dei soccorsi, sulla vita organizzata delle tendopoli.

Gradatamente, a partire soprattutto da situazioni in cui ancora solida è l'egemonia della Democrazia Cristiana (dei sindaci, della Chiesa ecc.) è scattato l'intervento dei carabinieri delle gerarchie militari (dell'esercito e della guardia di finanza), addirittura di squadre di polizia privata (Mondialpol!) rafforzate da fascisti provenienti dalla regione. L'intervento per il momento ha per oggetto i compagni, i volontari e i soldati stessi (che tra l'altro vengono continuamente avvicendati per evitare la saldatura con la popolazione e coi compagni), ma non è azzardato prevedere che si scatenerà presto, una volta eliminati e cacciati gli 'estranei', sulla stessa popolazione, quando questa continui ad opporsi ai 'poteri straordinari', alla legge di emergenza e alla 'ricostruzione governativa' e ai veri sciacalli, e cioè agli speculatori, alle imprese edilizie, al clientelismo elettorale, a chi fomenta il campanilismo e tutte le forme di divisione della popolazione.

È importante allora, che i volontari rimangano nella zona, è importante che la presenza dei compagni sia quella, come ha detto un compagno di Gemona, che fa politica senza parlar di politica, è decisiva la capacità di tutti i compagni sapersi legare concretamente alla popolazione, di saper offrire in ogni momento delle alternative concrete, credibili, a tutto quanto viene fatto e imposte alle autorità straordinarie.

Questo è tanto più importante, in quanto non è affatto scontata la spinta democratica e collettiva della popolazione terremotata.

Vi sono situazoni in cui questa spinta esiste, ed ha saputo incanalarsi in strumenti di democrazia di base, di controllo e di gestione, altre in cui esiste ancora la rassegnazione, la soluzione individuale, la disperazione, strumentalizzata dai sindaci democristiani, dai preti, dalla polizia, che da ieri sera spara a vista su tutti coloro che ritiene essere siacalli (una applicazione particolare della legge Reale).

In sostanza le prospettive non sono assolutamente scontate, l'importante a questo punto è la mobilitazione e la presa di posizione di studenti, di soldati, e soprattutto dei consigli di fabbrica, delle istanze sindacali. All'interno del sindacato si sviluppa la lotta fra chi vuole delegare tutto ai «poteri dello Stato», e quindi lasciare ai padroni mano libera sulla mobilità della forza lavoro, e chi invece, come è stato in molti interventi di delegati all'attivo sindacale di martedì, spinge per la occupazione delle case sfitte, per la garanzia del salario e della occupazione, per il controllo popolare sull'opera di ricostruzione e per la mobilitazione contro la militarizzazione della zona.

Franco Milanesi

Ieri il consiglio regionale del Friuli: e il terremoto?

(*Dal nostro inviato*)

Trieste, 20

Dal consiglio regionale della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia il problema 'terremoto' dista ancora migliaia di miglia.

Questo si è potuto constatare questa mattina, quando verso le dieci si è aperta la seduta dello stesso consiglio regionale, nel palazzo di piazza Oberdan; dei dieci punti all'ordine del giorno, nessuno richiamava al dibattito, alle decisioni in favore delle migliaia di persone che nella regione devono superare i danni del terremoto di 13 giorni fa. Subito alla apertura dei lavori, il consigliere socialista Zanfagnini, ha chiesto che la giunta fosse riunita in seduta permanente per venire incontro alle esigenze e ai problemi riguardanti la catastrofe della regione, ma il democristiano Colonis, presidente del consiglio, lo ha ripetutamente zittito e inviato ad attenersi all'ordine del giorno.

Con questo ancora una volta la Dc, ha voluto imporre le sue decisioni sul dibattito e a nulla sono valse anche le proteste del gruppo dei rappresentanti del Pci, richiamati continuamente a rispettare l'ordine delle discussioni in programma.

Così, tra un continuo va e vieni di impeccabili usceri, si è dato il via al dibattito programmato. La prima riunione del consiglio, dopo il terremoto, ha quindi preso atto delle dimissioni dei consiglieri candidati al Parlamento (due del Pci e un democristiano), e ripescato emendamenti a vecchie leggi sulle opere pubbliche, come quella n. 17 del 20.7.1967...

Il dibattito che si trascinava stancamente con molti consiglieri intenti nella sala bar, è stato vivacizzato dal presidente della giunta regionale (Dc-Psdi- Pri), il democristiano Antonio Comelli, che ha rotto il chiaccio con un breve intervento informativo, solo a scopo personale e senza aprire la discussione.

Illlustrato come ogni cosigliere abbia lavorato instancabilmente «*non concedendosi nemmeno riposo fisico*» ha annunciato come 20 miliardi per 20 anni verranno erogati per la popolazione colpita dall'«eccezionale sisma», come lui stesso ha detto, e come magniloquenti siano state le operazioni di soccorso, come tutto abbia funzionato per il meglio. Si è appreso anche, unico fatto concreto, che sono diventate esecutive le delibere dei comuni colpiti, per quanto concerne le varianti all'urbanisica; questo agevolerà la riabilitazione delle case lievemente danneggiate.

Sono al punto piani per ricomporre l'attività produttiva, divisi per quanto concerne la industria, l'agricoltura, l'edilizia privata. Per quest'ultima ci si muoverà - secondo il presidente della giunta in due sensi: ripristino e ricostruzione. La procedura però, si presenta alquanto lenta: la regione Friuli, in quanto regione autonoma, deve sottoporre le leggi che emana al governo, con la trafila che si può bene immaginare. I comuni intanto, stanno assumendo pro-tempore, dei tecnici per la direzione dei lavori, mentre geologi e studiosi di urbanistica stanno portando a termine (tra circa dieci giorni) le operazioni di inventario dei danni.

«*Bisogna imporre che lo Stato si assuma le sue responsabilità* - dice intanto il consigliere socialista Arnaldo Pittoni - *non giocando a scaricabarile*».

Nereo Pederzolli

A Sassari provocazione fascista e poliziesca

Sassari, 20

Nella nottata di mercoledì a Sassari noti squadristi missini e elementi della malavita locale hanno provocato gravi disordini.

In un comunicato Democrazia Proletaria ha denunciato il fatto che «i disordini sono stati provocati dai fascisti appena una settimana dopo la venuta a Sassari di Almirante» e che «già nelle giornate precedenti si erano succedute numerose aggressioni ai danni di democratici da parte di squadracce di picchiatori, nelle cui file spiccano molti elementi della malavita sassarese» I fatti: un gruppo di compagni che passavano alle 20,30 circa nella centrale via Roma, in cui si trova la sede del Msi, venivano pesantemente provocati da diversi squadristi armati di catene. I compagni non accettavano la provocazione e arrivati in piazza d'Italia mettevano al corrente dell'accaduto i democratici che stazionavano lì; i compagni, per evitare che i fascisti potessero mettere in atto altre provocazioni, si recavano in via Roma, ma venivano immediatamente aggrediti da picchiatori armati di catene e spranghe. Subito i compagni organizzavano una risposta. Dopo altri tafferugli in cui sono stati pestati numerosi antifascisti dai picchiatori neri, mentre le forze dell'ordine guardavano la scena senza intervenire, i fascisti venivano assediati nel loro covo.

Allora la Ps caricava a freddo i rivoluzionari arrestando il compagno Lando Langiu, del Movimento Lavoratori per il Socialismo.

Giovedì mattina al liceo classico Addini, dopo che il picchiatore fascista Gianni Manconi, particolarmente distintosi mercoledì notte, aveva minacciato di morte un compagno di Avanguardia Operaia, i fascisti venivano allontanati dalla scuola, nonostante l'intervento del preside, il fascista Mezzacaio.

Democrazia Proletaria rivolge un invito alla mobilitazione a tutti i democratici e antifascisti e convoca per venerdì 21 alle 18 all'Università Centrale un'assemblea-conferenza stampa.

Le comunità di Base a Napoli sono contro le decisioni Cei

Si è svolto a Napoli il 15 e il 16 maggio presso la sede provinciale Flm il convegno delle comunità cristiane di base napoletane sul tema «la comunità di base come chiesa locale». Il convegno ha visto la partecipazione di circa 300 persone, fra cui alcuni preti, in rappresentanza di venti comunità e gruppi ecclesiali anche dalle altre parti della Campania. Dopo una ampia e documentata relazione introduttiva sulla situazione politica, sociale ed ecclesiale napoletana (con particolare riferimento agli aspetti di alienazione religiosa e dell'uso che ne fa il potere), ai rapporti fra curia napoletana e potere nei suoi aspetti socio-economici e politici, il convegno si è sviluppato nei lavori di commissione. L'approfondimento degli specifici temi ha evidenziato che anche a Napoli le comunità di base sono impegnate al consolidamento del proprio collegamento locale, per un radicale rinovamento evangelico, con i fermenti emergenti in una realtà sociale in fase di evoluzione democratica e di maggiore crescita politica, nel coinvolgimento con le lotte per la conservazione del posto di lavoro, con i disoccupati, e per lo sviluppo democratico della città.

La celebrazione dell'eucarestia da parte dei partecipanti ha concluso l'assemblea.

Precedentemente veniva approvata la seguente mozione:

Le comunità di base napoletane di fronte all'intervento della presidenza della C.E.I. (Conferenza Episcopale Italiana) denunciano:

- l'ingerenza ancora una volta arrogante e mistificatoria della gerarchia ecclesiastica italiana sui fatti di politica interna del paese, oltre alle pressioni esercitate dalla gerarchia vaticana sulle coscienze e sulle libertà di scelta dei credenti.

- l'intento di trasformare la scadenza elettorale del 20 giugno in una nuova crociata tendente a creare una situazione di scontro.

- il falso che nega alla prassi di una società socialista di affermare i valori della libertà, di democrazia reale, di giustizia e di uguaglianza sociale per una «autentica promozione integrale» della persona umana e la realizzazione di comunità di fede.

- la strumentalizzazione del discorso di fede che si esplica nella pretesa della geararchia ecclesiastica di porsi come unica detentrice della verità e quindi di poter definire le scelte dei «cristiani».

- il colpevole connubio ad avallare grosse ingiustizie ed anacronistici privilegi.

Le comunità napoletane ribadiscono perciò il loro impegno di coinvolgimento con le lotte del movimento operaio per l'ulteriore avanzata della classe operaia in Italia .

Cinema e televisione

La repubblica di Mussolini di A. Grimaldi

Come abbiamo avuto occasione di rilevare spesso su queste colonne, uno spettro s'aggira da tempo sugli schermi nazionali: è l'immagine di Benito Mussolini, o meglio è l'immagine del fascismo che emerge in tutti i «generi» cinematografici, più o meno legati al «cinema civile», spesso definito «di qualità», della produzione nazionale. L'«era fascista» la si evoca nei film a soggetto (da *Amore amaro* alla *Divina creatura*) e nei film «documentari» (*Fascista* di Naldini, per esempio), e poi in quei film ancora «a soggetto» in cui appare l'interpretazione di quel personaggio fantasma che è, appunto, Mussolini (dal *Delitto Matteotti al Mussolini: ultimo atto*). Generalmente, in questi ultimi, Mussolini è visto come un uomo dalla personalità irresistibile, con i suoi «tic storici», oppure come un uomo stanco, umanissimo nei suoi patetici atteggiamenti prima dell'esecuzione.

In sostanza, emerge una curiosa «fisionomia» del fascismo, un'immagine *retro*, quasi una parentesi che non si potrebbe comprendere in termini razionali e che comunque apparterrebbe definitivamente al passato, un passato che non potrebbe più ritornare, nonostante tali affermazioni siano contraddette quotidianamente dalla proliferazione dei film fascisti sulla polizia, dalle stragi compiute da esponenti di un partito che trova ampio spazio alla radio e alla televisione e che da molti anni siede comodamente in parlamento, e dal tentativo recentissimo compiuto da uno sparuto manipolo di pseudocritici di rivalutazione culturale dei film del fascista Matarazzo, film a cui si tenta di regalare l'attributo di «popolari».

In sintesi, potremmo dire che il fantasma del fascismo si aggira sui nostri schermi per occultare e mistificare, per esorcizzare il *senso storico-politico* di se stesso, di un fascismo «irripetibile» la cui violenza non troverebbe oggi spazio alcuno o complicità (si pensi, per esempio, come sia stata cancellata la responsabilità della Democrazia Cristiana nel film *Bianco e nero*, un film praticamente prodotto e «girato» dal Pci). Il «documentario» di Angelo Grimaldi, *La repubblica di Mussolini* [*R.S.I.*] - a cui hanno collaborato Andrea Barbato per il testo, lo storico Frederick W.Deakin (autore della einaudiana *Storia della repubblica di Salò*) come consulente storico, e Giampaolo Pansa per le ricerche storiche - si inserisce degnamente in questo panorama del «cinema antifascista», e si distingue particolarmente, rispetto a *Fascista* di Naldini che pur offriva un'*interpretazione* dei fatti per quanto discutibile possa essere per noi, per la sua inutilità, per la sua sostanza pleonastica, non solo, ma per le sue omissioni, per le sue reticenze clamorose.

Il «documentario» - ricavato da un montaggio meramente cronologico di cinegiornali Luce, di materiale di repertorio fornito dall'Imperial War Museum di Londra e dallo Staatliches Film Archiv di Potsdam Babelsberg, e da registrazioni radiofoniche originali del 1943-45 - ci narra con le «immagini» e con un commento di Barbato che non poteva essere più generico i «seicento giorni» della Repubblica di Salò, gli avvenimenti storici più salienti di quel tentativo disperato e criminale che il fascismo volle ad ogni costo porre in atto per una sua improbabile sopravvivenza. E ancora una volta, anche se con intenzioni più «obiettive» di quelle di Naldini, Grimaldi tenta di proporre - attraverso le «immagini ufficiali» del regime - un discorso «storico»più che «politico» sulla Repubblica di Salò, e sulla sua efferratezza: ancora una volta si cade nel pericoloso equivoco sull'eloquenza intrinseca dell'immagine documentaristica, di un'immagine, per di più, prodotta dai cineasti del Luce organici al regime.

Grimaldi, come Naldini, è convinto o meglio vuole convincere il pubblico che le «immagini» dei cinegiornali fascisti (anche di quei spezzoni censurati) possano offrire un'immagine storico-critica della Repubblica di Salò e del suo senso, vuole convincerci che quelle immagini abbiano la capacità e la forza di «parlare da sole» e di comunicare magari il «ritratto involontario di una sconfitta». Anche Deakin è convinto di questa pur «paradossale» (come lui stesso la definisce) capacità dei cinegiornali Luce di diffondere un significato opposto a quello previsto dallo stesso regime. In realtà, l'evasività e il mutismo di essi è ormai storicamente dimostrato.

Crediamo che il film di Grimaldi sia la testimonianza inequivocabile non solo di un atteggiamento irrazionalistico, antistorico e acritico, ma di un andazzo ormai corrente nel cinema italiano «civile», quello per cui ogni discorso sul fascismo non è più ormai altro che una merce di consumo, e il fascismo stesso un rassicurante oggetto da museo.

R.A.

I comitati di quartiere di Cuneo sono per un nuovo rapporto con i comuni

Torino, 20

A partire dal convegno dell'8 maggio organizzato dal Coordinamento dei quartieri di Torino, sulle prospettive degli organismi decentrati nelle varie città, sono nati vari legami tra città diverse della regione. Una delle esperienze più significative e più stimolanti emerse è stata quella di Cuneo di cui pubblichiamo oggi un contributo, in modo che sia da stimolo per l'inizio sul *quotidiano* di un dibattito sulla realtà dei quartieri e sullo stato del movimento dei comitati di quartiere.

«Una provincia tradizionalista e tranquilla come quella di Cuneo, offre una stimolante realtà per quanti operano nei quartieri. L'attività di quartiere bisogna valutarla in un'ottica tutta diversa da quella a cui siamo abituati, dobbiamo renderci conto che essa non è solo un momento di protesta contro la emarginazione dei quartieri dove essa è nata, ma che è anche la proposta di un nuovo modo di far politica. È una presa di coscienza che matura costantemente e che non può trovare codificazione in una legge». Queste parole sintetizzano l'intervento che Giuseppe Franco, animatore del comitato Gramsci ed iniziatore dell'attività di quartiere a Cuneo, ha svolto nell'incontro di Torino. Anche a Cuneo l'attività nei quartieri è sorta spontaneamente. La periferia della città, l'abbandono della Cuneo storica, l'emarginazione delle frazioni, hanno offerto le occasioni per protestare, per incontrarsi, per crescere insieme già dal '69.

A Cuneo, come in altre città, si è dovuto lottare tenacemente non solo per la soluzione dei problemi concreti ma anche per difendere la emergente partecipazione contro i tentativi di soffocarla e, quanto meno, di chiuderla, controllarla, snaturarla nella rete di un regolamento comunale. Il bisogno di confrontare e concordare una risposta a questi tentativi gettò, già dal '71 le prime basi del Coordinamento tra i comitati di quartiere. Anche le «ore piccole» spese per tessere quel confronto hanno dato i loro frutti: la partecipazione è oggi più matura, i comitati decidono nelle assenblee le scelte globali del Comune e le dicutono con gli amministratori. Nei loro anni di vita i comitati cuneesi, tutti spontanei, sono stati quindi riconosciuti di fatto dall'amministrazione comunale. Se lo sguardo, dalla città capoluogo, si allarga alla provincia, anche altre significative esperienze dimostrano la vitalità e la vivacità del processo partecipativo: Alba, Fossano, Bra, tanto per citare le realtà più vive. Non è un caso che proprio in queste città siano sorte esperienze di quartiere, comitati di base, movimenti di lotta; in questi centri, infatti, le contraddizioni del processo industriale, essendo più evidenti, hanno sollecitato la presa di coscienza. A Cuneo i comitati possono ulteriormente maturare come strumenti di partecipazione. Difendere la partecipazione diretta non significa, però, difendere lo spontaneismo ad oltranza. È necessario che anche il movimento spontaneo dia delle garanzie di democraticità; C'è un'altra garanzia che i comitati spontanei devono dare: la continuità dell'impegno. A tale proposito c'è bisogno della presenza di quanti non si sono ancora resi disponibili perchè non hanno capito o voluto capire il vero senso dell'attività nei quartieri. È poi utile fare un'altra analisi: quella dei rapporti tra il movimento dei quartieri e i partiti, tali rapporti hanno bisogno di una precisa analisi che ne rispetti la reciproca autonomia.

M. D. M.

I giovani dei partiti per l'aiuto ai terremotati

Le seguenti forze politiche: ocAo, Pdup, Pci, Psi, Dc, Mdl Giovani Pri rivolgono un appello agli studenti e ai Consigli dei delegati affichè si facciano promotori di una campagna di intervento organizzata a favore delle popolazioni friulane duramente colpite dal terremoto; campagna che si articoli, in questa prima fase di emergenza, con una raccolta di fondi e con una serie di iniziative culturali per un'azione di sensibilizzazione.

Esprimono inoltre la volontà di agire unitariamente per una effettiva e immediata ricostruzione delle zone terremotate con controllo democratico e popolare individuando come sede di riferimento finale la struttura sindacale unitaria di Udine. Inoltre si costituiscono, insieme coi rappresentanti degli studenti, in un comitato di coordinamento provinciale che avrà sede presso l'Itis Conti, dove confluiranno, tutti i fondi raccolti scuola per scuola prima di essere avviati alla struttura sindacale unitaria di Udine. Infine si impegnano nei prossimi giorni a discutere e organizzare ulteriori forme di intervento che vedano gli studenti mobilitati anche durante i mesi estivi in iniziative volte alla ricostruzione delle zone terremotate.

ocAo, Pdup, Pci Psi, Dc, Mdl, Giov. Pri

Non perdiamo l'esperienza dell'Rta

Torino, 20

«Radio Torino Alternativa» nata un anno fa su posizioni sinceramente democratiche, è l'unica radio presente, per ora, sulla scena delle radio libere a Torino. Tra pochi giorni un'altra emittente, su iniziativa di Ao, Pdup, Lc, inizierà le trasmissioni.

Trovatisi però di fronte a grossi problemi economici, parte dei gestori e dei redattori di Rta, hanno accettato un contratto con l'editrice L'Espresso/Repubblica che prevede: 1) la proprietà dei mezzi di trasmissione da parte del gruppo editoriale che affitterebbe gli impianti alla Cooperativa per le trasmissioni; 2) la fornitura di pubblicità, di carattere nazionale, alla Rta; 3) il controllo dell'applicazione del contratto e della linea politica delle trasmissioni tramite un «Comitato di gestione che garantisca la libertà di confronto, di espressione e di controllo amministrativo».

Sulla vicenda parte dei redattori hanno ritenuto di individuare «un soffocamento dell'autonomia economica della radio» e la possibilità di un altro uso politico e hanno rassegnato le dimissioni.

Gli organi di stampa borghesi hanno speculato volgarmente sulla vicenda. Una prima evidente considerazione riguarda il fatto che il legame con il movimento, anche per quanto riguarda il finanziamento, diventa una condizione fondamentale per la vita di una radio democratica. In secondo luogo pensiamo che dover accettare l'ingresso di una potenza economica, quale l'Espresso, è un condizionamento

Guido Bono

Scandalo Lockheed Altri milioni a Antonio Lefebvre

Solo ora, dopo oltre quattro anni, i carabinieri del nucleo giudiziario di Salerno hanno accertato che fu versato un mutuo fondiario (denaro pubblico) di 130 milioni alla Asami, una società fantasma dello scandalo Lockheed per il miglioramento di fondi agricoli. La Asami non è altro che Antonio Lefebvre; e i soldi dei contributi sono serviti per una lussuosa villa in località Capodorso di Maiori, sulla costa amalfitana. Lo «scandalo» sta nel fatto che i soldi sono stati dati quando la villa era già in piedi e così la licenza edilizia era stata concessa dall'amministrazione comunale di Maiori allora retta da un «commissario prefittizio». Questo lo afferma «*Paese Sera*», In verità e reggere l'amministrzione comunale è stato ed è sempre l'attuale sindaco, Della Pietra, speculatore edile, industriale alberghiero pescecane salito in pertica, miliardiario, naturalmente democristiano e vassallo del Lefebvre. È sindaco a capo di una giunta di centro-sinistra, con un Psi completamente al rimorchio, e con il bellissimo merito che quasi tutte le licenze edilizie in barba ad ogni norma urbanistica portano la firma di assessori socialisti. Ci sono grosse responsabilità anche del Pci che è arrivato addirittura ad astenersi in consiglio comunale per quanto riguarda precise manovre democristiane, specie quelle sulle violazioni della bellezza del paesaggio. Valga per esempio l'atteggiamento ambiguo del Pci quando si è deciso di deviare di alcuni metri verso l'interno la strada nazionale litoranea solo perchè vi sono i grandi alberghi

F.C.

●●● come viviamo ●●●●●●●●●

Ruoli e dipendenza del vivere insieme

Vivere insieme agli altri, ad altri è un bisogno reale. Un bisogno di confronto e di rapporto che finalmente si realizzi anche nel privato, nel quotidiano. Questo però nei casi migliori. In realtà nel vivere insieme c'è anche un gran bisogno di non essere soli, di avere o di ricostruire una piccola sicurezza nel nostro privato che ci salvi da tutte le frustrazioni che ogni giorno viviamo nella nostra vita pubblica.

Una rete di piccole cose che si innestano su una garanzia effettiva, una stabilità affettiva che sia resa tale dalla legge, dalla convenzione, dalla parentela o da piccoli spazi di potere. Questa è la famiglia così come realmente è ancora per l'uomo, come noi ce la portiamo dentro per essere stati figli legati a doppio filo all'affetto ricattatorio ma sicuro, giurato una volta per sempre della famiglia e soprattutto della mamma.

Rapporti privati allora costruiti sempre sui rapporti di potere, su una continua alternanza di ricatti, di ricattatori e di ricattati, in ogni caso di dipendenze che legano tutti,chi ha potere e chi non ce l'ha e lo subisce.

Molte comuni, non quelle fantasticate, ma quelle reali nate dalle più diverse ipotesi o da nessuna ipotesi, sono state e sono questo. Piccole famiglie, grandi famiglie, case in cui le tensioni sul vivere comune, sull'organizzazione della vita quotidiana sono solo l'espressione di rapporti «familiari» ricreatisi pian piano, nati dal bisogno di una «famiglia», dalla non distruzione di tutto quello che la famiglia è ed è stata per ognuno.

Ma allora come è possibile (ed è veramente oggi possibile) uscire da questa gabbia, instaurare un rapporto con gli altri che non sia di dipendenza (e cosa importa se sei tu che dipendi da me e non io che dipendo da te)?

Per una donna io credo, ma non solo per noi, quando si parla di un diverso vivere privato, il problema di costruire una reale autonomia (senza accettare l'isolamento come unica alternativa alla dipendenza) è il problema più grosso.

Per una donna perchè in fondo tutti i nostri ruoli, quelli che siamo state abituate a svolgere o a immaginarci, sono tutti ruoli spersonalizzanti. Ruoli per gli altri, ruoli di servizio (sociale o affettivo che sia), in cui la negazione di sè, la propria non autonomia sono continuamente ribadite. E uscire da questo continuo 'essere per gli altri' è, io trovo, così difficile da rendere spesso una mistificazione molte delle fantasie che pure sempre facciamo sulle comuni, o più semplicemente su un modo diverso di impostare il rapporto di coppia all'interno della convivenza.

Vivere con le donne è per le donne già qualcosa di diverso. Perchè è così più difficile tra noi ricreare l'alternanza tra potere e dipendenza. Non solo perchè siamo così poco capaci di gestire il potere, ma perchè più facilmente possiamo individuare riflesse nelle altre le nostre sicurezze e le nostre dipendenze. Anche questa però io la sento come una strada oggi ancora estremamente difficile. Perchè è difficile la ricostruzione di rapporti tra donne, la demistificazione degli elementi di divisione tra noi che continuamente ci vengono riproposti e che possono intrecciarsi alle fantasie su un «ghetto» di sole donne dove nuovamente si perda la propria autonomia.

Un problema senza uscita allora? Forse più che altro si tratta di una strada lunga, che ancora dipende così strettamente dalle specifiche storie individuali da impedire delle facili generalizzazioni. L'alternativa comuni-isolamento non è reale e forse la sperimentazione all'interno di questa ricerca del diverso modo di vivere il nostro quotidiano passa oggi attraverso la strada parziale e piena di contraddizioni della coabitazione.

Un abitare insieme che non è ancora un vivere insieme, ma che permette di iniziare a mettere in discussione e in comune alcuni elementi, a partire da quelli materiali ma non solo questi, che sono alla base anche del vivere insieme.

Una soluzione che lascia spazio quindi sia allo sviluppo di una propria autonomia in una situazione in cui meno ci sono ruoli definiti o definibili, ma che impedisce anche che le angosce dell'isolamento portino ad una privatizzazione esasperata, ad una divisione ancora più grossa tra privato e pubblico.

Giovanna Pajetta

Susanna Agnelli accusa Umberto

Che cosa significa la crisi politica che ha investito la famiglia Agnelli? Quale significato bisogna attribuirle? Perché Gianni si è ritirato per favorire le ambizioni di Umberto?

L'Europeo, il settimanale che per primo ha rivelato e discusso i progetti politici degli Agnelli, dedica a questo caso un intero dossier.

Susanna Agnelli vi è presente con una intervista che farà discutere.

L'EUROPEO

Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

Oggi in Tv

Per la rassegna Teatro televisivo europeo, va in onda questa sera il dramma di Schiller *La congiura di Fiesco a Genova* (20,45 R2), per la regia di Franz Peter Wirth. Opera del periodo di formazione del drammaturgo tedesco, anticipa l'equilibrio tra passione romantica ed equilibrio classico delle opere della maturità.

La vicenda di Fiesco che organizza la rivolta contro il tiranno di Genova Giannettino Doria e poi finisce accecato dal potere, per comportarsi come il tiranno da cui aveva liberato la città, ripropone la tematica del rapporto tra libertà e potere. Tra gli interpreti del dramma da segnalare l'insolita presenta di Senta Berger.

Baal

DALL'ESTERO

La Nato divisa sulle sanzioni da comminare all'Italia «comunista»

Iniziato a Oslo il consiglio atlantico - Kissinger vorrebbe che un successo elettorale delle sinistre in Italia venisse punito con l'espulsione dalla Nato, altri non sono d'accordo - Riunioni «discrete» sull'argomento

Oslo, 20

Si è aperto stamattina, con un breve discorso del segretario generale Luns, la sessione primaverile del Consiglio ministeriale dell'Alleanza atlantica. Come è spesso accaduto in passato, questa riunione dei ministri degli esteri dei paesi membri della Nato è venuta a coincidere con una fase densa di problemi politici che riguardano molto da vicino l'organizzazione militare dell'occidente: basti pensare al conflitto ancora aperto tra Islanda e Gran Bretagna, entrambi paesi membri della Nato, sulla questione della pesca nel Nord Atlantico, oppure alle contraddizioni esplosive che continuano a essere all'interno della Nato e per giunta con un ruolo strategico fondamentale. Questi e altri punti «caldi» sono per l'appunto all'ordine del giorno del Consiglio (che prolungherà per due giorni i suoi lavori): ma non è un mistero per nessuno che la questione più scottante e delicata che in questo momento è all'attenzione degli organismi dirigenti dell'Alleanza è la questione italiana; o meglio, la questione della probabilissima entrata del Pci nell'area del governo dopo le elezioni del 20 giugno.

Il problema, ufficialmente, non è stato messo all'ordine del giorno dei lavori, eppure si può dar per certo che la riunione di Oslo servirà soprattutto a discutere una posizione comune al riguardo, magari attraverso colloqui discreti, di corridoio, oppure con l'inclusione di questo punto tra le «varie ed eventuali» sull'agenda dei lavori.

Va detto che a prima vista una posizione comune di tutta la Nato sulla questione comunista (con particolare riferimento all'Italia) sembra molto difficile da raggiungere. La voce più grossa all'interno del Consiglio, quella degli Stati Uniti e quindi di Kissinger, si è già chiaramente espressa in un senso preciso: l'Italia che divenisse comunista dovrebbe essere isolata e combattuta, e in primo luogo dovrebbe essere allontanata dalla Nato. Una posizione espressa ormai innumerevoli volte, che però non ha avuto ancora la forza di aggregare intorno a sè un blocco compatto di consensi internazionali. Pensiamo alle più recenti dichiarazioni di Schmidt, cancelliere tedesco federale e «primus inter pares» tra i partners europei degli Stati Uniti, secondo il quale l'Italia comunista non dovrebbe necessariamente essere messa al bando; oppure alla posizione più volte espressa dai governi scandinavi (il primo ministro norvegese l'ha ribadita proprio ieri alla vigilia dell'apertura a Oslo del Consiglio), che almeno a parole sostengono che misure «punitive» nei confronti dell'Italia dovrebbero essere adottate solamente nel caso che un governo con i comunisti iniziasse una politica di rottura nei confronti delle istituzioni democratiche e pluralistiche.

Vicini, con diverse sfumature, alla posizione kissingeriana sono invece i governi francese e inglese: il primo perchè sente sul collo il fiato caldo di un probabile successo elettorale delle sinistre in Francia, che verrebbe sicuramente favorito dalla presenza in Italia di un governo di sinistra che avesse il «placet» della Nato; il secondo perchè le sue tradizioni di atlantismo a oltranza lo spingono a tener ben alto, come fanno gli americani, il principio che la Nato deve avere una funzione di barriera ideologica oltre che di barriera militare nei confronti del Patto di Varsavia; per cui, indipendentemente dai legami che il Pci potrebbe o meno conservare con Mosca, la presenza di un partito comunista in un governo occidentale renderebbe incompatibile la permanenza di questo governo nelle strutture Nato.

La partita italiana in seno alla Nato è quindi ancora aperta, e probabilmente lo rimarrà fin dopo il 20 giugno: ma è già ora certo che in nessun caso i vincitori guarderanno con favore a un'Italia socialista.

IRAN
Orrenda strage compiuta dallo Scià

Teheran, 20

Una nuova orrenda strage è stata compiuta dai sicari in divisa del regime fascista iraniano: quattordici sono le vittime di queste «brillanti» azioni poliziesche, secondo l'annuncio dato dalle fonti ufficiali. Dieci «terroristi» e quattro passanti, uccisi in tre distinte operazioni, senza contare i feriti: un bilancio spaventoso, soprattutto se si pensa che solo pochi giorni fa altre sedici persone sono morte in circostanze analoghe (cinque tra questi erano agenti); si tratta quindi di un vero e proprio massacro nel quale le forze di sicurezza dello Scià si sono impegnate a fondo. Ai morti «non nascondibili», come quelli provocati da queste azioni, vanno infatti aggiunte le vittime (e sono centinaia) eliminate nelle carceri del regime; giustiziate sommariamente senza processo o morte sotto la tortura, che la Savak (polizia segreta) usa regolarmente contro tutti coloro che cadono nelle sue grinfie.

ROMA
Iniziative internazionaliste

Roma, 20

Nella sede della federazione romana della stampa, in piazza Lucina 26, si terrà sabato 22 alle ore 11 una conferenza-stampa promossa dal Cafra (Comitato antifascista contro la repressione in Argentina) e da Magistratura Democratica sul tema: la situazione in Argentina dopo il golpe. Sarà presente anche il compagno avvocato Roberto Guevara, fratello del Che.

La presentazione della rivista *Albania oggi*, prevista per domani sera alle 19,30 presso la Libreria Uscita. è stata spostata a mercoledì 26, stessa sede e stessa ora.

CILE
Pinochet vuole nascondere Enriquez

Santiago, 20

Le autorità fasciste cilene hanno smentito oggi che Edgardo Enriquez, dirigente del Mir fatto prigioniero dai militari argentini, si trovi attualmente detenuto in territorio cileno, come hanno denunciato numerose e attendibili voci dell'opposizione democratica. Questo rifiuto di ammettere la presenza del compagno Enriquez in Cile è un fatto gravissimo, perchè potrebbe nascondere (non sarebbe certo la prima volta) la volontà della Giunta di eliminare fisicamente il compagno senza far troppo rumore all'estero. La campagna di denuncia contro la Giunta e i suoi alleati gorilla latino americani deve quindi essere più che mai intensificata, per impedire ad ogni costo che Pinochet possa comodamente liquidare in silenzio i patrioti e i rivoluzionari che sono nelle sue mani.

Autosufficienza alimentare, problema prioritario per l'Angola della rivoluzione

I diversi tipi di aziende agricole - Il problema del rinnovamento dei quadri e della vittoria sull'analfabetismo - Diversificare la produzione agricola - I danni spaventosi lasciati dal periodo coloniale

Wilfred Burchett

(*Seconda parte*)

Come spiega Carlos Fernandez, in futuro: ci saranno tre tipi di aziende agricole: aziende di stato, vari tipi di cooperative e aziende private. «Fra queste ultime ci saranno piccole aziende familiari e anche piccole aziende capitalistiche (cioè che potrebbero impiegare salariati, W.B.) purchè si mantengano nel quadro della nostra politica economica generale».

Per dirigere le grosse imprese c'è il problema dei quadri, un problema cruciale in tutti i settori della costruzione di una nuova Angola. «Abbiamo un duplice problema», dice Fernandes. «Da un lato i quadri già esistenti sono legati alle abitudini del periodo coloniale e non vogliono formare i contadini secondo uno spirito rivoluzionario, dall'altro ci sono troppo pochi quadri a livello medio ed inferiore per far fronte ai bisogni dei nostri contadini in questa fase. Noi pensiamo di cambiare la mentalità dei quadri esistenti e di rivolgerci alla cooperazione internazionale ed all'aiuto tecnico diretto per la formazione dei quadri... Un'altro intoppo è costituito dall'analfabetismo: l'85% della popolazione è formato da contadini ed è quasi totalmente analfabeta. Per questo motivo la formazione dei quadri tecnici deve andare di pari passo con la campagna di alfabetizzazione e con una grande espansione dell'istruzione rurale».

Un altro problema da affrontare è la necessità di diversificare la produzione agricola in modo da mantenere il più possibile le coltivazioni destinate all'esportazione, da cui si ricava la valuta estera necessaria per comprare macchine per l'industria, e contemporaneamente sviluppare le coltivazioni destinate all'alimentazione interna per migliorare le condizioni alimentari della popolazione. «Sarà necessario attuare coltivazioni diversificate in ogni provincia», afferma Carlos Fernandes, «in modo che ogni regione possa diventare il più possibile autosufficiente dal punto di vista alimentare». Il problema dei mediatori, che sono la maledizione di tutte le società agricole primitive, sarà anch'esso risolto attraverso lo sviluppo di organizzazioni commerciali statali e cooperative.

«Se l'agricoltura dev'essere la base materiale della vita dei contadini e del popolo angolano in generale, possiamo svilupparе, attraverso l'aspetto economico, l'aspetto sociale anche in tutti gli altri campi sanità, istruzione, sicurezza sociale..., in modo che lo sviluppo economico della campagna diventi la base per lo sviluppo dell'uomo stesso nel suo ambiente rurale. È per questo che è possibile e necessaria un'economia pianificata. Nel periodo coloniale la rete di distribuzione era completamente anarchica e non poteva essere altrimenti, perchè era in mano ai commercianti, ai produttori, ed ai grandi gruppi finanziari... Lo stato deve riportare queste reti di distribuzione sotto controllo come base per la creazione di un'economia pianificata ed integrata e, proprio in questa direzione, noi stiamo creando organismi per il marketing della produzione agricola...» Sul fronte internazionale gli intermediari cominciano ad essere aggirati dallo sviluppo di diretti contatti commerciali con paesi socialisti e con altri paesi amici. Le commesse di commercio interno ed estero così risparmiate adesso vanno ad un «fondo di ricostruzione nazionale da accantonare per i bisogni delle grandi masse».

A proposito della partenza dei portoghesi, proprietari di piantagioni e coloni, Carlos Fernandes aggiunge: «Lo scontro armato ci ha naturalmente costretti a definire una chiara linea di demarcazione fra noi ed il nemico coi suoi lacchè.

Gli interessi del nemico erano direttamente legati alle aziende della borghesia coloniale e dei loro fantocci dell'Unita e del Fnla. Lo sviluppo della guerra di liberazione, la resistenza del nostro popolo e le sue vittorie militari hanno fatto sì che la maggior parte di questi grandi proprietari e dei loro agenti si siano compromessi sempre più con gli aggressori imperialisti, specialmente una volta che si sono accorti che in Angola si sarebbero create condizioni completamente diverse da quelle volute da Fnla e Unita.

Questo ha causato l'esodo praticamente di tutti i quadri tecnici ed amministrativi di queste aziende con il conseguente abbandono di oltre l'80% delle aziende agricole. È chiaro che, nonostante tutto, queste aziende costituiscono un nucleo dinamico della produzione agricola nel nostro paese, perchè possono assorbire una altissima percentuale del proletariato rurale e, d'altra parte, avranno un notevole ruolo da giocare nella formazione di un mercato interno e nella composizione della nostra bilancia commerciale. Di fronte all'abbandono di queste proprietà, il nostro governo ha deciso che tutti i mezzi di produzione e i beni materiali abbandonati apparterranno soltanto alla nazione angolana e che sarà lo stato come legittimo rappresentante della nazione, a prenderne possesso...»

Le prospettive a lungo termine per lo sviluppo di un'agricoltura avanzata, che soddisfi i bisogni del popolo angolano e non quelli dei monopoli coloniali e multinazionali, sono ottime. La campagna è ricca e sottopopolata, pronta per accogliere moderne cooperative su vasta scala ed unità agricole socialiste. I lavoratori delle piantagioni sono abituati a lavorare in squadre abbastanza grandi. La materia prima che un'agricoltura di tipo socialista è disponibile alla base, mentre al vertice esiste la volontà di svilupparla. Che in mezzo ci siano innumerevoli difficoltà da superare è logico ma non sono difficoltà paragonabili a quelle che già si sono superate per conquistare l'indipendenza!

(*2 - Fine*)

Campagna Dc

segue da pag. 1

potrebbe essere «un'esperimento dalle conseguenze irreparabili».

Il secondo capitolo della relazione è dedicato ai socialisti, di cui si rifiuta la «mediazione» diretta a far accettare alla Dc una collaborazione di governo con il Pci. Nonostante ciò, e nonostante la «durezza» socialista nei confronti della Dc, quest'ultima intende rivolgersi ai suoi ex alleati «con un rispetto che può apparire perfino eccessivo» e questo allo scopo di ricreare, dopo le elezioni, «una maggioranza stabile, formata da partiti sicuramente democratici, che assicuri un governo senza continui indebolimenti, che eviti il ripetersi, cioè, nelle insidie di ogni tipo, verificatesi negli ultimi tempi». Ciò che significa: riproporre, tale e quale, il centro sinistra, ma senza dirlo esplicitamente, forse per non scontentare nemmeno i liberali (che vengono citati, insieme a Psdi e Pri, come un partito che assicura «lo sviluppo democratico»).

Questa è, dunque, la proposta centrale della Dc in questa campagna elettorale: «Noi crediamo sinceramente alla possibilità di riprendere la collaborazione con il Psi».

Zaccagnini ha poi dedicato parte del suo intervento al «problema della criminalità comune e politica»: «La Dc - ha detto - respinge la tentazione di rispondere alla violenza con la repressione autoritaria». I 60 morti della legge Reale sono già stati dimenticati. Infine, due parole sulla situazione interna, sulla ribellione dei giorni scorsi che ha escluso dalle liste dc in Lombardia Valsecchi, Gino Colombo e Scaglia. Zaccagnini ha chiesto maggior autodisciplina e ha «riprovato» l'episodio. Ed ecco i toni da opera buffa. Subito dopo Zaccagnini, la cui relazione è stata approvata all'unanimità, ha preso la parola Galloni, proprio il capo della banda milanese che ha fatto fuori Gino Colombo e gli altri. E, dopo Galloni, Ferrari Aggradi (noto negli ambienti delle compagnie petrolifere come «Ferguson»), che ha proposto una sottoscrizione nazionale: «Siamo un partito - ha detto, senza nemmeno arrossire - che non dispone assolutamente di larghi mezzi, anzi al contrario, siamo un partito che soffre di una cronica povertà».

Alla fine, Fanfani, presidente del Cn, ha fatto ai candidati dc i migliori auguri. Ne hanno proprio bisogno.

Imec

segue da pag. 1

Nella piattaforma aziendale del '76 di marzo abbiamo chiesto un'ulteriore allargamento dei gruppi omogenei di lavorazione, la contestazione dei tempi e dei carichi di lavoro, il controllo sul decentramento produttivo, l'applicazione del contratto nazionale del lavoro a tutte le fabbriche che lavorano per la Imec, il controllo sulla produzione, cioè sulla qualità e sul tipo di prodotti che escono dalla Imec.

Puoi dirci qualcosa di più su queste esperienze di gruppi omogenei?

«In effetti è la prima esperienza di tutto il settore tessile, è un'esperienza di controllo operaio sulla produzione. Alla Cassera, fabbrica tessile di Bergamo, c'è un'esperienza di lavoro di gruppo ma lì si produce solo camicie mentre qui si cambia produzione spesso e quindi è più difficile il controllo sui ritmi; inoltre alla Cassera come in altre situazioni c'è il cottimo collettivo per cui la produzione è automaticamente definita, mentre qui è il controllo operaio che contesta e determina i ritmi i carichi.

Ora la resa è collettiva e così il controllo; l'azienda richiede una quantità di produzione per gruppo che viene contestata e contrattata.

Che tipo di intervento ha fatto in fabbrica il sindacato?

« Il sindacato finora ha accettato e sostenuto le decisioni del consiglio di fabbrica delle lavoratrici, qui il consiglio di fabbrica è abbastanza autonomo».

Al di là delle compagne del consiglio di fabbrica e al di là dei momenti di lotta, le operaie si interessano attivamente ai problemi sindacali e politici?

«Poche compagne partecipano attivamente. In tutte le altre c'è interessamento ma non partecipazione attiva; il 95% delle donne qui sono sposate»

Sono entrate nella tua fabbrica le tematiche femministe? Tu come donna e militante politica quali difficoltà hai avuto nell'avvicinarti alle tematiche femministe?

«La tematica femminista qui non è stata minimamente affrontata. Io per prima non ho piena coscienza del femminismo e quindi non riesco a riversarlo in fabbrica anche per i troppi impegni politici. Sento comunque sempre di più la contraddizione tra un modo di far politica che reprime sempre di più la contraddizione tra un modo di far politica che reprime molta parte del mio privato e le mie esigenze di donna, inoltre mi rendo conto che se tra noi operaie ci fosse maggiore coscienza della nostra oppressione di donne potremmo utilizzare grosse potenzialità di lotta e conquistarci maggiori spazi come donne».

Legge Reale

segue da pag. 1

affatto innocente. La legge del maggio 1975 non autorizzerebbe l'uccisione dei casi ora ricordati, posto che si è limitata ad estendere la legittimità dell'uso delle armi alle ipotesi in cui esso sia necessario per impedire la consumazione di taluni delitti particolarmente gravi, come l'omicidio volontario, la rapina a mano armata e il sequestro di persona. Tuttavia, non contano tanto le parole contenute nella legge, quanto l'effetto psicologico a cui essa tendeva e che era quello di cancellare qualunque preoccupazione che potesse avere il poliziotto rispetto alle conseguenze del proprio gesto. Bisognava inoculare nell'opinione pubblica il convincimento che finalmente la polizia può sparare, come intitolò l'articolo La Notte *quando diede la notizia dell'approvazione della legge.*

Lo disse lei stesso, signor Reale, quando difese la legge in Senato: «Occorre altresì farsi carico - affermò il 16 maggio del '75 - della situazione di difficoltà, di impotenza, di frustrazione nella quale si trovano molti fra coloro che hanno la responsabilità di difendere l'ordine democratico, onde sottrarli all'atmosfera di disarmo e alla tentazione del declino delle responsabilità; sotto questo profilo la nuova disciplina proposta con il provvedimento in esame ha anche un indubbio fine psicologico». Perchè questo effetto psicologico fosse completo, la legge ha previsto anche quel procedimento inusitato per cui il Procuratore della Repubblica, quando inizia un procedimento per fatti commessi dalla polizia con uso delle armi, deve trasmettere il fascicolo al Procuratore Generale, che ha la facoltà di trattenerlo a sua discrezione: alla tradizionale immunità della pena si è aggiunta così l'immunità dal processo penale.

La legge che porta il suo nome, dunque, è la causa dei 60 omicidi compiuti dalla polizia dopo la sua promulgazione ed è la causa dell'uccisione dei poliziotti contro i quali i delinquenti hanno sparato, gli uni e gli altri vittime di questa assurda, sanguinosa sfida. Non si illuda. Se un giorno alla storia cadrà l'occhio sul suo nome non sarà per dire che fu un benemerito legislatore, nè che trovò la formula per contenere la criminalità. Di lei si dirà: «Reale, il fabbricatore di morti».

Questa legge sarà cancellata dal nostro paese. Essa deve essere abrogata perchè, con l'alibi della eccezionalità, ha posto le basi per fondare lo Stato di polizia, che è l'ultima possibilità di salvezza di un sistema di potere ormai disgregato. Essa, però, deve essere abrogata anche perchè accentua una frattura fra polizia e popolo, proprio nel momento in cui è in atto nelle forze di polizia un processo di presa di coscienza tendente alla loro democratizzazione.

Un nuovo «piano di pace» presentato per il Libano

Sarebbe patrocinato dal presidente neo-eletto Sarkis e prevederebbe tra l'altro il ritiro dei siriani

La popolazione del quartiere di Karantina, a Beirut, dopo l'ennesimo bombardamento.

Beirut, 20

Secondo quanto si apprende a Beirut, un «piano globale di pace», patrocinato dal presidente eletto libanese Elias Sarkis, sarebbe sul punto di essere ufficialmente annunciato nella capitale dove, ieri, un'improvvisa calma aveva fatto rinascere le speranze in una prossima fine dei combattimenti.

Il nuovo piano di pace, di cui si parlava la notte scorsa in diversi ambienti politici di Beirut, sarebbe stato al centro dei colloqui avuti ieri da Sarkis con il leader progressista Kamal Joumblatt e ai quali aveva partecipato anche il capo dell'Olp, Yasser Arafat, e il numero due di Al Fatah, Salah Khalaf.

Secondo informazioni raccolte negli ambienti dei conservatori libanesi, il nuovo piano di pace concepito dal presidente Sarkis si articolerebbe attraverso i seguenti punti :

- In primo luogo tutte le parti in lotta si impegnerebbero a proclamare al più presto una tregua, da rinnovare ogni 48 ore, che, secondo un commento della radio della destra, creerebbe un clima propizio alle dimissioni del presidente in carica, Frangie, ed all'assunzione delle funzioni da parte del suo successore Sarkis. Si ricorda, a tale proposito, che Frangie si è rifiutato di lasciare il potere finchè non sia stata ristabilita la sicurezza su tutto il territorio nazionale.

Quanto al presidente eletto, secondo fonti attendibili, egli sarebbe del parere che nulla potrebbe essere fatto sia per quanto riguarda la ricostruzione del paese sia sul piano delle riforme se egli accedesse alla più alta magistratura dello stato prima che una distensione generale sia stata raggiunta.

- Il secondo punto del piano di pace prevede che le parti in lotta proclamino la «fine definitiva della guerra civile» promettendo solennemente all'opinione pubblica «di non ricorrere più alla forza» per risolvere le proprie dispute politiche. Secondo gli osservatori, se una tale dichiarazione fosse seguita da effetti concreti, la presenza in Libano delle forze siriane non sarebbe senza dubbio più giustificabile. Le forze progressiste ritengono da parte loro, che il ritiro delle truppe siriane sia una condizione «sine-qua-non» per qualsiasi soluzione della crisi libanese e si oppongono d'altra parte a qualsiasi intervento di forze straniere nel Libano.

- Terzo punto: il nuovo capo dello stato convocherebbe una «tavola rotonda» alla quale sarebbero invitati i leader di tutte le forze combattenti ad eccezione, forse, di alcune personalità politiche tradizionali la cui responsabilità nel conflitto che sconvolge da oltre un anno ilLibano è stata determinante.

Israele chiude la Cisgiordania agli inviati delle Nazioni Unite

Avrebbero dovuto indagare sulle accuse di razzismo avanzate dai paesi arabi e dai palestinesi - L'ordine pubblico affidato ai soli poliziotti

Tel Aviv, 20

Dopo che i soldati hanno ucciso quindici manifestanti arabi nel giro di poche settimane, il governo sionista «si è accorto» che forse l'esercito non è lo strumento più adatto a mantenere l'ordine nelle regioni arabe occupate da Israele nel '67 e in particolare in Cisgiordania. Lo ha riconosciuto il ministero della difesa di Tel Aviv, che ha proposto che nelle regioni arabe d'ora in poi l'ordine venga affidato solo alla polizia e alle guardie di frontiera, armate con armi non mortali come idranti, lacrimogeni, pallottole di gomma. Il ricorso all'esercito e alle armi da fuoco, naturalmente, non è stato escluso ma soltanto subordinato a «direttive più precise» da parte dei comandi. Una bella garanzia.

Intanto una certa calma sembra essere tornata in Cisgiordania, dopo il massiccio sciopero di ieri che ha visto ancora una volta la paralisi totale delle città arabe; non sono stati segnalati incidenti di rilievo, salvo qualche barricata nella zona araba di Gerusalemme. Da notare infine come il governo sionista abbia deciso di impedire l'ingresso nei territori arabi occupati ai rappresentanti che l'Onu dovesse eventualmente decidere di inviare sul posto per verificare la fondatezza delle accuse che i paesi arabi e i palestinesi hanno rivolto a Tel Aviv.

Governo delle sinistre in Italia e vincoli internazionali: un contributo al dibattito

Il compagno Gorla ha aperto giorni fa un dibattito della massima importanza: quello degli aspetti internazionali di una politica di sinistra in Italia. Non ci possono essere dubbi sulla sua affermazione centrale: «che non esiste possibilità alcuna di rovesciare sul serio il regime democristiano sul piano istituzionale come su quello dei rapporti sociali, se non si aggredisce con decisione il problema dei vincoli internazionali che all'esistenza del regime sono organicamente legati». La collocazione dell'Italia come componente del sistema imperialista mondiale ha modellato l'assetto istituzionale interno, determinando fortemente le caratteristiche del regime, ed ha stabilito una molteplicità di vincoli con il capitalismo internazionale e le sue espressioni politiche egemoniche che vanno dal livello economico a quello politico-militare. Questi vincoli costituiscono il principale supporto del regime Dc: lasciarli intatti vuol dire rinunciare a cambiare questo regime.

Ma non solo la Dc si trova in crisi; anzi, la sua crisi si inserisce necessariamente in un campo più vasto, quello della crisi generale del capitalismo mondiale e quindi del sistema imperialista a egemonia Usa uscito dalla seconda guerra mondiale. Se la crisi della Dc è più profonda di quella del regime bipartitico degli Stati Uniti [e meno profonda che quella del regime argentino, ad esempio] si spiega per il posto che nell'articolazione del sistema imperialista hanno il capitalismo e lo Stato italiano. Le alleanze capitalistiche non sono società di mutuo aiuto: gli Stati più forti utilizzano le loro posizioni egemoniche per favorire relativamente le loro economie e i loro equilibri interni. L'unico limite alla prepotenza delle potenze maggiori è dato dalla paura della rivoluzione proletaria cioè della rottura degli anelli più deboli soggetti ad una pressione troppo grande, che porti ad un indebolimento del sistema imperialista nel suo insieme.

Tra queste tendenze contrapposte, attraverso una dura lotta commerciale, finanziaria e politica, gli Stati capitalistici tentano di ristrutturare il sistema internazionale di dominazione imperialista di adeguarlo ai cambiamenti avvenuti nella base produttiva, di uscire dalla crisi prodotta dalle loro proprie contraddizioni e di garantire al capitalismo mondiale un nuovo ventennio di vita, schiacciando i movimenti anticapitalisti sviluppatisi negli ultimi anni un po' dovunque, prima che riescano ad affermarsi come alternative rivoluzionarie di massa.

I riformisti, di vecchia o nuova data, capiscono che il sistema imperialista mondiale è in crisi, vedono che la cinghia di trasmissione internazionale porta al regime Dc elementi di disgregazione, e non di stabilità come ai vecchi tempi. Fin qui, il loro realismo è indubitabile; non si propongono di inserire la loro politica in un quadro internazionale immutato ma di trasformare il sistema imperialista attraverso opportune «riforme» in consonanza con i mutamenti istituzionali interni. Ma nel proporre la propria ricetta per la ristrutturazione dell'assetto imperialistico scivolano nelle illusioni più grossolane nella mistificazione totale della natura del capitalismo. Ed è qui che si trova il nodo della questione.

L'Unità celebra le dichiarazioni di Carter, il candidato democratico nordamericano perchè per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale, l'alleanza atlantica non viene ribadita sulla base del cemento anticomunista. Ma dimentica che questa «trasformazione» dell'atlantismo non deriva dalla caduta del suo contenuto anticomunista, ma dalla complicità dell'Urss nella politica di distensione e dalle crescenti garanzie di buona condotta offerte dai partiti comunisti occidentali, sempre più lontani dall'esprimere i contenuti anticapitalisti delle lotte proletarie. I riformisti credono di riuscire nei loro tentativi di riformare i vecchi pescecani imperialisti; ma nella realtà si stanno riformando essi stessi, d'accordo con le nuove necessità del capitalismo mondiale.

In questo contesto, le loro professioni di fede democratica i loro propositi di stabilire rapporti internazionali nuovi, fondati sull'autonomia nazionale e sul mutuo vantaggio sui diritti delle nazioni e sulla giustizia si riducono a una retorica dello stesso tipo che piace ai nordamericani [creatori dell'imperialismo ipocrita], o nel migliore dei casi a buone intenzioni destinate al fallimento.

I rapporti ta stati capitalistici sono quello che sono: un continuo scannarsi, dominato dai più forti, e una solidarietà che si esprime solo di fronte ai pericoli di rivoluzione proletaria, di «sovversione comunista». Trasformare gli investimenti italiani in Argentina in «aiuto allo sviluppo dell'Argentina» è un'operazione puramente verbale, che lascia come prima lo sfruttamento dei lavoratori argentini e che alla fine i democristiani sapevano fare benissimo per conto loro. Non meno verbale sarebbe ribattezzare come «collaborazione internazionale» i rapporti della Leyland con la Innocenti e tanti altri vincoli ben concreti.

Il «non allineamento», sfortunatamente, non costituisce una alternativa in se stesso. Il «non allineamento» è una denominazione puramente formale che può indicare i contenuti più diversi e non un blocco di paesi realmente esistente. Riesce a contestare i rapporti imperialisti tra le nazioni solo quando questo contenuto è socialista e anticapitalista, e non senza contraddizioni. Tra lo stato borghese e lo stato proletario non c'è spazio per nessun altro tipo di stato e quindi per nessun altro tipo di assetto internazionale Il «governo delle sinistre», dal nostro punto di vista, non può avere altra prospettiva internazionale che lo sviluppo della lotta contro il sistema imperialista mondiale.

Miguel Angel Garcia

FRANCIA
Elezioni anticipate?

Parigi, 20

Comincia a delinearsi con maggior concretezza anche in Francia la prospettiva di elezioni legislative anticipate (dovrebbero tenersi nella primavera '78). A favore di questa ipotesi si sono infatti schierati in modo abbastanza esplicito i gollisti,

Commemorato dal Mapu il suo settimo anniversario

Roma, 20

Il Mapu, partito della sinistra marxista cilena e importante componente di Unidad Popular, ha commemorato ieri a Roma i sette anni della sua fondazione, nella sala delle conferenze della libreria Uscita.

Erano presenti all'atto commemorativo rappresentanti dell'Ambasciata Cubana e della Guinea; al tavolo della presidenza sedevano rappresentanti della Sinistra Socialista, della Sinistra Cristiana, del Partito Radicale e del Mir, che sono successivamente intervenuti facendo il punto sulla situazione politica sotto la spietata dittatura di Pinochet e sullo stato dei rapporti fra le diverse organizzazioni della resistenza al regime dei militari cileni. La compagna Miriam Contrera, ex-segretaria del presidente Allende e sopravvissuta alla battaglia della «Moneda», il palazzo di governo semidistrutto dai militari il funesto 13 settembre del '73, è stata l'invitata d'onore. Infine sono intervenuti due compagni di Democrazia Proletaria, che hanno portato il saluto fraterno e l'impegno di solidarietà delle organizzazioni rivoluzionarie italiane.

Ha concluso il giro degli interventi un membro del comitato centrale del Mapu che ha tratteggiato la storia del giovane partito dal giorno della sua fondazione, il 19 maggio del '69, a oggi, giorno in cui festeggia la nascita in esilio e in clandestinità, ricordando la figura del suo fondatore, il compagno Rodrigo Ambrosio, morto in «uno strano incidente di traffico» proprio il 19 maggio del '72. «Il 19 maggio del '69 - ha detto il compagno, rompiamo i vincoli che ci legavano alla Democrazia Cristiana cilena. La gioventù, gli operai e i contadini che costituivano la frazione ribelle decisero di costituire in un'organizzazione diversa, in un'organizzazione politica che lottasse per gli interessi fondamentali della classe operaia e del popolo». «Questo settimo anniversario non è un giorno di festa - ha concluso il dirigente - ma un'occasione per rinnovare il nostro impegno con il partito e con la classe operaia del Cile. È un anniversario in cui ci prepariamo ad affrontare con più forza e decisione i nemici del popolo cileno. È un anniversario in cui ci disponiamo a continuare a sviluppare i Comitati di Resistenza e Consigli di Fabbrica fino a sollevare il Cile intero contro la dittatura militare fascista».

M.C.